



Eleonora Bracco

Le ricerche archeologiche nell'Agro di Matera



*Biblioteca Provinciale
Tommaso Stigliani*



Eleonora Bracco

Le ricerche archeologiche nell'Agro di Matera

Prima edizione digitale ottobre 2022

ISBN: 978-88-89313-74-9

EDIZIONE A CURA DI DOMENICO SCAVETTA E FELICE LISANTI

Si ringraziano

Antezza Tipografi – grafica copertina

Quest'opera è distribuita con *Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale* (<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>).



Indice

Colophon

Eleonora Bracco

Biografia

Pubblicazioni

MATERA: Rinvenimenti di età varia in località Ospedale Vecchio

Note

Rinvenimento di avanzi di un sepolcro in località «Papa Leone»

Note

Rinvenimento di un sepolcro di Età Greca nel Sasso Caveoso

Note

Un'ascia enea del Museo di Matera

Note

MATERA: Rinvenimento di una tomba antica

Note

TIMMARI, Matera: Tombe dei bassi tempi

Note

VENUSIO, Matera: Tombe di età barbarica

Note

MATERA: Necropoli dei bassi tempi

Note

Elenco delle Chiese Rupestri rilevate dalla Dott.ssa Bracco

Catalogo Libryd-Scri(le)tture ibride

Energheia

Eleonora BRACCO

RICERCHE ARCHEOLOGICHE

1938-1950



Questo testo raccoglie le ricerche archeologiche, nell'arco di tempo 1938-1950 nella città di Matera e nel suo circondario, riportate negli opuscoli "Notizie scavi" dell'Archeologa Eleonora Bracco, direttrice del Museo Domenico Ridola e raccolti nei Bollettini di Paletnologia Italiana nel corso degli anni di riferimento.

Eleonora Bracco



Biografia

Eleonora Bracco (Torino, 27 ottobre 1905 – Roma, 1977) è stata un'archeologa italiana.

Nata a Torino il 27 ottobre 1905, da Ettore Bracco e Sofia Fornaro, si laurea in Lettere, a pieni voti, all'Università degli Studi di Torino nel 1928.

Continua gli studi in Archeologia a Roma, presso la Scuola di Perfezionamento in Archeologia Greca e Romana. Nel corso del triennio di studi vince nel 1932 il concorso di ammissione presso la Regia Scuola archeologica italiana di Atene.

Nel corso del suo alunnato ad Atene conduce scavi e ricerche da Costantinopoli a Mykonos, da Delo a Samo.

Vincitrice del concorso bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione il 1° Maggio 1933, viene nominata direttrice del Museo Archeologico Domenico Ridola di Matera, succedendo al fondatore Domenico Ridola. Nei 28 anni che trascorre a Matera, Bracco si fece precorritrice di un approccio "Archeologico" al tema dell'insediamento rupestre e del rapporto tra strutture a uso culturale, necropoli e abitato.

Affrontò l'analisi architettonica ed iconografica delle chiese rupestri materane, sia di quelle presenti nel centro urbano, sia di quelle distribuite sulla antistante Gravina, registrando elenchi e facendo disegnare planimetrie e rilievi. Le sue ricerche e la sua attività di scavo furono dedicate a tutto il territorio della provincia di Matera e riguardarono siti di Età Preistorica, Classica, Romana, Tardo-Antica e Medievale.

Publicazioni

- Eleonora Bracco, Matera - Rinvenimento di una tomba antica, in NSc 1947, pp. 121-122, Roma 1947.
- Eleonora Bracco, San Giorgio Lucano (Matera) - Rinvenimento di tombe di età ellenistica, in NSc 1947, pp. 122-128, Roma 1947.
- Eleonora Bracco, Calle (Tricarico) - Rinvenimenti di tombe di età barbarica, in NSc 1949, pp. 132-136, Roma 1949.
- Eleonora Bracco, Garaguso (Matera) - Rinvenimento di suppellettile di età ellenistica, in NSc 1949, pp. 137-142, Roma 1949.
- Eleonora Bracco, Matera - Rinvenimento di una tomba di età barbarica, in NSc 1949, pp. 136-137, Roma 1949.
- Eleonora Bracco, Rinvenimento di iscrizioni funerarie di età romana, in NSc 1949, pp. 128-132, Roma 1949.
- Eleonora Bracco, Tricarico (Matera) Rinvenimento di tombe di età greca, in NSc 1949, pp. 114-132, Roma 1949.
- Eleonora Bracco, Matera - Necropoli dei bassi tempi, in NSc 1949, pp. 140-167, Roma 1950.
- Eleonora Bracco, Venusio (Matera) - Tombe di età barbarica, in NSc 1949, pp. 168-179, Roma 1950.
- Eleonora Bracco, Timmari (Matera) - Tombe dei bassi tempi, in NSc 1949, pp. 179-181, Roma 1950.
- Eleonora Bracco, Arte dei pastori, disegni di Ugo Annona, La Scaletta, Matera 1961.
- Eleonora Bracco, Ciottoli preistorici materani in "Atti del VI congresso Internazionale delle Scienze Preistoriche e Protostoriche" vol. III, Roma 1966.

- B. Bruno, Archeologia medievale nei Sassi di Matera, estratto da Scavi Medievali in Italia 1996-1999, in “Atti della seconda conferenza di Archeologia Medievale”, dicembre 1999.
- V. Camerini - G. Lionetti, Villaggi trincerati neolitici negli agri di Matera - Santeramo - Laterza, Matera 1995.
- Luigi Guerricchio, Testimonianze sugli archeologi Domenico Ridola ed Eleonora Bracco, in “Bollettino della Biblioteca provinciale di Matera”, 2 (1981), pp. 51-60.
- Maria Giuseppina Canosa, Il Museo Domenico Ridola e la ricerca nel materano, in “Basilicata Regione Notizie”, IX, 2/3 (1996), pp. 119-124.
- Giovanna Bandini, Lettere dall'Egeo. Archeologhe Italiane tra 1900 e 1950, Giunti, Firenze, 2003.
- Raffaele Paolicelli, Eleonora Bracco. Archeologa (1905-1977), CSC Grafica, Guidonia (RM), 2011.

MATERA: Rinvenimenti di età varia in località Ospedale Vecchio

(*Lucania et Bruttii*)

1933

Nel luglio 1933, vicino al convento di Santa Lucia Vecchia, alla Civita, in località Ospedale Vecchio, venne allargata, per la costruzione di una via destinata a congiungere i due Sassi una strada già esistente, sì da raggiungere e scavare il tufo naturale al disotto dell'acciottolato sul quale poggiava prima la strada.

Poco sotto il livello originario della strada furono rinvenuti una lastra rettangolare di pietra che ha scolpito sulla faccia anteriore lo stemma del cardinale Giovan Domenico Spinola, Arcivescovo di Matera nel 1631-1632, alcuni frammenti del fusto, decorato a rilievo, di sottili colonne, e un capitello pertinente, probabilmente, a una delle colonne. Sia lo stemma che le colonne devono aver appartenuto a costruzioni di cui non rimane ora traccia, annesse al Convento di Santa Lucia, e tanto più lo stemma, perché il Monastero di Santa Lucia alla Civita fu ampliato e restaurato dal cardinale Spinola¹. La decorazione a rilievo, assai guasta, dei frammenti di colonna ha affinità di stile con quella, della fine del 1500, della cappella dell'Annunciazione nella Cattedrale e di altri frammenti architettonici sparsi nella Chiesa rupestre di San Guglielmo, adiacente alla chiesa di Sant'Agostino in Matera.

Al disotto ancora, scavati nel tufo, si rinvennero alcuni sepolcri e le tracce di altri, probabilmente violati al tempo della costruzione della strada originaria o anche prima. Forse altri sepolcri sono nascosti sotto le fondazioni delle case poste al disopra della via, ora in costruzione, e che verranno tra non molto abbattute. Non è possibile per ora stabilire se vi fosse in questa località una vera necropoli, usata dall'età arcaica alla fine del quarto o al principio del III secolo A.C., cioè entro i limiti indicati dai ritrovamenti ora avvenuti; ma è probabile che si abbiano qui i segni di un uso analogo a quello, sovente documentato per l'Apulia, per il quale non si hanno necropoli definite da precisi confini, ma i sepolcri si trovano ovunque vi fossero abitanti².

Certo numerosi rinvenimenti anteriori³, tra l'altro nella piazzetta Caveosa, nel giardino Chito in via Sant'Angelo, nelle vicinanze della Cattedrale e in località Castello vecchio, fanno credere che sia in quella parte della città, che per vecchia tradizione viene detta la Civita, sia nel Sasso Caveoso⁴, fossero disseminati sepolcri antichi. Nel Sasso, appunto per la sua caratteristica conformazione, essi si rinvengono in genere a livelli disuguali, anche se vicini e della stessa età.

Dai ritrovamenti ora avvenuti par risultare, per questa località del Sasso, quella stessa giustapposizione di tombe di età arcaica e della fine del IV secolo o del principio del III secolo A.C., che è dimostrato per altre località del Sasso stesso e per Timmari da materiale venuto in luce in rinvenimenti anteriori, ora raccolto nel Museo di Matera.

Le tombe ora scoperte, assai diverse tra loro per dimensioni⁵, erano tutte costituite da una fossa rettangolare scavata entro il tufo, salvo una nella quale una fossa minore era inquadrata superiormente da una fossa maggiore assai meno profonda. Due fosse furono rinvenute vuote sia di resti scheletrici che di suppellettile; per la forma e per la vicinanza ad altri sepolcri devono tuttavia essere considerate anch'esse come tombe. Una di esse, sul limite della quale veniva a poggiare il muro esterno di fondazione di una casa, era rivolta da Nord a Sud ed aveva una lunghezza di m. 0.83, una profondità di m. 0.33, e una larghezza di m. 0.58 da un lato e 0.40 dall'altro. La

seconda, orientata da Est ad Ovest, coperta per tutta la sua lunghezza dalle fondazioni di una casa, venne in luce soltanto perchè uno dei suoi lati stretti, che dovette essere sfondato in epoca anteriore, veniva ad essere sulla stessa linea del muro esterno della casa. Misura circa m. 0.93 di lunghezza, m. 0.40 di profondità, m. 0.52 di larghezza, ed è ricoperta da una lastra di tufo.

Di due tombe di piccole dimensioni, rinvenute per prime, non si poterono rilevare esattamente le dimensioni. In una di esse, che misurava circa m. 0.50 di lunghezza, 0.27 di larghezza, 0.23 di profondità, sarebbero stati trovati due vasi in argilla discretamente fina, di colore giallo chiaro, cioè una tazza con manici verticali a nastro sull'orlo (alt. cm. 8.1; diam. cm. 7.8) e una brocca di forma assai panciuta a orlo alto, un po' svasato e manico a nastro elevato sull'orlo (altezza cm. 9.3; diametro cm. 9.8)



Figura 11

Nell'altra che sembra avesse approssimativamente una lunghezza di m. 0.30 e una larghezza di m. 0.27, e che in parte fu subito distrutta, sarebbero stati rinvenuti, oltre ad un teschio e a poche ossa:

1. Una brocca in argilla gialla chiara, con manico a nastro, decorato a due colori, rosso mattone e bruno (fig. 1). Una fascia rossa corre lungo la parte inferiore del labbro e lungo il collo. All'interno sul limite inferiore del labbro passa una fascia rossa minore limitata in alto da un motivo a strali, dipinto in bruno. Tra uno strale e l'altro sono segnati sul limite superiore del labbro piccoli tratti in bruno. La spalla del vaso ha una decorazione a metope, ornate nel centro da rosette di puntini e separate tra loro da triglifi le cui linee laterali scendono incurvandosi all'infuori. Questa decorazione è limitata in alto da una fascia bruna che circonda la base del collo e dalla quale scendono, tra un triglifo e l'altro, brevi tratti. Sulla pancia del vaso si alternano liste orizzontali di varia altezza, in prevalenza brune. Dalla inferiore di esse si distaccano sei corte liste verticali brune a forma di petali allungati. Sul manico una serie di tratti orizzontali è compresa da due tratti verticali. Altezza cm. 13; diam. cm. 8.



Figura 1

2. Un cratere in argilla gialla chiara, con manici a ciambella decorato in color rosso mattone a sfumature diverse secondo il grado di cottura (fig. 2). L'orlo interno è diviso da metope e triglifi. All'esterno liste orizzontali di varia altezza lasciano libero, all'altezza dei manici e sulle due facce, un campo limitato ai lati da due corte liste verticali e attraversato da una lista serpeggiante che si divide in due o più diramazioni agli estremi. Sui massicci è una lista dalla quale si distaccano all'insù gruppi di trattini. Il piede è dipinto in rosso. Alt. cm. 15.1; diam. cm. 13.3.



Figura 2

Nelle vicinanze di queste due ultime tombe, non però collegate in alcun modo con esse, sarebbero state rinvenute, sparse:

1. Una piccola brocca ad orlo appiattito, interamente verniciata all'interno e all'esterno di nero. Alt. cm. 6.7; diam. cm. 5.4 (fig. 3).

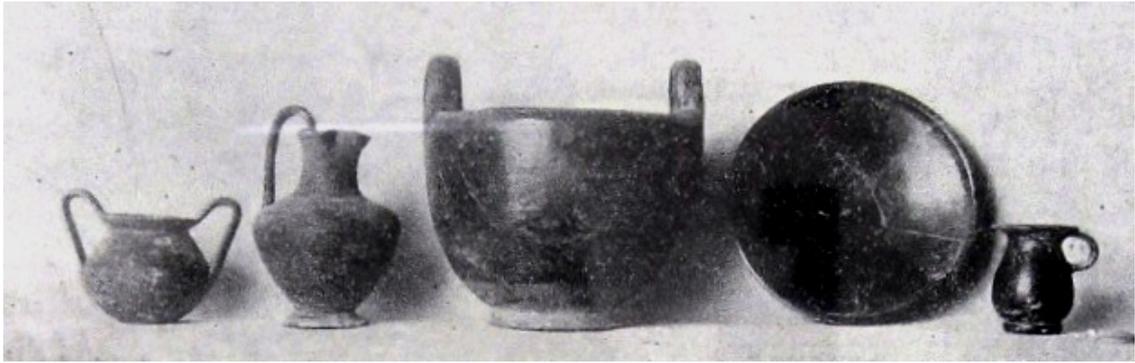


Figura 3

Una tazza profonda ad orlo svasato e manici elevati sull'orlo, in argilla gialla chiara decorata in bruno (fig. 4). L'orlo interno è attraversato da liste orizzontali. Nella parte superiore del corpo liste e linee orizzontali lasciano libero, sulla spalla, un campo ornato da una serie di boccioli stilizzati congiunti per lo stelo, al disotto della quale è una linea ondulata. Manici e piede sono decorati da liste orizzontali. Altezza cm. 10.1; diam. cm. 9.2.



Figura 4

Se i dati di rinvenimento sono incerti per il materiale elencato finora, essi sono invece sicuri per quello che era contenuto da due sepolcri ritrovati in seguito a non molta distanza dai primi.

Uno di questi era costituito da due fosse rettangolari, l'una interna all'altra, delle quali la minore e più profonda conteneva uno scheletro in posizione rannicchiata, con varia suppellettile ceramica (fig. 5).



Figura 5

Il sepolcro era orientato colla lunghezza in direzione N/O-S/E. La testa era posta a N/O col viso rivolto a Sud. Il corpo giaceva sul fianco destro, quindi colla parte anteriore volta a Sud, con le gambe ripiegate al disotto delle cosce; queste erano in posizione quasi orizzontale. Non si poté definire la posizione delle braccia, le cui ossa furono trovate smosse. Sul piano della fossa superiore poggiava una lastra di tufo molto rozzamente squadrata che serviva così di copertura alla tomba vera e propria. La lastra aveva una lunghezza di m. 1.21 da un lato e m. 1.10 dall'altro e una larghezza di m. 0.73 e 0.88 rispettivamente sulle due fronti. La fossa maggiore aveva una profondità di m. 0.21, una lunghezza di m. 1.27 a Sud e m. 1.40 a Nord, una lunghezza di m. 1.04 a Est e di m. 1.07 a Ovest. La fossa minore misurava m. 0.38 circa di profondità, m. 0.90 a Sud e m. 0.94 a Nord, m. 0.47 a Ovest e a Est 0.44.

Nell'angolo N/E del sepolcro era deposta una *kylix* di argilla gialla (alt. cm. 6.4; diam. cm. 13), con orlo nettamente separato dal resto del corpo e leggermente svasato, con manici quasi orizzontali, dalle estremità curvate all'infuori. All'esterno la *kylix*, che al disotto dei manici ha forma tronco-conica, è decorata da due liste circolari orizzontali, una sull'orlo, l'altra all'altezza dei manici, riservate nel fondo; all'interno da una sottile lista riservata nel fondo sull'orlo e da quattro liste circolari parallele dipinte, direttamente sul fondo, in rosso violaceo, l'inferiore delle quali limita un disco centrale riservato nel fondo stesso. Il resto del corpo e la parte esterna dell'unico manico conservato sono verniciati, di nero. Manca il piede.

A lato della testa, nell'angolo S/O della fossa, era deposta un'altra *kylix*, un po' più piccola della precedente, ma a questa simile per forma e decorazione (fig. 6), verniciata però in rosso invece che in nero e decorata all'interno da un disco centrale riservato nel fondo e da due liste circolari parallele, segnate al disopra della vernice in color rosso opaco in parte scomparso (alt. cm. 6.1; diametro cm. 12.3).



Figura 6

A lato delle ginocchia era posto un vaso a forma di tazza profonda (fig. 7) in argilla gialla chiara, decorato in rosso bruno, con orlo svasato e manici a nastro alti sull'orlo (alt. cm. 10.9; diam. cm. 9.7).

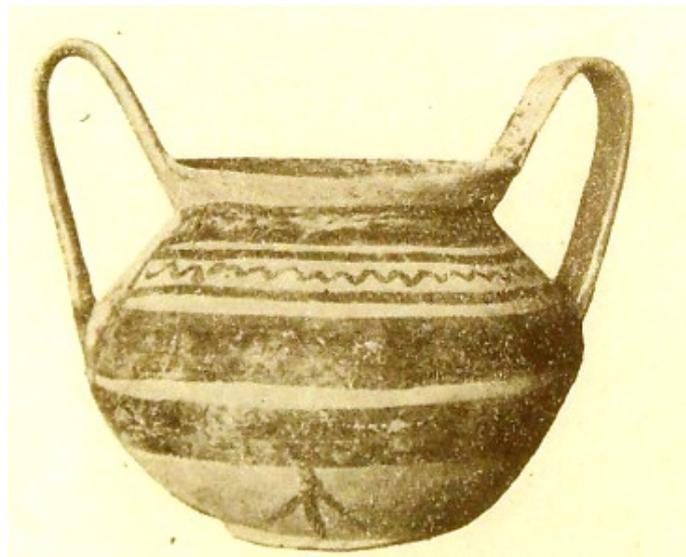


Figura 7

Liste orizzontali di varia altezza attraversano la spalla e la pancia del vaso e lasciano libero, poco al disotto dell'orlo, un campo ornato da una linea ondulata. Una decorazione simile ha l'orlo interno. Sulla parte inferiore cinque brevi liste verticali terminano con tre ramificazioni. Sul fondo esterno del vaso è dipinto un segno a croce. Sulla parte esterna dei manici tratti orizzontali sono compresi da due liste verticali.

Sullo scheletro, proprio al disopra del punto di collegamento del torso con le cosce, era deposto un grosso vaso di forma sferoidale, con orlo svasato discretamente alto e manici a nastro verticali (alt. cm. 18.4; diam. cm. 17.15). Il vaso, in argilla gialla chiara, è decorato in rosso, e, prevalentemente, in bruno. Sull'orlo interno è una striscia leggermente ondulata. Sulla parte superiore dei manici è dipinta una lista attraversata perpendicolarmente da corti tratti. Grosse liste orizzontali decorano spalla e pancia e lasciano libero, all'altezza dei manici, un campo limitato da liste verticali e tagliato da liste orizzontali minori, due delle quali unite fra loro da trattini verticali (fig. 8).



Figura 8

Entro questo vaso, tenuto fermo da un riempimento compatto di terra, era un minuscolo vaso a forma di anforetta apoda con larghi manici a nastro, in argilla gialla chiara, dipinto in bruno sull'orlo interno e interamente all'esterno, salvo che sul fondo (alt. cm. 4.4; diam. cm. 3.3).

In un secondo sepolcro, che ha dato materiale in parte affine a quello ora descritto, e che come il sepolcro precedente era riempito di terriccio scuro e leggero, non si è potuto rilevare la posizione dello scheletro che esso conteneva, perchè il sepolcro era, eccetto che per uno dei lati stretti, interamente nascosto da fondazioni di case e il contenuto ha dovuto esserne estratto da quel lato. La tomba constava di una fossa semplice ricoperta da una lastra di arenaria (fig. 9).



Figura 9

Orientata colla lunghezza in direzione Ovest-Est, misura m. 0.66 e 0.70 di lunghezza rispettivamente a Nord e a Sud, m. 0.52 di larghezza e m. 0.42 di profondità. La pietra al disopra della fossa, larga circa m. 0.85, la ricopre solo per 30 cm. di lunghezza; il resto della copertura fu probabilmente rotto o asportato al tempo della costruzione delle case sovrastanti. Il sepolcro tuttavia parve intatto.

La testa era nell'angolo S/E. Al centro era posto, rovesciato, al disopra dello scheletro, un grande cratere. Dal sepolcro vennero pure tratti i frammenti di una kylix più bassa, di profilo più arrotondato, e con orlo più obliquo che non le due kylikes già descritte. In argilla gialla, essa è interamente verniciata di nero, salvo che all'esterno, nella parte inferiore del corpo, nel piede e in una lista all'altezza dei manici. Immediatamente al disopra di questi all'esterno, e presso il limite superiore della parte interna del labbro, è dipinta in rosso violaceo direttamente sul fondo una sottile lista circolare. Tre gruppi paralleli uno di tre e gli altri di due liste simili, decorano l'interno della coppa (alt. cm. 5.3; diam. cm. 12.7).

Il cratere (fig. 10, alt. cm. 29 diam. cm. 19) in argilla fina giallo chiara, di forma sferoidale, ad alto piede cilindrico che si allarga nella parte inferiore, con orlo fortemente svasato e manici verticali a nastro, è decorato in bruno su una faccia, in bruno e rosso sull'altra.(fig. 10)



Figura 10

Salvo che per il colore la decorazione è uguale sulle due facce. Sull'orlo interno due liste circolari, dipinte lungo i limiti superiore e inferiore, sono unite fra loro da cinque triangoli pieni equidistanti. Al disotto di una lista circolare che corre lungo l'orlo all'esterno, la spalla è ornata da liste orizzontali limitate da liste verticali ai lati e inferiormente da una grossa lista, dalla quale si distaccano all'ingiù quattro punte, a fianco dei manici e al centro, su ogni faccia. Una decorazione più minuta è costituita, fra due delle liste segnate sulla spalla del vaso e fra la grossa lista inferiore e le punte che da essa scendono al centro, da trattini alternati; nonché da due segni a pettine rovesciato che si staccano anch'essi dalla grossa lista inferiore. Due liste circolari parallele girano intorno alla parte superiore del piede. Due liste verticali, tagliate da quattro listerelle orizzontali alla base del manico, scendono lungo gli orli esterni di esso e sulla pancia. Un segno a M si distacca dalla inferiore delle listerelle orizzontali.

Entro il cratere in mezzo a un riempimento compatto di terra si rinvenne una piccola tazza senza piede con manici a nastro alti sull'orlo, in argilla gialla, tutta dipinta, sia all'interno che all'esterno, in rosso mattone, forse un attingitoio (alt. cm. 7.1; diam. cm. 6.2. - fig 3 c).

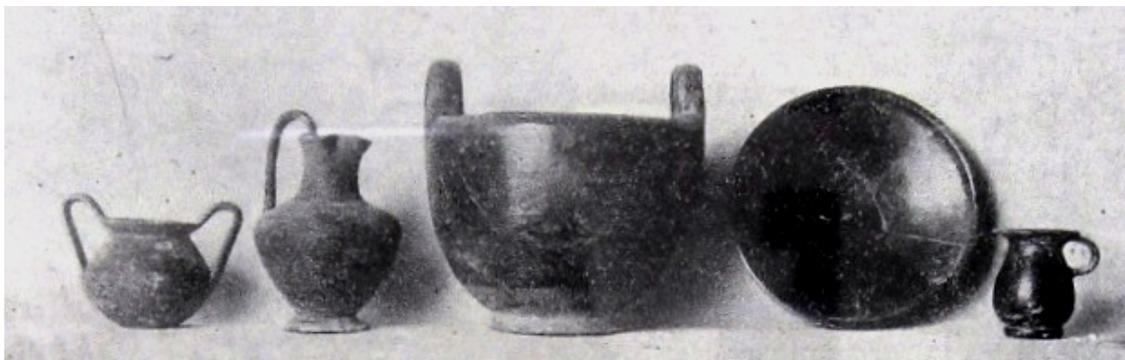


Figura 3c

Poco più a Sud del luogo in cui furono rinvenuti i primi sepolcri, entro terra di riporto, contenuta da una spaccatura artificiale del tufo, furono trovati e con cura particolare raccolti dall'impresario Sig. Leonardo Perrone i frammenti, oltre che di parte di una kylix verniciata di rosso, con filettature nere all'interno, che doveva essere simile sia per forma che per decorazione alle due kylikes rinvenute nel sepolcro a doppia fossa, di:

1. Un piatto poco fondo in argilla rosso terreo, interamente verniciato di nero, eccetto che nel cavo del piede (alt. cm. 3.8; diam. cm. 17.4. - fig. 3d).

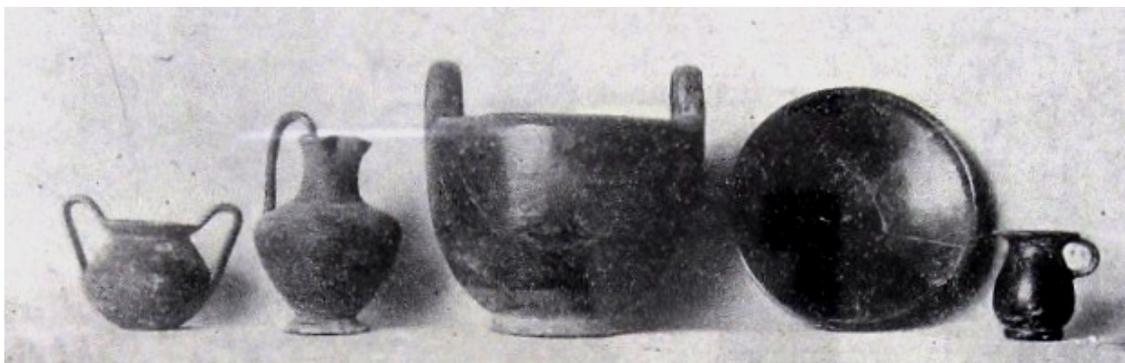


Figura 3d

2. Un piatto di minori dimensioni quasi in tutto simile al precedente (altezza cm. 3.5; diam. cm. 15.3 - fig. 11).



Figura 11

3. Un piatto assai fondo con orlo rovesciato all'infuori ed appiattito; i residui di farinacei conficcati nel fondo indicano che esso era stato usato come mortaio (alt. cm. 5.3; diam. cm. 18.2) (fig. 11 c).



Figura 11c

4. Uno *skyphos* a pareti discretamente sottili, in argilla rosso terreo, verniciato di nero all'esterno e all'interno, con fasce riservate sul piede e al disotto di questo; tracce di colorazione rossa si conservano in vari punti delle parti riservate nel fondo (alt. cm. 10.5; diam. cm. 12).

5. Uno stamnos senza coperchio, a orlo basso e manici a nastro verticali, in argilla rosso-terrea, verniciato sull'orlo interno e interamente all'esterno, salvo che nella parte inferiore, in nero grigiastro (alt. cm. 14.4; diam. cm. 11).

6. Uno stamnos in argilla rosso-terrea, senza coperchio, a orlo basso e manici verticali a nastro, di dimensioni minori e di forma più schiacciata che il precedente, ma decorato nello stesso modo (alt. cm. 7.2; diam. cm. 8).

7. Una oinochoe trilobata, collo stretto, manico a doppio bastoncino, in argilla gialla dipinta sull'orlo interno e all'esterno in rosso (alt. cm. 12.8) (fig. 3e).

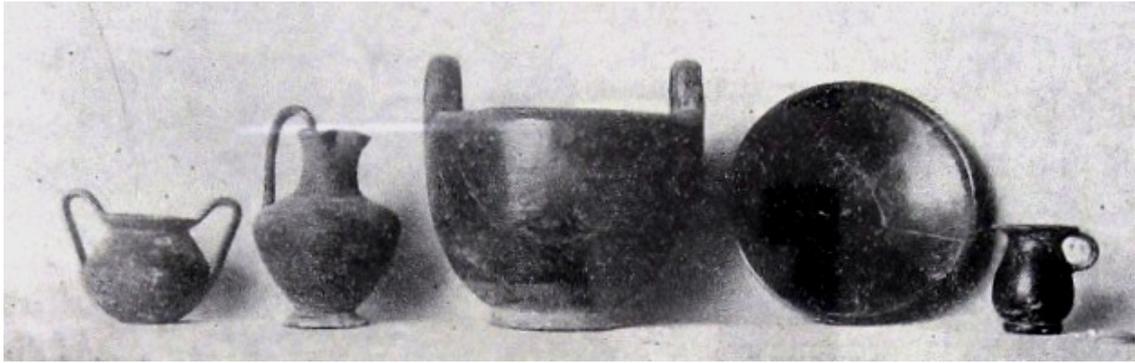


Figura 3e

8. Un vaso rotondo, basso, senza piede, con manici verticali a bastoncino in posizione asimmetrica, e con coperchio forato vicino alla presa, in argilla rosso violacea (alt. cm. 6.9; diam. cm. 16 - fig. 11d).



Figura 11d

9. Una *pelike* in argilla rosso terrea, verniciata di nero, con decorazione riservata nel fondo. Una fascia rossa corre al disotto dell'orlo. Sotto i manici il vaso è decorato da una palmetta con girali ai lati. Sul collo da una parte è una fascia a ramo d'alloro con bacche, dall'altra una fascia a tratti verticali. Nella zona principale su una delle facce è raffigurata una testa femminile, di profilo a destra, coi capelli avvolti in una cuffia che per un'apertura lascia sfuggire un ciuffo di capelli all'indietro. Sulla fronte, le tempie e fin sul collo scendono riccioli indicati, come il resto della capigliatura, con pennellate di vernice nera più o meno diluita. Nello stesso modo sono segnati i tratti del viso e alcuni particolari della cuffia, mentre altri particolari di questa, e così la *stephane*, i grani della collana e gli orecchini sono indicati con vernice bianca o bianco-gialla. Nel campo rosette e foglia d'edera (fig. 12).



Figura 12

Sull'altra faccia un efebo ignudo è raffigurato in atto di muovere verso sinistra. Colla mano destra egli tiene una corona cui è appesa una tenia, colla sinistra afferra il fusto di una pianticella di alloro. Nel campo è una tenia frangiata. Nello stesso modo che nella rappresentazione dell'altro lato sono segnati i tratti anatomici e aggiunti vari particolari, come il nastro che passa tra i capelli dell'efebo e gli si annoda sulla nuca (fig. 13).



Figura 13

Sotto la zona delle figure corre una fascia a onde marine. Altezza cm. 29.5; diam. cm. 15.1.

10. Un cratere a campana in argilla rosso terrea, verniciato di nero, con decorazione riservata nel fondo (figg. 14 e 15).



Figura 14



Figura 15

La zona principale del vaso, riservata alla decorazione figurata, è limitata in alto da una fascia con segni a spirale separati da punti, in basso da una fascia a meandro interrotta da rettangoli quadripartiti dalle diagonali e ai lati, sulle due facce, dalle palmette che ornano il vaso al disotto dei manici; all'attaccatura dei quali è un giro di trattini a raggiera. La decorazione è tutta assai guasta; si distinguono però ancora le linee essenziali della rappresentazione. Su una delle facce, una figura femminile che volge il capo all'indietro muove quasi di corsa verso un'ara a destra. È vestita di chitone senza maniche, cinto alla vita; tiene una fiale nella sinistra protesa e una corona nella destra tesa all'indietro. Al disopra dell'ara appaiono raffigurati dei frutti. Sull'altra faccia un efebo dai capelli ondulati che a lunghi riccioli scendono sul collo, vestito di clamide che passando sul dorso e sul cavo delle braccia ricade in due lembi ai lati del corpo, muove vivacemente verso destra, con un tirso nella mano sinistra avanzata e una corona nella destra tesa all'indietro. Nel campo sono raffigurati una tenia e una fiale.

In ambedue le rappresentazioni vi sono tracce di elementi sovradipinti in bianco o giallo. In vari punti poi le parti riservate nel fondo conservano le tracce di una colorazione rossa sovrapposta all'argilla. Altezza cm. 29, diametro cm. 29.5.

Sotto la zona delle figure corre una fascia a onde marine. Altezza cm. 29.5; diam. cm. 15.1.

11. Uno *skyphos* in argilla rosso terrea, verniciato di nero, con decorazione riservata nel fondo.



Figura 16

Sulle due facce, nello spazio inquadrato in alto da una fila di ovoli, ai lati dai girali laterali delle palmette che decorano il vaso sotto imanici, in basso da una sottile fascia continua, sono rappresentati rispettivamente una figura femminile, vestita di chitone senza maniche cinto alla vita, in movimento animato verso destra, col capo volto all'indietro, reggente una fiale, dalla quale emergono uova o dolci, nella mano destra sollevata all'indietro, e la figura, conservata soltanto in parte, di un efebo ignudo, pure in vivace movimento verso destra e quasi nello stesso atteggiamento. (fig. 17).



Figura 17

Nel campo sono raffigurati una fiale e un finestrino su una faccia, una fiale e una foglia d'edera sull'altra. La tecnica è simile a quella dei due ultimi vasi descritti; l'esecuzione assai trascurata. Alt. cm. 9.9; diam. cm. 10.1 (figg. 16 e 17).

12. Un vaso in rozzo impasto argilloso, che nello spessore presenta una zona nero grigiastra contigua ad una rossiccia minore, questa verso l'interno del vaso che è rivestito sull'orlo, sulla parete esterna e sul fondo, rossi, bruni o grigi secondo i punti, di una patina un po' lucida. A meno di quattro centimetri al disotto dell'orlo corre intorno al vaso una decorazione plastica costituita da un cordone, sul quale è stata ottenuta per mezzo di pressione una serie regolare di affondature (fig. 18).



Figura 18

Tra l'orlo e la decorazione rilevata vi è un'ansa a nastro, che, nel senso dell'altezza, ha ai lati due leggere incisioni e che si attacca in alto all'orlo rialzandolo leggermente in quel punto. Il vaso non è lavorato al tornio; la parete sembra rifinita per mezzo di una spatola. Del vaso non si sono rinvenuti che poca parte della parete e il fondo; sì che non ne è sicura in ogni particolare la ricostruzione. Però, sia l'andamento della decorazione a rilievo, leggermente risalente ai lati dell'ansa, sia quello del fondo sembrano indicare che la parete opposta a quella conservata e che reca l'ansa dovesse terminare a un livello alquanto superiore. Alt. cm. 14.3.

Vari altri frammenti affini, per l'impasto, il lavoro e la patina, al vaso ora descritto, che però presenta una zona nera compresa da due rossicce, furono rinvenuti entro la stessa terra di riporto e poco lontano nel sito detto Porta Pistola; e così alcuni altri che da quelli differiscono soltanto o per una patina meno lucida o per mancanza di patina o perché l'impasto all'interno è completamente grigio o nero. Quest'ultimo tipo d'impasto hanno due piccoli frammenti decorati l'uno da una fascia rilevata continua quale quella che corre, per esempio, lungo la parete esterna di una tazza, probabilmente dell'età enea, rinvenuta in un sepolcro di Andria⁶; l'altro da un cordone sul quale per mezzo di pressione e stata prodotta una sene regolare di affondature più allargate e meno profonde che nel vaso n. 12 (fig. 19 a e b).

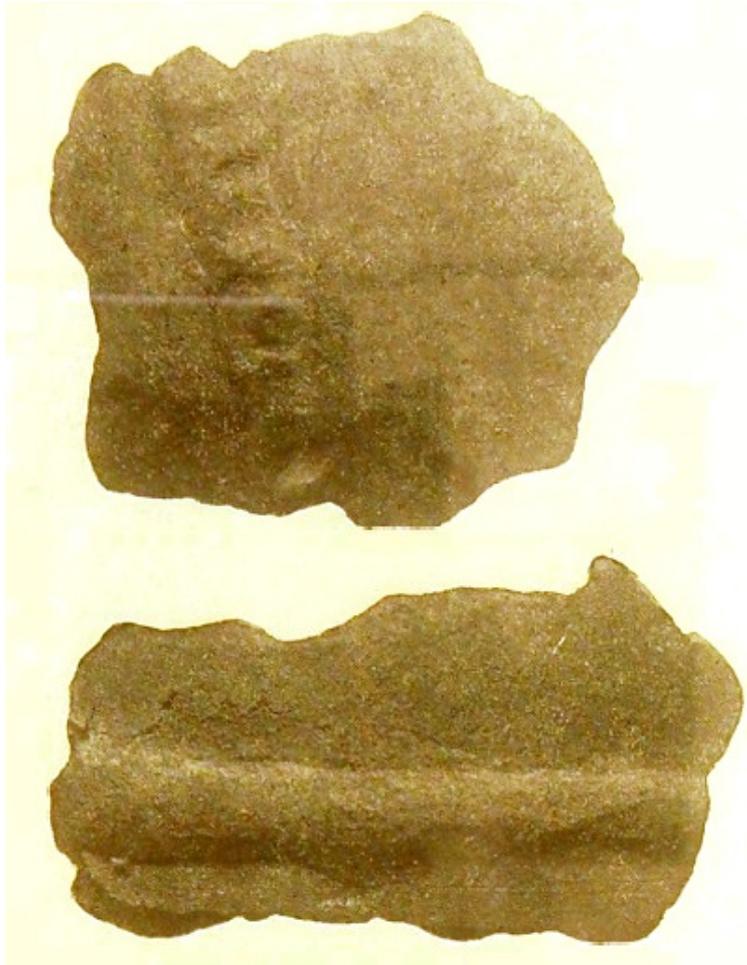


Figura 19 a/b

Tra i frammenti alcuni appartengono ad anse; delle quali però non è possibile ricostruire interamente la forma. Per la lustratura e per il vario colore preso dalla superficie sotto l'azione del fuoco il vaso n.12 ricorda la ceramica delle tombe materane di Murgia Timone⁷ che sono forse della tarda Età del Bronzo⁸. La sua forma e la sua decorazione, quali possono essere con verosimiglianza restituite, richiamano, in parte, quelle di un vaso del dolmen di Albarosa⁹ e di ceramica varia della grotta di Pertosa¹⁰; ma si ritrovano meglio solo leggermente variate, in due piccoli vasi, non dissimili da quello del Sasso anche per l'impasto e la rifinitura, rinvenuti in un sito indeterminato di Timmari, ora nel Museo di Matera; dovettero quindi essere comuni nel territorio materano.

L'ornato plastico a cordone interrotto da affondature di quel tipo è frequente del resto su materiale ceramico affine da San Martino presso Matera e, come anche l'ornato a fascia liscia rilevato, su vasi provenienti da Timmari, e in modo particolare dal suo versante meridionale, che sembrano appartenere però a un momento di transizione tra l'Età del Bronzo e quella del Ferro.

Nel sito stesso di Porta Pistola vari anni fa era già stata raccolta l'ansa ad occhio di un vaso in impasto che presenta nello spessore due zone, una rossiccia verso l'esterno, l'altra grigio nera verso l'interno, con patina lucida alla superficie.

Si ha così l'indizio, per questa parte del Sasso materano, di un abitato o sepolcreto della tarda Età Enea o della prima Età del Ferro. Una documentazione maggiore però offrono i recenti rinvenimenti per l'epoca Arcaica, e particolarmente sicura nel caso

dei due sepolcri dei quali si è potuto definire con esattezza il contenuto. I quali, per il seppellimento ad inumazione rannicchiata, accertata nell'uno, probabile nell'altro, nel quale fu pure rinvenuta ceramica arcaica, richiamano, anche più che non le sepolture della palude del Cervaro¹¹, le tombe di Ordonà descritte dall'Angelucci e quelle ivi esplorate dal Quagliati¹², ed altre di Noicattaro¹³, di Valenzano¹⁴, e di varie località della Puglia centrale¹⁵; anche per la forma rettangolare e per l'essere incavati nel tufo essi sono affini a una parte dei sepolcri Apuli arcaici¹⁶, nonché per l'uso, verosimilmente rituale, che già si riscontra nelle sepolture della palude del Cervaro di deporre un vaso piccolo entro il vaso maggiore¹⁷, in molti casi una tazzina profonda, a manici alti sull'orlo, entro un cratere¹⁸.

Ma un'affinità anche più diretta le due tombe, e specialmente quella a doppia fossa (la fossa superiore dovette originariamente servire a contenere in basso la lastra di copertura della tomba), hanno con sepolcri cavati nel tufo rinvenuti nel Sasso stesso di Matera, alla Civita entro il giardino Chito, e in una grotta alla Murgecchia presso Matera; secondo quanto a proposito di questi è accennato in appunti lasciati da Domenico Ridola. Dagli stessi appunti, relativi particolarmente a scavi eseguiti nel 1911 nella cosiddetta necropoli Camposanto in Timmari, risulta come il sepolcro a due fosse rettangolari, la minore delle quali costituisce la tomba vera e propria, fosse diffuso nel territorio materano; a Timmari infatti nella necropoli Camposanto i sepolcri, cavati nel terreno duro, avevano quasi tutti, secondo il Ridola, forma rettangolare, ed erano o a doppia fossa, nell'inferiore delle quali il cadavere era deposto rannicchiato¹⁹, o a fossa semplice più superficiale, nella quale il cadavere era deposto disteso e supino. Né si può in questo caso distinguere cronologicamente una forma di sepolcro dall'altra, perché i sepolcri dell'una e dell'altra forma contenevano materiale analogo. Poiché le tombe della necropoli Camposanto appartengono nella grande maggioranza alla fine del IV o al principio del III secolo A.C., si deve ammettere per il territorio materano una persistenza degli usi funerari dell'Età Arcaica, che di per sé devono risentire di tradizioni assai più antiche, nelle età seguenti e sino nel periodo Ellenistico. Del resto gli stessi sepolcri di Ordonà descritti dal Quagliati risalgono forse al V più che non al VI secolo A.C.²⁰; nei recenti scavi di Ceglie i sepolcri rinvenuti, nei quali, per le dimensioni, i cadaveri non potevano stare se non rannicchiati²¹, contenevano ceramica databile, secondo i casi, sia alla fine del VI che alla metà del V secolo A.C., nonché al periodo Ellenistico, e in altre necropoli peucetiche il rito del rannicchiamento è stato constatato sia per tombe del periodo tra la fine del VI e il principio del V secolo, sia per tombe del periodo tra la fine del IV e il principio del III secolo A. C.²².

Notevole è nei due sepolcri del Sasso la deposizione, probabilmente non casuale, del vaso maggiore, contenente un vaso piccolo, a metà circa del sepolcro, al disopra del corpo; mentre a Ordonà il vaso maggiore venne rinvenuto, almeno in una delle tombe fatte scavare dal Quagliati, in un angolo della fossa. Che i due sepolcri appartengano alla stessa età è indicato dalle affinità del materiale rinvenuto nell'uno e nell'altro, particolarmente delle coppe. Le quali, come anche i frammenti di una coppa simile trovati entro la terra di riporto, sono pertinenti al tipo di quelle coppe che potrebbero dirsi corinzio-ioniche²³, largamente diffuse in genere nelle necropoli Arcaiche, e di origine difficilmente definibile. Di esse gran numero venne in luce nella necropoli di Monte Sannace; e ceramica geometrica rinvenuta in quella stessa necropoli richiamano, per la forma o per la decorazione o per ambedue, anche il grande cratere (fig. 10)²⁴, il vaso (fig. 8)²⁵, la tazza (fig. 7)²⁶, la brocca (fig. 1)²⁷. Così l'ornato dell'orlo interno del cratere riprodotto nella fig. 2 ricorre nella fascia mediana

di una brocca estratta pure dalla necropoli di Monte Sannace²⁸; mentre il segno a croce dipinto sul fondo della tazza (fig. 7) si ritrova sul fondo di vasi arcaici geometrici, rinvenuti sia a Monte Sannace che a Noicattaro²⁹.

Però, se numerose e forti somiglianze hanno con la ceramica Arcaica Peucetica, e tanto più, come è naturale, con la ceramica di una necropoli Peucetica non molto lontana da Matera, quella di Monte Sannace, i vasi geometrici arcaici ora trovati al Sasso presentano molto maggiori affinità con ceramica dello stesso tipo posseduta dal Museo di Matera e proveniente, oltre che dal Sasso stesso e dalle vicinanze della Cattedrale, da varie località del Materano, come la Murgecchia, Parco San Francesco, Miglionico, Montescaglioso, Matinelle, Timmari, Picciano, San Martino e Fontana dei Marroni. Si può dire che rientrano in una categoria di ceramica geometrica arcaica propriamente materana, che nel suo insieme si distingue dalla ceramica Peucetica per una maggiore semplicità di decorazione, per la preferenza quasi esclusiva data ad alcuni motivi di ornato, e per gli influssi che essa accoglie dalla ceramica geometrica lucana e della costa metapontina³⁰. Così il segno a M dipinto sui manici del cratere (fig. 10), se trova riscontro nella ceramica geometrica apula, pel modo in cui è usato richiama piuttosto la decorazione di vasi geometrici arcaici o di netta derivazione arcaica da Pisticci; del sistema di decorazione, assai caratteristico, che è seguito in questi, sembra aver risentito l'influsso anche qualche vaso da Monte Sannace.

L'essere stati rinvenuti in uno stesso sepolcro il vaso (fig. 8) e la tazza (fig. 7), indica come fossero usate contemporaneamente la decorazione monocroma e la bicroma. La tenuità del contrasto dei due colori, uno di questi essendo sempre in grande prevalenza in quasi tutti i vasi nei quali è adoperata la bicromia, fa credere che i vasi arcaici a ornati geometrici ora estratti dal Sasso appartengano a un momento di decadenza, nei limiti almeno della regione, della tecnica bicroma. Verosimilmente devono essere attribuiti alla seconda metà del VI o al più tardi al principio del V secolo A.C. La tazzina colorata in rosso (fig. 3c) che reca le impronte di un tornio regolare, mentre per i vasi a decorazione geometrica sembra essere stato usato un tornio ancora assai rudimentale, è simile ad altre piccole tazze rinvenute, entro sepolcri Arcaici, in genere nell'Apulia, ed anche nel materano, come a Tre Ponti, e alla Murgecchia. E comune entro le tombe di quella stessa età è il tipo dell'anforetta rinvenuta entro il vaso (fig. 8). Anche ad un sepolcro arcaico dovettero essere contenuti i due vasi riprodotti in fig. 11a/b.

Ceramica venuta in luce nelle tombe della necropoli Camposanto in Timmari richiamano i vasi che sarebbero stati rinvenuti in uno dei sepolcri minori (figg. 3a e 4) e quasi tutti quelli i cui frammenti erano dispersi entro la terra di riporto contenuta da una spaccatura del tufo. Fra i quali il cratere, la *pelike* e lo *skyphos* con decorazione figurata recano rappresentazioni, consuete nella ceramica italiota del IV e del III secolo, di culto funebre, nelle quali sono immessi elementi e simboli religiosi³¹ che a quel culto, allargandone il significato, imprimono un carattere particolare. Con questo è in rapporto la raffigurazione, su una delle facce della *pelike*, di una testa femminile, immagine, come le altre simili rappresentate su vasi italioti di quest'età, di una divinità che probabilmente unisce in sé caratteristiche di Persefone e di Afrodite³².

Per lo stile, per il tipo sia della decorazione non figurata che delle figure, per la disposizione e l'acconciatura di queste, la *pelike*³³, nella quale è notevole per la severità del tratto il viso dell'efebo, se rientra, come il cratere e lo *skyphos* nella categoria dei vasi a figure rosse di stile Apulo, si ricollega più particolarmente a ceramica del Museo Castromediano, proveniente in gran parte da Ruggie o da Egnazia. E anche le raffigurazioni del cratere per quanto poco, per la cattiva

conservazione, si possa giudicare dello stile di esse, sembrano avere somiglianze con quello stesso materiale. Alla ceramica rinvenuta a Ruggie o ad Egnazia è affine del resto in parte la ceramica a figure rosse tratta dai sepolcri della necropoli Camposanto in Timmari, che quasi tutti risalgono alla fine del IV o al principio del III secolo. Sì che per quanto non troppo affidamento si possa avere nei dati dell'inventario del Museo Castromediano³⁴, non pare del tutto infondata l'attribuzione del cratere e della *pelike* rinvenuti ora al Sasso a una fabbrica posta nelle vicinanze di Lecce, forse rudina.

Alla stessa età risalgono vari frammenti, finora non ricordati di brocche in argilla gialla e rossiccia senza decorazione, simili ad altre rinvenute nella necropoli Camposanto, e che furono anche trovati entro la terra di riporto; appartengono, come il vaso (fig. 11 d), ai tipi più umili della ceramica che veniva deposta nei sepolcri di quest'epoca. Da uno dei quali deve pure provenire la tazza riprodotta nella fig. 4; che per la decorazione rientra, come pochi altri insignificanti frammenti della stessa provenienza, nella categoria della ceramica che si è voluto chiamare usuale³⁵.

Note

¹ FESTA, *Notizie storiche della città di Matera*, p. 119.

² MAYER, *Notizie d. Scavi*, 1898, p. 197; Röm. Mitth., 1899, p. 17 dell'estratto, *Apulien*, p. 54 sg.; RIBEZZO, *Apulia*, I, 1910, p. 12; GERVASIO, *I dolmen e la civiltà del bronzo nelle Puglie*, p. 113, n. 3.

³ VOLPE, *Esposizione di talune iscrizioni esistenti in Matera*, p. 35 sgg.; GATTINI, *Note storiche sulla città di Matera*, pp. 2-3; RIDOLA, *Le origini di Matera*, p. 7 sgg.

⁴ Secondo quanto gentilmente mi comunica il prof. Raffaele Sarra il limite tra la Civita e il Sasso Caveoso, quale si può desumerlo da documenti dell'archivio notarile distrettuale, è rappresentato da un rudero delle mura la cui linea, prolungata sino al ciglio della Gravina, dividerebbe il rione Pianella, del Sasso Caveoso, dal fondo Chito, compreso nella Civita.

⁵ Per le minori si può pensare a sepolture infantili.

⁶ IATTA, *La Puglia preistorica*, p. 33; GERVASIO, *I dolmen e la civiltà del bronzo nelle Puglie*, p.196.

⁷ PATRONI, *Mon. Ant. dei Lincei*, VIII, 1898, coll. 481-482.

⁸ RELLINI, *Atti e memorie della Società Magna Grecia*, 1929, pp. 136 e 146.

⁹ IATTA, *ibid.*, p. 145; GERVASIO, *ibid.*, p. 54 segg.

¹⁰ CARUCCI, *La grotta preistorica di Pertosa*, tav. XIX 1-6, tavv. XX 1-6, tavv. XXIV 8.

¹¹ QUAGLIATI, *Japigia*, VIII, p. 26.

¹² QUAGLIATI, *Not. d. Scavi*, 1907, p. 28 e p. 34.

¹³ QUAGLIATI, *ibid.*, p. 29; GERVASIO, *Bronzi arcaici e ceramica geometrica nel Museo di Bari*, p. 110.

¹⁴ GERVASIO, *ibid.*, p. 80.

¹⁵ QUAGLIATI, *Japigia*, VIII, p. 23; in genere MAYER, *Apulien*, p. 57.

¹⁶ MAYER, *ibid.*, p. 56.

¹⁷ QUAGLIATI, *Not. d. Scavi*, 1907, pp. 29 e 34; GERVASIO, *Japigia*, VIII, p. 264.

¹⁸ GERVASIO, *Bronzi arcaici e ceramica geometrica nel Museo di Bari*, p. 82.

¹⁹ Da una comunicazione del RIDOLA deriva probabilmente l'accento del QUAGLIATI in *Japigia*, VIII, p. 24.

- ²⁰ MAYER, *Apulien*, p. 67.
- ²¹ GERVASIO, *Japigia*, VIII, p. 271.
- ²² QUAGLIATI, *Japigia*, VIII, p. 23.
- ²³ GERVASIO, *Bronzi arcaici e ceramica geometrica nel Museo di Bari*, p. 42.
- ²⁴ *Ibid.*, fig. 11, p. 20; tav. II, 1; tav. III, 5; tav. IV, 3.
- ²⁵ *Ibid.*, tav. I, 2.
- ²⁶ *Ibid.*, fig. 15, p. 23.
- ²⁷ *Ibid.*, fig. 18, p. 23.
- ²⁸ *Ibid.*, fig. 17, p. 23.
- ²⁹ *Ibid.*, pp. 22, 105, 116 e 117.
- ³⁰ *Not. d. Scavi*, 1907, fig. 5 a, p. 319; MAYER, *Apulien*, tav. 41, 1.
- ³¹ ALBIZZATI, *Dissertazioni della Pant. Acc. Rom. di Arch.*, ser. II, to, XIV, 1920, p. 181.
- ³² PELLEGRINI, *Cat. dei vasi antichi dipinti delle collezioni Palagi ed Universitaria*, p. 89.
- ³³ ROMANELLI, *Corpus Vas. Ant. Museo provinciale Castromediano di Lecce*, fasc. II, tavv. 36, 7, 37, 5, 7,8,9.
- ³⁴ ROMANELLI, *ibid.*, fase. I, p. 2. Non è giustificata l'attribuzione fatta dal PICARD (*Bulletin de Correspondence Hellénique*, XXXV, 1911, p. 182) a fabbriche ceramiche di Ruvo di vasi che, secondo l'inventario Castromediano, risulterebbero rinvenuti a Ruggie; a parte il fatto che, come nota il DRAGO (*Notizie d. Scavi*, 1932, p. 403, n. 2), i vasi sui quali sono raffigurati soggetti rientranti nel ciclo dionisiaco sono disseminati in tutta la Puglia, non c'è ragione di scindere le rappresentazioni di indole nettamente dionisiaca dalle rappresentazioni di culto funebre che dal ciclo dionisiaco assumono tanti elementi.
- ³⁵ *Japigia*, VIII, p. 271.

Rinvenimento di avanzi di un sepolcro in località «Papa Leone»

1933

Nel novembre 1933, in terreno appartenente alla masseria «Papa Leone», di proprietà del Sig. Michele Porcari, e nelle vicinanze del canale di Guirra, un contadino, mentre zappava il terreno, rinvenne, a non grande profondità, varie ossa appartenenti probabilmente ad un unico scheletro umano e, insieme ad alcune di esse, due armille bronzee costituite da una lamina sottile alta mm. 2 e aventi circa cm. 6 di diametro. Una delle quali, sulla parte esterna, è decorata, in serie regolare, da gruppi di incisioni segnate in senso verticale.

Poiché dello scheletro si rinvennero soltanto alcune parti, e queste sparse, sebbene a poca distanza le une dalle altre, e non tutte allo stesso livello, è verosimile che il sepolcro fosse già stato smosso in precedenti lavori agricoli. Per il tipo, le armille, particolarmente quella decorata da incisioni, sono affini alle armille rinvenute, in sepolcri che risalgono probabilmente al II secolo A.C., nel tenimento di Calle presso Tricarico¹.

Eleonora Bracco

Elenco del materiale rinvenuto a cura di G. D'IPPOLITO:

- a) ansa bronzea, arcuata, alta mm. 70, spessore 7. L'estremità superiore larga e appiattita, non ha tracce di saldatura. Riferibile a situla.
- b) fibula a navicella bronzea, completa di staffa e ardiglione di mm. 25 di raggio; lavorata a bulino, con fasce di linee in giro e spigoli a rilievo.
- c) resti (figulini) di vasetto a fasce alternate nei colori nero lucido con quello naturale della creta; un coperchio di pisside.

Come si desume dalla descrizione della suppellettile, dobbiamo ammettere che nella zona in istudio, la vita non cessasse col tramonto della prima età del ferro (VII secolo A.C.), ma che invece perdurasse sino al periodo ellenistico-romano: fenomeno, del resto, che si ripete in tutto il territorio di Sibari.

Tutti i cimeli recuperati per l'amorevole operosità del dott. Agostino De Santis, sono stati depositati nel Museo Civico di Cosenza.

Note

¹ Per disposizione della R. Soprintendenza Bruzio-lucana i materiali dei precedenti sepolcri, come questi ultimi oggetti, furono lasciati al R. Museo «D. Ridola» di Matera.

Rinvenimento di un sepolcro di Età Greca nel Sasso Caveoso

1935

Continuando attraverso il Sasso Caveoso i lavori stradali che alla Civita avevano dato trovamenti di sepolcri antichi¹ il Genio Civile fece abbattere, nell'agosto del 1935, parte di quella pendice della rupe di Santa Maria d'Itri che scende a lato della Chiesa di San Pietro Caveoso. E venne in luce, sopra una Chiesa rupestre che servì di ossuario ai monaci di San Pietro, una tomba di Età Greca. Era una fossa di forma quasi rettangolare, volta coi lati lunghi da Sud-Ovest a Nord-Est, cavata, a quattro metri circa di altezza sul livello della strada vicina, nel tufo, lunga in media m. 1,10, larga m. 0,53 a Sud-Ovest, m. 0,75 a Nord-Est, alta m. 0,45, coperta da una lastra di pietra tufacea che nella parte lasciata integra aveva uno spessore di m. 0,20.

Dei vasi che vi erano racchiusi i maggiori emergevano quasi del tutto dal terriccio che ricopriva il fondo. Tra i vasi apparivano i resti di due scheletri in gran parte consunti; ma il sepolcro era intatto. I cadaveri dovettero essere deposti rannicchiati; di uno almeno la testa era a Sud-Ovest. Sulla lastra di copertura era una cuspidi di lancia in ferro, di 37 cm., a cannula lunga, foglia allungata e costola mediana. Dalla fossa vennero tolti:

1. Uno *stamnos* a orlo alto e quasi verticale, con manici a nastro, in argilla gialla, decorato con vernice rosso mattone e nero grigia (fig. 1). Liste rosse sulla parte superiore dell'orlo e alla base. La spalla è decorata da una lista ondulata rossa che va a unirsi a un'altra dipinta, nello stesso colore, sui manici, la pancia da due liste rosse, tra le quali una nera. Alt. cm. 20,2; diam. cm. 14,7.



Figura 1

2. Una tazza a orlo poco svasato, piede sagomato e manico a doppio bastoncello alto sull'orlo, in argilla gialla, decorata con colore rosso scuro, nero grigio e rosso mattone (fig. 2).



Figura 2

Piccoli tratti neri trasversali sono segnati sulla parte superiore dell'orlo, due liste circolari parallele, in vernice, sul suo lato interno, e all'esterno, in nero, sopra una piccola sagomatura che divide l'orlo dalla spalla, una lista orizzontale e una a denti di lupo intramezzati da punti. Sulla spalla del vaso una lista rossa e una nera delimitano, con due strali neri, legati da una lista nera orizzontale, che scendono ai lati del manico, un campo attraversato da bastoncini neri uniti tra loro in basso da piccoli archi e separati due a due da un bastoncino rosso più corto. Il piede è dipinto in nero; nello stesso colore sono indicati sopra esso una serie di punti e una sottile lista orizzontale, e nel suo incavo due listerelle circolari parallele. Alt. cm. 8,6; diam. cm. 8,1.

3. Una tazza con manici a nastro di poco elevati sull'orlo, verniciata di nero all'esterno e nell'orlo interno (fig. 3). Alt. cm. 8,3; diam. cm. 6,7.



Figura 3

4. Un **cratere** a orlo poco svasato, manici verticali a bastoncello e corpo sferoidale, senza piede, decorato con colore rosso mattone. Dell'ornato rimangono tracce. Una lista circolare era segnata alla base del collo, un'altra sulla parte esterna dei manici; due sulla pancia. Alt. cm. 21,4; diam. cm. 16,2.

5. Una piccola **brocca** a orlo poco svasato e irregolare, corpo sferoidale e manico a nastro, in argilla gialla verdognola. Alt. cm. 7,4; diam. cm. 6,5.

6. Un **cratere** a orlo alto e poco svasato, corpo sferoidale, manici verticali a bastoncello, in argilla gialla, decorato con colore rosso mattone, quasi scomparso. Sulla parte inferiore del vaso si distinguono ancora tre liste circolari orizzontali. La più alta delimita su ogni faccia, con coppie di liste verticali segnate a lato dei manici, un campo che doveva esser chiuso, sulla spalla del vaso, da una lista circolare orizzontale e attraversato da una lista ondulata di cui rimane una traccia. Sui manici era dipinta una lista. Alt. circa cm. 14,6; diam. circa cm. 13.

7. Una *kylix* in argilla gialla, verniciata in nero, a orlo nettamente distinto dal resto del corpo e leggermente svasato, manici quasi orizzontali con estremità curvate all'infuori e corpo che al disotto dei manici ha forma tronco-conica. Sono riservati nel fondo la parte interna dei manici, il cavo del piede e, all'esterno, due liste circolari, una sull'orlo, l'altra all'altezza dei manici. All'interno sono dipinte in rosso violaceo sulla vernice quattro liste parallele, una delle quali limita al centro un disco riservato nel fondo. Alt. cm. 6,6; diam. cm. 13,5. La vernice per la cattiva cottura si è arrossata in gran parte.

8. Una *kylix* in argilla gialla, verniciata di rosso, simile alla precedente nella forma e nella decorazione. Alt. cm. 6,3; diam. cm. 3,1.

9. Una **oenochoe** a bocca trilobata e manico a doppio bastoncello, in argilla gialla chiara, decorata con colore rosso mattone (fig. 4).



Figura 4

L'orlo che è bipartito al suo limite superiore, il piede, la parte alta e, all'esterno, l'attacco inferiore del manico sono dipinti in rosso. Sulla pancia del vaso gruppi di liste parallele comprendono un'alta lista circolare. Una lista e una baccellatura sommaria sottolineano la sagomatura che divide il collo dalla spalla. Alt. cm. 21.

10. Una *oenochoe* a bocca trilobata, con manico a doppio bastoncello, in argilla gialla, verniciata di nero sull'orlo interno e interamente all'esterno eccetto che nella parte inferiore del corpo e nel cavo del piede (fig. 5).



a b c

Figura 5(a,b,c)

Il collo è leggermente sagomato alla base. Sulla spalla e sul limite superiore di quella parte del vaso che è riservata nel fondo, una lista circolare orizzontale è sovrapposta, in colore rosso violaceo, alla vernice. Alt. cm. 18,5.

11. Una scodella in argilla gialla, verniciata di nero all'interno e sul manico, decorata all'esterno da una lista nera (fig. 5a). Alt. cm. 3,6; diam. cm. 9,3.

12. Parte di uno *skyphos* in argilla gialla, verniciato di rosso, che al centro del fondo esterno ha segnati, in vernice di colore più carico, un punto e una lista circolare. Lo *skyphos* era decorato, con vernice nera, da una o più liste orizzontali.

13. *Kylix* simile alle già descritte, in argilla gialla, verniciata di nero, priva però di filettature rosso violacee. Vernice arrossata per la cottura. Alt. cm. 7,1; diam. cm. 15.

14. Due cuspidi di lancia in ferro a codolo lungo. L'una, a foglia allungata, è di cm. 20,5. Dell'altra non rimane che parte.

15. Una *kylix* simile a quella n. 7 (fig. 5c). Alt. cm. 6,4; diam. cm. 13.

16. Una scodella a parete alta, spessa e irregolare, in argilla gialla verdognola di impasto rozzo. Alt. cm. 5,6; diam. cm. 14,2.

Lo *stamnos* che conteneva le tazze nn. 2 e 3, era deposto nell'angolo Nord della fossa. Nell'angolo Est erano, l'una entro l'altro, la brocca n. 5 e il cratere n. 4. A metà della fossa, verso Nord-Ovest, erano le *kylikes* nn. 7 e 8 e il cratere n. 6, nell'angolo Ovest la *oenochoe* n. 9 e le due cuspidi, un poco più in dentro l'*oenochoe* n. 10, a metà del lato Sud-Ovest i vasi nn. 11, 12 e 13. Al centro quasi del sepolcro erano deposte la *kylix* n. 15 e la scodella n. 16.

I due crateri sono arcaici nell'impasto e nella forma. Ma la decorazione loro è decadente; e in uno somiglia a quella, derivata in qualche elemento da schemi geometrici, di un'anfora da Picciano² che, come lo *stamnos* descritto al n. 2, è

un antecedente diretto di molti *stamnoi* usuali ellenistici apuli e lucani. Con vasi che, come i crateri, risentono il dissolversi della decorazione indigena o, come lo *stamnos*, conservando caratteri arcaici nel collo alto e ben staccato dai manici, nella spalla accentuata, nella bicromia, preludono nello stesso tempo a vasi dell'Età Ellenistica, con oinochoai affini a quelle, di tombe Peucetiche, che il Mayer³ attribuì a officine greche fiorenti, nel V secolo, in Apulia, erano deposte la brocca n. 5 e la scodella n. 16, fatte a mano, umili prodotti di una tecnica attardata, e *kylikes* di tipo Corinzio-Ionico cui è legata, nelle filettature rosso violette su vernice nera, una delle *oinochoai*. Lo *stamnos* e l'*oenochoe* n. 3 sono da attribuire alla metà del V secolo A.C.⁴; di poco anteriore può essere, se i cadaveri non furono deposti nello stesso tempo, una parte della suppellettile. Le coppe di tipo Corinzio-Ionico sono dunque durate, nella regione materana, fino alla prima metà del V secolo A.C.; prive poi, come già la *kylix* qui segnata col n. 13, delle filettature rosso violette, durarono anche oltre.

Il vaso n. 2, tazza indigena mutata in un *kyathos*, esprime meglio degli altri il carattere di transizione che ha la ceramica di questo sepolcro. La vecchia tecnica a colore opaco rosso e nero vi si unisce a quella della vernice monocroma che diverrà, nella ceramica usuale, quasi esclusiva. E la baccellatura che decora la spalla, del vaso, e che sarà ripresa in tazze usuali più tarde⁵ qui nella bicromia accenna ancora chiaramente alla sua origine. E, un poco mutata, quella che artefici indigeni dipinsero, togliendola forse alla ceramica Corinzia⁶, su crateri geometrici della Peucezia. Ma, salvo che per qualche lieve tratto geometrico rimasto sul labbro e sulla spalla, la composizione degli elementi decorativi è già quella propria delle tazze usuali. E il motivo dipinto sull'orlo si ritrova in due *oenochoi* e in un candelabro usuali da Ruge⁷.

La tomba è simile nel tipo a quelle della Civita; ma è di un periodo del quale non si era avuto finora alcun documento sicuro nella Civita o nel Sasso.

A Sud-Ovest di questa e a un livello un poco più alto furono trovate alcune fosse rettangolari, cavate, l'una vicina all'altra, nel tufo. Una conteneva qualche frammento di ossa umane, due erano ricoperte da lastre di pietra. Erano certo tombe antiche, da tempo violate.

Note

¹ *Notizie d. Scavi*, 1935, p. 107 sgg.

² *Notizie d. Scavi*, 1935, fig. 1 p. 381.

³ *Apulien*, p. 270 sgg.

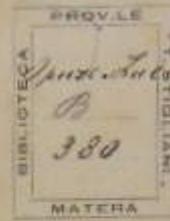
⁴ Uno *stamnos* dello stesso tipo e una *oenochoe* non molto dissimile erano in un sepolcro di Ceglie datato alla metà del V secolo A.C. A Ceglie la coppa di tipo corinzio ionico pare in uso sino alla fine del VI o al principio del V secolo (*Japigia*, VIII, 1930, fig. 5, p. 251, e p. 271).

⁵ Per es., in una tazza, che deve provenire da Valenzano, del Museo di Bari, e, meglio, in una tazza dello stesso Museo da poco rinvenuta in una tomba di Noicattaro.

⁶ GERVASIO, *Bronzi arcaici e ceramica geometrica nel Museo di Bari*, p. 309 sg.

⁷ MAYER, *Apulien*, tavv. 26, 3; 29, 7; 25, 7.

ELEONORA BRACCO



UN'ASCIA ENEA
DEL MUSEO DI MATERA

ESTRATTO DAL «BOLLETTINO DI PALESTROLOGIA»
MATERA - GIOVA. 1938, VOL. II, QUARTA

TIVOLI
ARTI GRAFICHE A. CHICCA
1938-XVII

Un'ascia enea del Museo di Matera

1936

Passando, nel marzo del 1936, per la Murgia Grande, sotto la Tempa di Corvo, Vincenzo Andrulli, un contadino di Matera, trasse dal sentiero che va alla Tempa Rossa un oggetto di metallo che aveva visto affiorare e lo portò al Museo Ridola.

Era un'ascia di bronzo (figg.1 e 2) a margini rialzati, a capo arcuato che nel mezzo ha un foro, a taglio lievemente lunato, pesante gr. 154,5, lunga cm. 8,1, larga cm. 1,5 all'estremità del tallone e cm. 4 nella corda del taglio, spessa cm. 0,15-1,6 ai margini, vestita in parte di una patina verde oscura.



Figura 1 e 2 - Provenienti dalla Murgia Grande di Matera

La Murgia Grande è a Sud-Est della Murgia Timone, che le è unita¹; e a Sud, ove è la Tempa di Corvo, guarda sulla valle che da Matera scende dolcemente, per il Parco dei Monaci, al mare. I Cappuccini, il Parco San Francesco, e, lontano, la Selva, la Serra e le Grotte di Monsignore, luoghi che diedero

sepolcri dell'Età del Bronzo², sono sul declivio Sud Orientale della Murgia o sulle sue ultime pendici, oltre la Gravina, verso la valle.

E dal Parco dei Monaci viene l'unica ascia enea a margini rialzati sinora avuta dal Museo Ridola³ (fig.3), edita dal Pigorini e trovata, in modo non ben chiarito, in una tomba⁴.

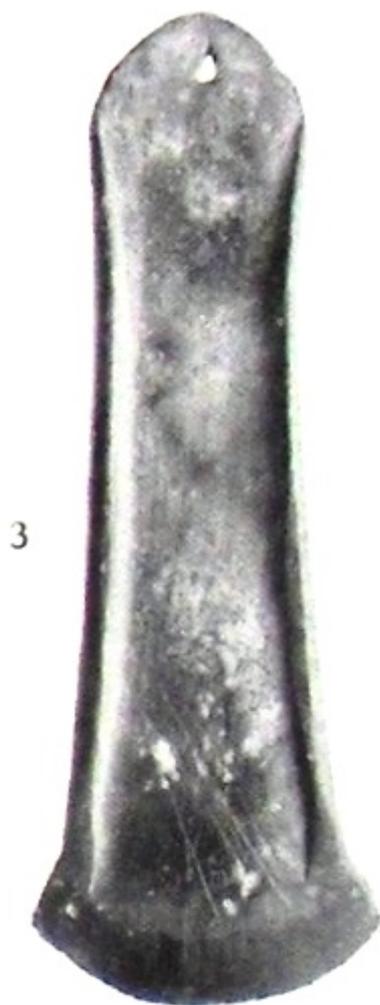


Figura 3 - Proveniente dal Parco dei Monaci

Che la Murgia Grande propriamente detta sia stata, nell'Età del Bronzo, abitata, non è da escludere; sono della Tarda Età Enea o della prima Età del Ferro⁵ le tombe a cella di Murgia Timone⁶, e a Sud della Tempa di Corvo, nel Vallone della Femmina e alla Tempa d'Impisio, sono stati rinvenuti, in passato, una capeduncola d'impasto nero grigio, patinata al di fuori, e frammenti di ceramica dello stesso tipo. Ma dove l'Andrulli raccolse l'ascia non si è, frugando il terreno, trovato altro. L'ascia poté essere perduta in quel luogo, o perduta sulla piana che gli sovrasta, e trascinata giù dalle acque piovane.

Essa è diversa alquanto dall'ascia allungata e snella del Parco dei Monaci; ha capo e taglio meno curvi e meno affinati, margini più grossi, più arrotondati e più corti. Ma, come quella, è sottilmente interrotta dal contorno del tallone al foro; ha segni d'uso sull'orlo e, se l'Andrulli ne tolse, pulendo l'oggetto, un avanzo di legno consunto, doveva trattenere un cavicchio.

Non è del resto apparente, come il Pigorini ritenne, il foro dell'ascia trovata al Parco dei Monaci; e non è un caso che l'uno e l'altro sia stato ottenuto battendo, dopo la fusione, le estremità di un incavo semi-circolare sino ad unirle. Alcune asce a margini rialzati dell'Apulia hanno l'incavo consueto sul limite del tallone ristretto e quasi richiuso; così quella, da Vereto, del Museo Castromediano di Lecce⁷ (fig.4), una raccolta sulle Murge di Ruvo⁸, una delle sette asce, da Contrada Leggera o da Torre del Moschetto⁹, del Museo Pigorini.



Figura 4 - Proveniente da Vereto

Nelle due materane il tipo dell'ascia a incavo è adattato ormai a quello dell'ascia bucata e l'incavo è chiuso del tutto. L'ascia del Parco, di rame, e di linea più arcaica, non è forse anteriore all'altra di molto.

Corta, tozza, col taglio quasi rettilineo, l'ascia della Murgia Grande è diversa anche, nella forma, dalle altre asce a margini rialzati dell'Italia Meridionale; dalle apule¹⁰, da quelle della Calabria¹¹, da quelle della grotta e della stipe di Pertosa¹² e di Lavello¹³, dall'ascia, trovata sotto il Monte Solaro, di Capri¹⁴.

Ricorda invece nel capo lievemente arcuato, nei margini brevi e diritti, nell'angolo che il taglio forma con questi un'ascia, del Museo di Ancona¹⁵, da Alanno(fig.5); e a un'altra, pure da Alanno, somiglia, come il Mosso aveva notato¹⁶, l'ascia del Parco dei Monaci.



5

Figura 5 - Proveniente da Alanno

Fra l'ascia della Murgia Grande, l'ascia, la lama e il pugnale del Parco dei Monaci¹⁷, il pugnaletto arcuato di un sepolcro dei Cappuccini (fig.6)¹⁸, il pugnale, le fibule a drago e gli altri oggetti di metallo delle tombe a cella della Murgia Timone¹⁹, la piccola lama foliata (fig.7) e la fibula a arco semplice di uno o più sepolcri, a fossa, della Murgia Timone, il rapporto cronologico non è interamente chiaro.



Figura 6 - Proveniente dai Cappuccini di Matera



7

Figura 7 - Proveniente dalla Murgia Timone

E i dati che parevano acquisiti quando furono editi come suppellettile di una tomba solo l'ascia, la lama e il pugnale del Parco dei Monaci, sono venuti, in un esame ulteriore, a mancare²⁰.

Che le due asce a margini rialzati e la lama del Parco siano, di tutti, gli oggetti più antichi, è per ora soltanto verosimile.

Note

¹ Dal Ridola fu detta, con Timone, una Murgia sola (*Bullettino di paleon. ital.*, XLIV, 1924, pag. 98).

² RIDOLA, *Bullettino di paleon. ital.*, XXVII, 1901, pg. 29, 2; *La Grotta dei Pipistrelli e la grotta Funeraria in Matera*, p. 55 sgg. e pg. 61 sgg.; PEET, *Liverpool Annals of Archaeology and Anthropology*, II, 1909, pg. 80 (ove di San Lorenzo è detto per errore un sepolcro della Serra di Monsignore), MAYER (che come il Peet ritiene di Età più antica alcuni dei sepolcri), *Molfetta und Matera*, pg. 232 sgg. e pg. 246; VON DHUN, *Ital.Graeberkunde*, I pg. 45; RELLINI,

Bullettino di paletn. ital., XLV, 1925, pg. 153 sgg.; *Atti e memorie della Società Magna Grecia*, 1929, pg. 136 sgg. e *Japigia*, IV, 1933, pg. 353.

³ QUAGLIATI, *Bullettino di paletn. ital.*, XXII, 1896, pg. 289; PIGORINI, *Bullettino di paletn. ital.*, XXVI, 1900, pg. 9 sgg. e tav. I, 3; RIDOLA, *Bullettino di paletn. ital.*, XXVII, 1901, pg. 34; PEET, *The stone and bronze ages in Italy*, pg. 420; GERVASIO, *I dolmen e la civiltà del bronzo nelle Puglie*, pg. 149; MAYER, *Molfetta und Matera*, pg. 249.

⁴ RELLINI, *Atti e memorie della Società Magna Grecia*, pg. 142 sgg.

⁵ COLINI, *Bullettino di paletn. ital.*, XXIX, 1903, pg. 102; RELLINI, *l. c.*, pg. 136 e pg. 146.

⁶ PATRONI, *Mon. Ant. dei Lincei*, VIII, 1898, coll. 481 sgg.

⁷ ROMANELLI e BERNARDINI, *Il Museo Castromediano di Lecce*, pg. 23. È forse quella che lo Iatta (*La Puglia Preistorica*, pg. 112) disse «ad alette rudimentali» e proveniente da Egnathia, dando Vereto invece come luogo d'origine di due asce «interamente sfornite di alette». Il Montelius (*Die Chronologie der aeltesten Bronzezeit in Nord-Deutschland und Skandinavien*, pg. 251 e fig. 64); il DI CICCIO (citato dal Pigorini in *Bullettino di paletn. ital.*, XXXVI, 1910, pg. 65); il GERVASIO, (*l. c.*, pg. 173, n. 5) e il RELLINI (*Atti della Società dei naturalisti e matematici di Modena*, Serie V, vol. II, 1916, pg. 38, *Mon. Ant. dei Lincei*, XXIV, 1916, col. 151) ricordano anch'essi più d'una ascia piatta conservata nel Museo provinciale di Lecce.

L'avv. Bernardini, direttore del Museo Castromediano, alla cui cortesia devo la riproduzione dell'ascia a margini rialzati da Vereto, mi assicura però che il Museo possiede ora le sole quattro asce, di cui una piatta, dal Romanelli e da lui nominate e un'ascia a margini appena rialzati, recentemente donata, da Minervino a Lecce.

⁸ IATTA, *Bullettino di paletn. ital.*, XXX, 1904, pg. 46 sg. e fig. K a pg. 53; GERVASIO, *l. c.*, pg. 300; IATTA, *La Puglia preistorica*, pg. 182.

⁹ PIGORINI, *Bullettino di paletn. ital.*, XXVI, 1900, pg. 293; COLINI, *Bullettino di paletn. ital.*, XX, 1904, pg. 47; GERVASIO, *l. c.*, pg. 300).

¹⁰ IATTA, *ll. cc.*; GERVASIO, *l. c.*

¹¹ TOPA, *Le civiltà primitive della Brettia 2*, pg. 98 sgg., figg. 9-10.

¹² PATRONI, *Mon. Ant. dei Lincei*, IX, col. 594, fig. 71; CARUCCI, *La grotta preistorica di Pertosa*, ppg. 151 e 181, tav. XLII, 6 e 7; RELLINI, *Mon. Ant. dei Lincei*, XXIV, 1916, col. 117 e Tav. L, fig.1.

¹³ Nel Museo provinciale di Potenza (inv. n. 2780).

¹⁴ RELLINI, *Mon. Ant. dei Lincei*, XXIX, 1923, pg. 51 e fig. 28 pg. 52.

¹⁵ Vetrina n. 518, nella seconda sala della sezione preistorica. Devo la fotografia al Soprintendente per le antichità delle Marche, Prof. Galli, che ringrazio vivamente.

¹⁶ *Mon. Ant. dei Lincei*, XIX, 1909, col. 55.

¹⁷ PIGORINI, *l. c.*, pg. 9 sgg., Tav. I, 1 e 2; COLINI, *l. c.*, pg. 85 sg; QUAGLIATI, *La Puglia preistorica*, pg. 206.

¹⁸ RELLINI, *Bullettino di paletn. ital.*, XLV, 1925, pg.154; *Atti e memorie della Società Magna Grecia*, 1929, pg. 137.

¹⁹ PATRONI, *l. c.*, col. 57 sgg.

²⁰ RELLINI, *l. c.*, pg. 143.

MATERA: Rinvenimento di una tomba antica

1947

Sull'angolo Sud-Orientale della parte alta e piana di Matera, ove, nel luogo detto già del Piano, hanno ora sede, nel Seminario eretto nella seconda metà del XVII secolo dall'Arcivescovo Lanfranchi, il Convitto nazionale e il Liceo, non esistevano probabilmente che poche e rare abitazioni prima della costruzione del Seminario e di quella del Convento e della Chiesa dei Carmelitani, dell'inizio del XVII secolo, che il Seminario avevano ivi preceduto¹. Lì presso, dietro il Seminario, erano tuttavia la Chiesa e il Monastero benedettini di S. Maria de Armeniis, dei quali si ha notizia sin dall'XI secolo, che davano il nome alla contrada, e le cui rendite furono annesse nel 1684 al Seminario². Il nucleo medioevale e murato della città, la Civita, comprendeva soltanto il dorso alto dello sperone roccioso sui fianchi del quale sono i Sassi Caveoso e Barisano, che ripidi scendono sul lato destro della Gravina, e la parte del pendio che sta fra i due Sassi³. Che in Età Greca e Ellenistica l'abitato abbia potuto allargarsi, oltre i limiti della Civita, ai Sassi, è provato dai trovamenti di sepolcri avvenuti qua e là nel Sasso Caveoso. Ma è poco verosimile che a Sud-Est esso si estendesse, allora, fuori della parte mediana e bassa del Sasso Caveoso.

Al disotto del Seminario la costa orientale del Sasso Caveoso declina quasi a dirupo; e l'estrema punta del giardino del Convitto, che domina il Sasso, crollando per frana, nel maggio del 1942, verso il cosiddetto Vallone, ebbe a sfondare la volta di una casetta di proprietà Quarto, cui si accede dal palazzo Riccardi, sita in via Casalnuovo 350 attigua, su un lato, a un'alta parete di roccia. Il crollo mise in luce nello strato di roccia tufacea, alto m. 0,90, che costituiva, come in tanta parte dei Sassi, la volta della casa, una tomba antica formata da un vano trapezoidale incavato nella roccia, volto coi lati lunghi da Oriente a Occidente, lungo m. 1,30, alto m. 0,36, largo m. 0,15 all'estremità Orientale m. 0,40 all'altra, ricoperto da una lastra di pietra di mazzaro lunga m. 1,50 e della larghezza massima di m. 0,43. Nella fossa, piena di terriccio, furono trovati, a m. 0,45 di distanza dal lato corto Orientale, la testa e le ossa dei femori del cadavere di adulto che vi era stato deposto, e fra quelle e il lato corto Occidentale le ossa delle tibie, non però traccia di suppellettile alcuna.

Che la tomba fosse antica è sicuro, per il tipo a fossa cavata entro la roccia, e per il modo di copertura. Tuttavia i sepolcri di Età Greca o Ellenistica sinora trovati sono venuti per lo più in luce nella Civita, in alto, nei contorni della Cattedrale e del Castello vecchio o, nel Sasso Caveoso, in rioni non molto lontani dalla Civita; e quelli del cui tipo è rimasto ricordo differivano dalla tomba ora scoperta per la forma rettangolare della fossa cavata nel tufo, talvolta fatta a risega, per la lunghezza minore, per la deposizione rannicchiata dello scheletro⁴. La forma trapezoidale della fossa, la deposizione

evidentemente distesa dello scheletro, la mancanza di corredo, che non parve dovuta a violazione anteriore, la situazione stessa, al limite superiore di quella parte del Sasso, fanno pensare invece che la tomba rinvenuta al disotto del Seminario sia più tarda delle tombe materane sinora note e possa discendere a Età Barbarica o Bizantina. E verosimile che in quel sito il livello originario del suolo fosse costituito dalla roccia tufacea entro la quale fu cavate il sepolcro o da uno strato di terreno di poco sovrastante e che soltanto in seguito, quando fu costruito il Seminario, esso sia stato ricoperto dal terrapieno di quattro metri di altezza che del Seminario sostiene il giardino sul lato che guarda il Vallone⁵. E il rinvenimento ha un certo interesse topografico, perché lascia intravedere come sul finire dell'Età Classica, se non prima, l'ambito della città o almeno dei seppellimenti abbia raggiunto limiti periferici che furono mantenuti, in forma di contrada fuori mura, nel Medioevo e che non furono oltrepassati se non nel XVII secolo, quando la città cominciò a allargarsi sul piano.

Note

¹ DE FRAIA, *Il Convitto nazionale di Matera*, p. 19 sg. Dall'elenco dei fondi acquisiti per la costruzione del Seminario (*ibid.*, p. 29 n. 1) e dalla lapide apposta sulla facciata dell'edificio ove è detto che esso sorse «*ex cavernosis ac pene inextrecabilibus fundamentis*» si può desumere che il luogo era quasi tutto, ancor dopo l'erezione del piccolo convento del Carmine, a fondi rustici, con giardini, grotte, trappeti e cellari. Alcune case, probabilmente in piano o quasi in piano, dovettero essere abbattute per la costruzione del prospetto dell'edificio e della «*platea*» avanti al prospetto.

² GATTINI, *Note storiche sulla città di Matera*, Napoli 1882, p. 196; DE FRAIA loc. cit., p. 186 sg.

³ RIDOLA, *Le origini di Matera*, p. 1; SARRA in *Arch., stor. per la Calabria e la Lucania*, IX, 1939, p. 15 sgg.

⁴ RIDOLA, loc. cit., p. 9; BRACCO in *Notizie Scavi*, 1935, p. 107 sgg.; 1936, p. 84, sg.

⁵ Il giardino fu ampliato, con l'acquisto di un luogo sterile posto sopra la chiesa di S. Maria De Armeniis e di una casa sita in Casalnuovo, subito dopo la costruzione del Seminario (DE FRAJA, loc. cit., p. 49).

TIMMARI, Matera: Tombe dei bassi tempi

1949

Di Timmari il nome è legato alla necropoli protovillanoviana d'incineratori che nel 1900 fu scoperta dal Ridola e che oggi ancora è nucleo d'uno dei problemi più vivi della paleontologia meridionale. Ma vari e importanti rinvenimenti in seguito avvenuti e quelli della necropoli Camposanto in particolare, attestano che Timmari fu in Età Ellenistica un abitato fiorente; altri hanno dato vasi geometrici indigeni di Età Arcaica o vasi di un Età evidentemente intermedia fra l'Arcaica e quella Ellenistica; e alcuni piccoli reperti di epoca bizantina o barbarica sono indizio di come l'abitato sia durato sino a tempi assai tardi o almeno abbia ripreso in quei tempi. Ai quali risalgono, del resto, alcune tombe di recente trovate in una parte del monte, non lontana dal nuovo villaggio, che non era ricordata, sinora, per testimonianze antiche.

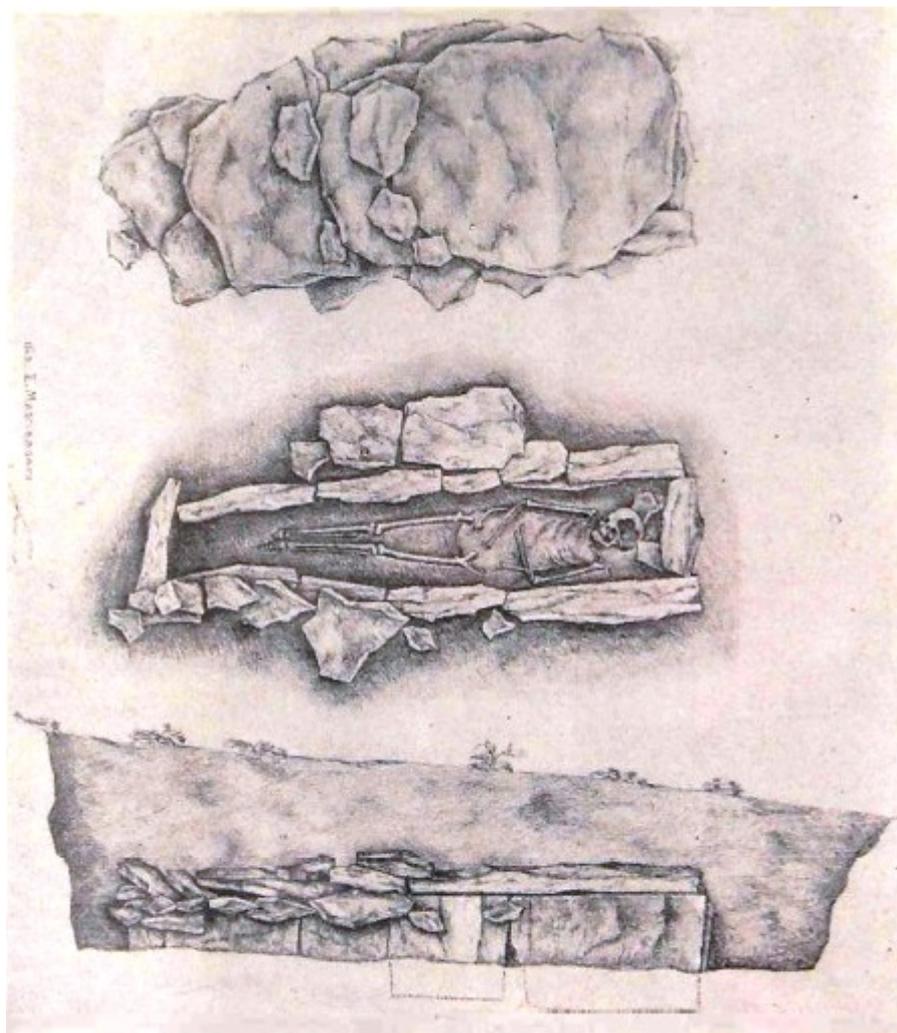


Fig. 1. - TIMMARI. - Tomba dei bassi tempi.

A Sud della fontana pubblica, e a circa mezzo chilometro di distanza da essa, al disotto del Serrone e del viottolo che segna il limite fra la brughiera del monte e i campi coltivati in declivio verso l'ansa del Bradano il contadino Francesco Festa cavando in un fondo di sua proprietà, sul finire del 1949, solchi per vite, mise in luce dieci sepolcri dei quali sette andarono distrutti senza che potessero esserne tratti rilievi, due furono rilevati quando pareti e copertura eran già state in parte asportate, uno soltanto fu riscontrato intatto.

Dai resti di lastre che giacevano al suolo ho potuto desumere, tuttavia, che i sepolcri distrutti dovevano essere analoghi ai tre dei quali in tutto o in parte lo scavo fu sorvegliato, e che essi dovevano alla stessa Età risalire. Del tipo di struttura e di deposizione dà chiara idea la tomba c (fig. 1), rinvenuta a m. 0,60 di profondità dal livello del suolo che declina a valle, costituita da una fossa trapezoidale rastremata e coi lati irregolarmente incurvati nella metà inferiore, lunga m. 1,95, larga m. 0,39 a un estremo e m. 0,26 all'altro, profonda m. 0,45, limitata sui lati maggiori da lastre di pietra quadrangolari di varia dimensione, disposte in genere nel senso della lunghezza, e sovrapposte, ov'erano meno alte, a un semplice strato di terra, sulle testate da una lastra sola anch'essa alla base integrata, in altezza, da terra.

La copertura, che si andava un po' rastremando verso l'estremità minore della fossa, era formata da lastre poligonali di varia grandezza rozzamente giustapposte, e da lastrine minori talora ricoprenti in parte le giunture o in queste inserite; le pareti dei lati lunghi erano accostate in superficie e all'esterno, l'una al centro, l'altra sulla metà inferiore, da un'orlatura irregolare di lastre o lastrine poligonali. Il cadavere era stato deposto nella fossa disteso, col capo lievemente reclinato sul davanti e su un lato e con le braccia ripiegate sull'addome. Due pietre eran messe, per dare appoggio al capo, fra questo e la parete superiore della fossa.

Di tipo analogo, per copertura e recinzione, era la tomba b, che trovai priva ormai di resti scheletrici e conservata soltanto, per una lunghezza di m. 1,27, nella sua parte superiore. Le pareti della fossa, profonda dal livello del suolo m. 0,55, erano tuttavia costituite da lastre poligonali e più alte; e la fossa si andava rastremando verso l'estremità inferiore e un poco all'estremità opposta.

Poiché, al dire del Festa, in tutti i sepolcri il cadavere fu rinvenuto deposto col capo ad Ovest, è da ritenere che fosse quella inferiore la metà trovata superstite della tomba, profonda dal suolo m. 0,90, segnata con la lettera a. Che aveva pareti di struttura più regolare, a grandi lastroni quadrangolari di pietra della larghezza e altezza media rispettivamente di m. 0,46 e m. 0,85, e si andava restringendo verso la testata, formata da tre lastre di pietra sovrapposte, di dimensioni ridotte e di altezza decrescente verso l'alto. Della copertura avanzava soltanto una lastra, poligonale, di punta in testata. La tomba doveva esser trapezoidale; ma il suo fondo sabbioso era cavato in forma ellittica rastremata verso l'estremità superiore.

Dei due scheletri che erano stati deposti nel sepolcro rimanevano in sito distese e in parte sovrapposte, a coppia, le une alle altre, le ossa delle gambe e di parte dei femori; pareva che uno degli scheletri fosse stato un po' accantonato verso uno dei lati lunghi della tomba per dar luogo a una deposizione ulteriore. Il vaglio del terreno tolto alla fossa diede due orecchini di argento a filo annodato, l'uno di diametro alquanto maggiore dell'altro (fig. 2); il maggiore dei quali aveva il cerchio, a bastoncino che si assottiglia verso gli estremi, probabilmente decorato da gruppetti di tratti trasversali.

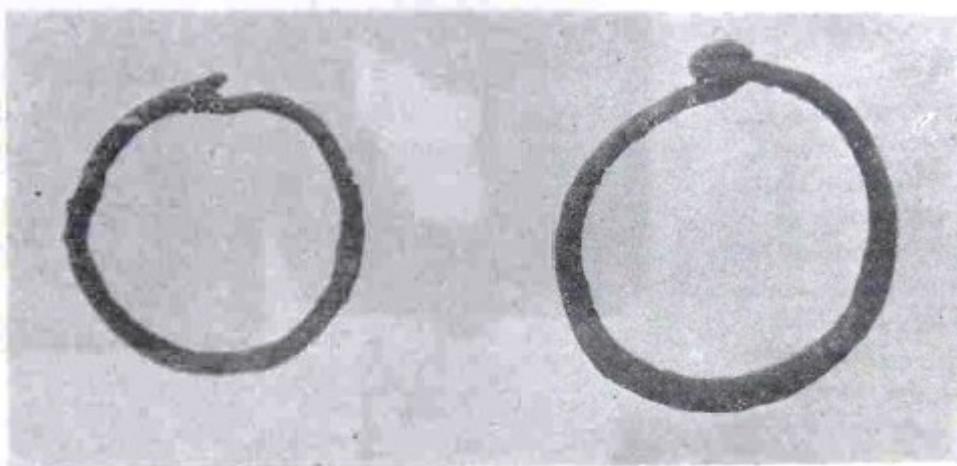


Fig. 2. - Orecchini di argento, da Timmari.

Il tipo degli orecchini analogo del resto a quello di altri trovati in tarde tombe di Calle presso Tricarico¹, la forma e la struttura delle tombe son chiaro indizio della loro appartenenza a Bassi Tempi. Si ritrovano qui avvicinate, come a Calle, la forma trapezoidale, talora con accenni ad arrotondamento presso la testata, e la forma rettangolare; e l'andamento delle pareti lunghe in due delle tombe e il contorno del fondo nell'altra tradiscono quella tendenza alla forma ellittica che nei sepolcri cavati in roccia della necropoli del Largo San Francesco a Matera ha avuto, in un periodo forse di poco più tardo, un'affermazione definitiva e assoluta. Alcune caratteristiche di struttura, verosimilmente dovute alla qualità del materiale, come l'uso, per le pareti, di lastre più regolarmente connesse, l'assenza di vera e propria fabbrica in muretto a secco e di frammenti di embrice distinguono tuttavia le tombe di Timmari dalle tre tombe di Calle delle quali furono potuti trarre rilievi e le avvicinano, per qualche verso, ad altre tarde tombe di Venusio².

La pietra, mazzaro e arenaria, è locale e dovette esser portata giù dalle balze superiori del colle ove sporadicamente essa affiora.

Note

¹ *Notizie Scavi*, 1948.

² Ora edite in queste stesse *Notizie*.

VENUSIO, Matera: Tombe di età barbarica

1949

A Venusio, villaggio sorto anni or sono a undici chilometri da Matera, quasi al limite del tenimento della città sulla via di Altamura, esisteva dapprima soltanto una grande Masseria di proprietà della Famiglia Venusio, che da quelle terre aveva probabilmente tratto il nome. Ma il sito, non molto lontano da quello che dovette essere il percorso, attraverso la campagna altamura, del tratto della Via Appia che da Venosa scendeva a Taranto, è stato, nella tarda antichità, abitato lo si desume da alcuni ritrovamenti fortuiti, fra i quali la scoperta, avvenuta nel 1935, di una tomba di età sicuramente barbarica.

Nel febbraio di quell'anno un agricoltore di Matera, Emanuele D'Adamo, cavando fosse di vigna in un fondo di sua proprietà chiamato Pezza del Pagliaio a Nord della Masseria Venusio e a due chilometri circa dal villaggio, trovò, a una profondità di m. 0,35 dal livello del suolo, una tomba di forma rettangolare, chiusa da lastre di pietra, lunga circa m. 1,50, larga circa m. 0,50; il teschio e i piedi del cadavere disteso che vi era depresso furono rinvenuti rispettivamente a Nord-Ovest e a Sud-Est. Alla testata superiore la tomba era chiusa da una lastra a contorno ricurvo in alto e alquanto incurvato sui lati, larga alla base m. 0,44, alta, nel mezzo, m. 0,35 circa; e una lastra di m. 1,85 circa, assai più lunga, perciò, della fossa, era formata da tre lastre di pietra di forma alquanto irregolare della lunghezza approssimativa di m. 0,85, 0,47, 0,49, della larghezza di m. 0,63, 0,54 e 0,77 e di spessore variabile da m. 0,09 a m. 0,16. I fianchi della tomba erano costituiti da lastre minori di forma irregolarmente poligonale adattate in modo da formare una parete continua. Dal corredo del sepolcro furono recuperati gli oggetti seguenti:

1. Una brocchetta, in forma di lagena, che nella parte inferiore del corpo ricorda piuttosto una *oenochoe* (orlo verticale, bocca allargata, ventre arrotondato, fondo segnato, manico che si attacca in alto all'orlo) (fig. 1). Argilla gialla in qualche punto arrossata. Altezza 0,088; diametro della bocca 0,027.



Fig. 1. - Brocchetta di età barbarica da Venusio.

2. Piede, a fusto ristretto e a base allargata e arrotondata all'estremo, orlo svasato e parte superiore del collo di un vasetto in vetro iridato. Diametro della bocca 0,025, della base 0,041.

3. Sette grani piriformi di collana, forati in senso longitudinale, in pasta vitrea azzurra iridata, un frammento di un grano dello stesso tipo, tre frammenti in pasta vitrea azzurra di grani simili ai precedenti o di forma più tondeggiante, un frammento di cilindretto liscio, vuoto all'interno, di pasta vitrea azzurra, che probabilmente era alternato, con altri, ai grani della collana. Altezza dei grani 0,011; diametro del frammento di cilindretto 0,006 (fig. 2 d e b).

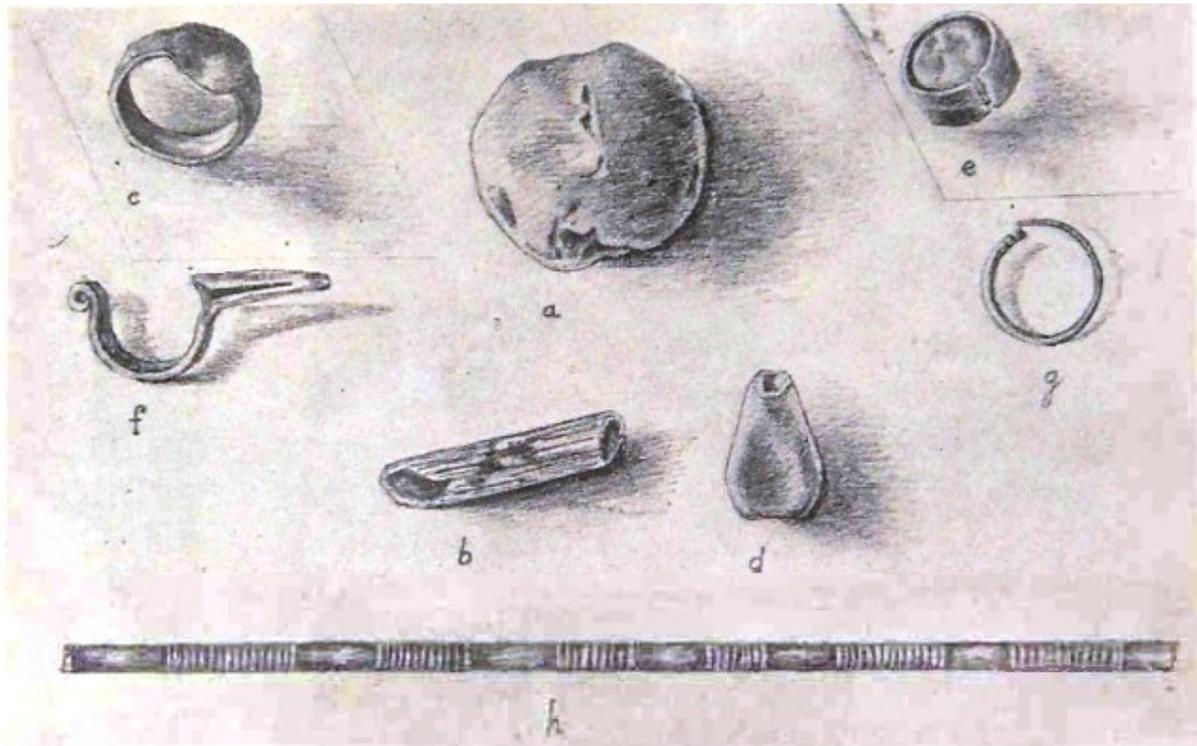


Fig. 2. - VENUSIO. - Suppellettile di tomba.

4. Una fuseruola fittile, di forma approssimativamente sferica. Argilla di color giallo carico, in buona parte annerita dalla cottura. Diametro massimo 0,037 (fig. 2a).

5. Un listello circolare di lamina di bronzo sottile, del diametro di mm. 1, che trattiene a guisa di castone un grano di pasta vitrea di color verde giallognolo, in origine iridato, a calotta sferica (fig. 2e), un listello analogo, un frammento di lamina di bronzo sottile evidentemente pertinente ad altro listello identico ai precedenti, due grani di pasta vitrea simili al precedente.

6. Un anello in bronzo dolce in lamina battuta, a giro esterno ottagonale, con castone assottigliato liscio ed ellittico. Diametro 0,019.

7. Un anello in bronzo dolce in lamina battuta di maggior spessore, a giro esterno ottagonale, con castone assottigliato liscio ed ellittico. Diametro 0,022 (fig. 2c).

8. Un anello in bronzo dolce in lamina battuta a giro esterno poligonale, con castone rettangolare che reca un incavo rotondo; nel quale dovevano essere inseriti un disco d'altro metallo o una piccola pietra. Diametro 0,018.

9. Tre armille e due frammenti di armilla in bronzo, con giro a bastoncino decorato all'esterno, da gruppi di trattini trasversali a rilievo. Diametro 0,06-0,065 (fig. 2h).

10. Frammenti di un'armilla a giro di lamina di bronzo sottile dell'altezza di mm. 1,5 (diametro 0,057).

11. Un orecchino di bronzo, verosimilmente in origine aperto, ora mancante delle due estremità, formato a verghetta cilindrica rotonda che si va

assottigliando verso un estremo, decorata presso l'altro estremo da un gruppo di incisioni circolari parallele (fig. 2g). Diametro 0,02.

12. Una fibula in bronzo con arco semplice a fettuccia e staffa lunga, mancante dell'ardiglione del quale a parte è conservata la punta, con resti, entro l'anello da cui nasce l'arco, di un asse in ferro sul quale, come in una fibula analoga da Picciano, doveva essere avvolta una molla bilaterale indipendente a corda interna (fig. 2f). Lunghezza 0,05.

13. Una fibula in bronzo fuso, con corpo formato a cavallo, molla a corda interna e sviluppo bilaterale avvolto su un asse che è inserito entro un cavicchio forato, ardiglione agganciato a una staffa a uncino che come il cavicchio è d'un pezzo con la superficie a tergo (fig. 3).



Fig. 3. - VENUSIO. - Fibula in bronzo da una tomba.

La figura del cavallo è liscia a tergo; sulla faccia anteriore ha collo e petto rilevati, con rilievo nettamente delimitato, in basso e di lato, sul femore, come a indicare una corazza o *cataphracta* che li ricopra, è tutta decorata da cerchietti incisi e punti affondati a trapano: un cerchietto oculato, contornato da punti, sulla parte anteriore e posteriore del corpo, una serie orizzontale di punti, un gruppo di tre punti e un cerchietto oculato sulla parte mediana, un gruppo di tre punti sul collo, un cerchietto con punto al centro, che indica l'occhio, sul muso, un altro sul pennacchio. Lievi incisioni segnano la bocca, la criniera al disopra dell'occhio e il frastaglio del pennacchio. I contorni della figura sono limitati da un piano di passaggio che si va assottigliando sul capo e sul pennacchio. Lunghezza 0,043,

Le armille erano, ricorda il D'Adamo, al braccio e gli anelli alle dita del cadavere, la fibula foggata a cavallo e i grani di collana giacevano sul petto, i frammenti di vasetto in pasta vitrea erano deposti verso il mezzo della tomba, la piccola lagena a lato del capo.

Un'altra tomba rettangolare chiusa all'ingiro da lastre di pietra, ma priva di copertura era stata, pare, messa in luce molti anni fa dal D'Adamo, a venti metri di distanza dalla sua lamia, in un tratto coltivato a grano di quello stesso terreno. E qualche ritrovamento analogo è probabilmente avvenuto nel

novembre del 1934, in un appezzamento finitimo, di proprietà Giuseppe Bia, donde fu tratta una lastra rettangolare di pietra, lunga m. 1,30, larga m. 0,42, dello spessore massimo di m. 0,12, che serve di soglia alla lamia del D'Adamo; e donde proviene parte di un'armilla in lamina sottile dell'altezza di mm. 1,5, in bronzo dolce di tonalità originariamente dorata. Altre due lastre di pietra della lunghezza rispettiva di m. 0,82 e 1,15, della larghezza di m. 0,42 e dello spessore di m.0,18-0,20, evidentemente tolte a una tomba antica sono deposte presso il pagliaio del Bia.

Nell'ottobre del 1934 il D'Adamo aveva invece trovato, davanti alla facciata di prospetto della sua lamia, e a dieci metri da questa, un sepolcro di forma rettangolare, orientato come il sepolcro rinvenuto nel 1935, ma di tipo alquanto diverso, a fossa più profonda, priva di copertura e chiusa sui lati e al disotto da embrici. Uno dei quali, rettangolare, coi lati lunghi a risvolto, lungo m. 0,57, largo m. 0,42, spesso circa m. 0,03, decorato da fasce trasversali di listerelle ondulate a rilievo, giace tuttora, con frammenti d'embrici simili, accanto alla lamia. Dalla fossa, ove tre cadaveri erano deposti uno accanto all'altro, distesi, coi piedi a Oriente, il D'Adamo aveva tolto:

1. Un'olletta a orlo verticale e ribattuto, lievemente svasato all'interno, corpo globoide rastremato in basso, piede breve e ristretto, fondo piano, manico bifido, verticale, «congiunto in alto all'orlo, colorata in rosso cupo sull'orlo interno e, all'esterno, sulla parte superiore del corpo. Argilla gialla chiara. Altezza 0,075; diametro dell'apertura 0,073 (fig- 4e).

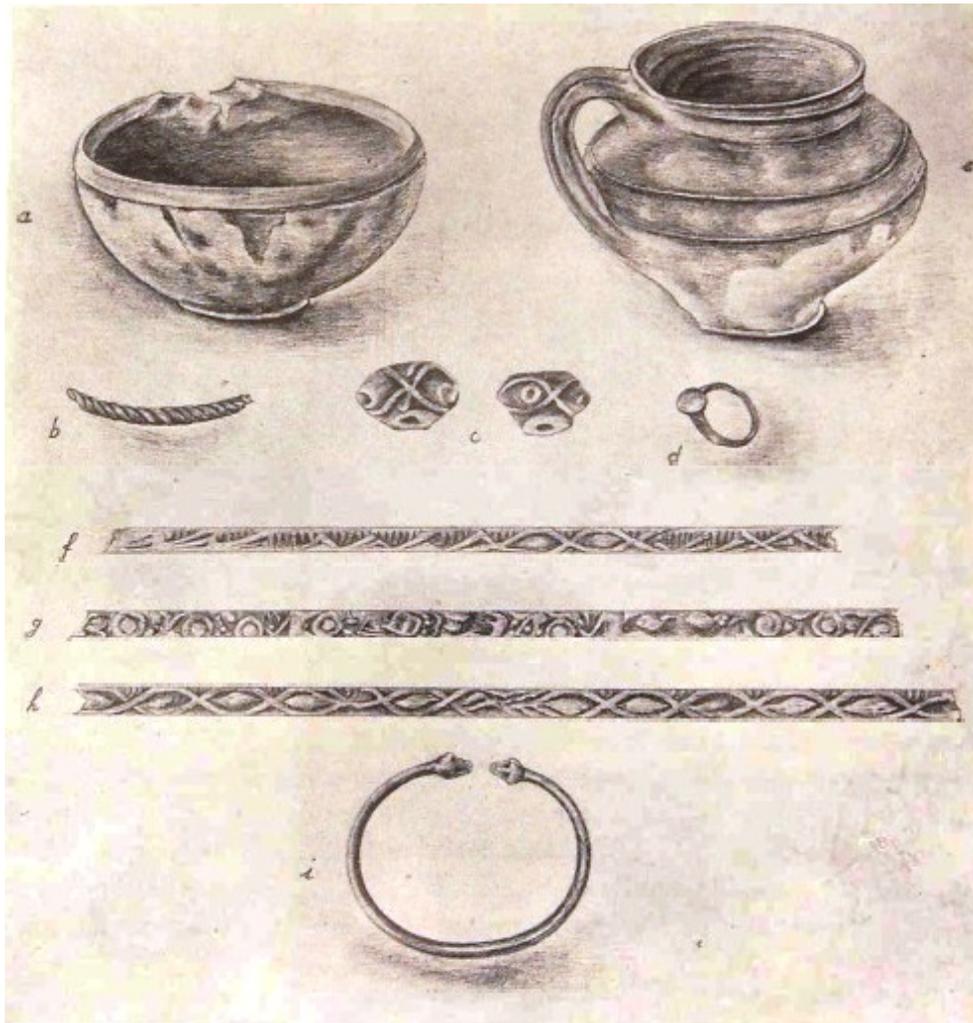


Fig. 4. - VENUSIO. - Suppellettile di tomba.

2. Una scodella fonda con orlo all'esterno arrotondato e sottolineato da un'impressione orizzontale, piede accennato, colorata in bruno all'interno e sull'orlo, con sbavature di colore, all'esterno, al disotto dell'orlo. Argilla gialla. Colore che pare quasi una vernice opaca. Altezza 0,065; diametro dell'apertura 0,13 (fig. 4a).

3. Un grano di collana, forato al centro da un canaletto cilindrico, in pasta vitrea di colore azzurro scuro iridato all'esterno, di forma quasi triangolare, con lati però arrotondati, decorato ai tre vertici da un bitorzolo contornato da un'incisione circolare riempita di pasta vitrea biancastra e da un solco inciso, riempito della stessa pasta, condotto a losanga attorno ai vertici e a incrocio tra un vertice e l'altro (fig. 4c).

4. Un anello in bronzo dolce con giro a sezione circolare, o, presso il castone, arrotondata sul lato esterno, con castone di riporto, rotondo e liscio. Diametro 0,018 (fig. 4d).

5. Un anello in bronzo dolce con giro in lamina battuta che di fronte al castone, rettangolare e di riporto, forma un lato quasi rettilineo abbassandosi alle sue estremità.

6. Un'armilla in bronzo dolce di tonalità dorata, a giro sottile lievemente arrotondato all'esterno, dell'altezza di circa mm. 2. Diametro 0,063.

7. Una armilla in bronzo dolce di tonalità dorata, a giro sottile lievemente arrotondato sul lato esterno, dell'altezza di circa mm. 2. Diametro 0,063.

8. Un'armilla in bronzo, dolce di tonalità dorata, a giro in lamina battuta sottilissima, originariamente chiuso, dell'altezza di mm. 1,5.

9. Due armille in bronzo dolce di tonalità dorata a giro in lamina battuta, decorate a stampo, sul lato esterno, l'una, dell'altezza di mm. 2,5, e del diametro di cm. 6,1, da un motivo a losanghe, congiunte e attraversate da una losanghetta sottile e irregolare (fig. 4h), l'altra, dell'altezza di mm. 1,5, e del diametro di cm. 5,9, da un motivo a losanghe analoghe in parte tratteggiate, a spazi intermedi tratteggiati (fig. 4f).

10. Una armilla in bronzo dolce di tonalità dorata, dell'altezza di mm. 2, e del diametro di cm. 5,9 a giro lievemente arrotondato sul lato interno e decorato a stampo, sul lato esterno, da cerchietti duplici e pieni alternati a un motivo non bene identificabile (fig. 4g).

11. Due armille in bronzo dolce con giro interrotto a bastoncino terminato agli estremi a testa di serpe. Diametro 0,055 e 0,057 (fig. 4i).

12. Due frammenti di un'armilla in bronzo dolce con giro interrotto formato a tortiglione, terminato agli estremi, dei quali uno soltanto è in parte conservato, a uncino (fig. 4b).

La fibula a foglia di cavallo, decorata sulla faccia anteriore da punti e da occhi di dado, è chiaro segno dell'Età ormai Barbarica cui deve risalire la tomba recinta da lastre di pietra, e probabilmente femminile, che la conteneva. Reperti di quell'epoca non sono in Basilicata frequenti; e non rimane ricordo che fibule di tipo analogo siano state sinora raccolte nei contorni immediati di Matera. Ma da S. Mauro Forte, sito, nell'interno, a Occidente della Salandrella, provengono fibule di bronzo, conservate nel Museo di Potenza¹, assai somiglianti a quella di Venusio per la forma equina, per l'orlatura a giorno e per l'ornato. Il ritrovamento, in luoghi alquanto distanti, di fibule di quel tipo è da considerare come segno se non della pertinenza dei sepolcri da cui tutte, verosimilmente, furono tolte a genti barbariche, almeno di un'epoca in cui l'influenza barbarica era nella regione presente, sì da poter sostituire talora le forme sue proprie a quelle consuete all'ambiente locale tardo-romano o bizantino. Sostituzione che riesce evidente se si pongono a raffronto le fibule di Venusio e di S. Mauro Forte con una tarda fibula bronzea, ad anello aperto di lamina larga, priva ora dell'ago libero, che fu trovata già in Timmari² (fig. 5a) e se non contemporanea a quelle di Venusio e di S. Mauro Forte deve esser loro di poco anteriore.

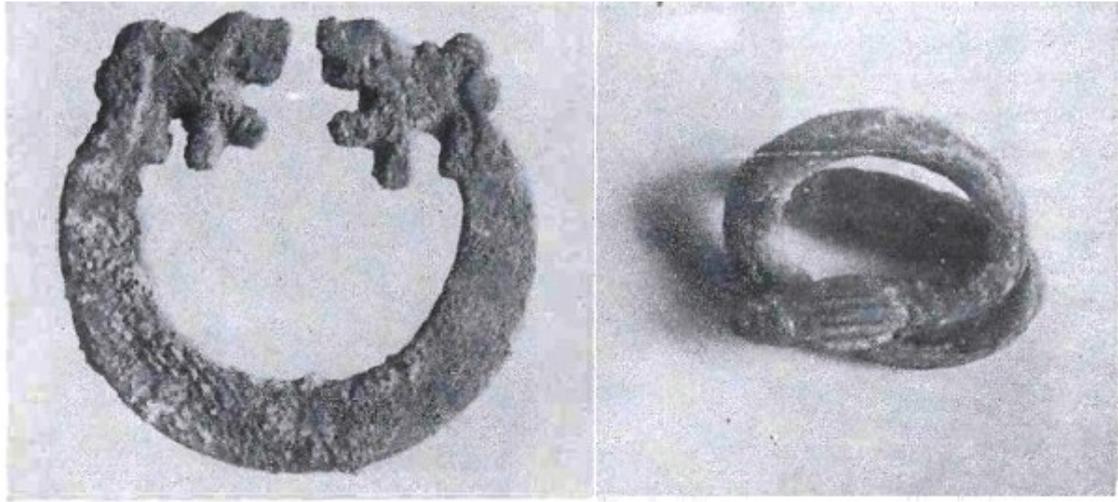


Fig. 5 - a) Fibula in bronzo da Timmari. - b) Fermagli in bronzo da Picciano.

La decorazione zoomorfa, a leone o felino accovacciato, che termina in essa le estremità dell'anello, è di tipo bizantino più che barbarico³; e negli animali antitetici ricorda quel motivo degli uccelli o felini affrontati o a contrasto che dall'arte cristiana derivò all'arte bizantina e normanna⁴. Nelle fibule di Venusio e di S. Mauro invece schema, tecnica e stile sono schiettamente barbarici, e assai differenti, per esempio, da quelli che contraddistinguono in genere i fermagli zoomorfi siciliani di Età Post-Romana; se anche nei bronzi siciliani, venuti in voga nel secolo VI D.C. e durati dalla fine della dominazione Gotica alla fine di quella Bizantina e forse oltre, dei quali l'Orsi ha riconosciuto il carattere essenzialmente bizantino⁵, compaia di frequente il cerchio oculato spesso usato come indicazione dell'occhio e talora con duplice cerchio. L'origine del motivo a occhio di dado o di pernice, profuso nella decorazione di molte fra le suppellettili dei paesi occupati dai barbari⁶, si perde nella preistoria; e alla prima e seconda Età del Ferro risale d'altra parte il tipo della fibula a cavaliere o a cavallo isolato, spesso decorata da occhi di dado o da circoletti concentrici sulla spalla, sulla groppa o sul collo dell'animale, alcuni esemplari del quale vennero in luce a Este e a Marzabotto, altri in Spagna ove dovettero essere imitati, sin oltre il 500 A.C., da modelli italici importati dal commercio greco o etrusco⁷.

Quel tipo d'antica origine, che nell'associazione del cavallo e del cerchio oculato fu probabilmente, dapprima, legato ai simboli della ruota e del carro solare⁸, ritorna in uso coi barbari, limitato al cavallo e mutato alquanto nella struttura. Alcune fibule a foggia equina, d'argento e di bronzo e in genere con ardiglioni di ferro, che tuttavia non raffigurano, come quella di Venusio, il cavallo in assetto di guerra⁹, furono trovate, in tombe di donna o di bambina,

nella necropoli di Castel Trosino¹⁰; e due almeno di esse hanno staffa e cavicchio d'inserto per la molla dell'ardiglione simili a quelli della fibula di Venusio.

Nelle fibule edite di Castel Trosino la decorazione è però assai sobria e limitata a pochi o ad un occhio di dado, o a graffiti o incisioni che vogliono segnare la criniera o il pelame, la bocca e lo zoccolo, e che talora si estendono al tergo, o a un'incisione che segue il contorno o a semplici segni alfabetici; mentre in quella di Venusio la linea di contorno è assai più geometrica, e la decorazione, che copre tutta o quasi la superficie, raggiunge un effetto di colore, se anche attenuato dalla regolarità con la quale sono distribuiti i punti e i cerchi oculati e dal leggero rilievo che alla superficie è dato in alcune parti della faccia anteriore¹¹. Forse più affine ad alcune tra le fibule di Castel Trosino che a quella di Venusio è una fibula in bronzo a foggia equina proveniente dalle pendici dell'Etna¹²; che d'altra parte ricorda una delle fibule di S. Mauro Forte, così come la ricordano altre della stessa foggia di una collezione inglese, provenienti una dall'Italia, una dalla Francia meridionale, un'altra probabilmente dalla Baviera¹³, per il listello sottile che unisce le zampe del cavallo all'estremità inferiore. Il tipo della fibula a cavallo dovette essere in Tarda Età diffuso, del resto, anche nel Medio Oriente; poiché tra le fibule a foggia equina di quella stessa collezione varie, una delle quali modellata alquanto e decorata da cerchi oculati e un'altra con accenno di sella al disopra del dorso, provengono da Smirne, una, decorata sul corpo da quadratini incisi che comprendono un cerchietto, è stata rinvenuta a Kertch¹⁴.

A proposito di una fibula a testa in forma equina, decorata da punti e occhi di dado, recentemente rinvenuta nel cimitero alamanico, del VI-VII secolo D.C., di Villey-Saint-Etienne presso Nancy, E. Salin¹⁵ ha osservato che se la terminazione delle fibule e delle spille da capelli a figura animale è caratteristica dell'Alto Medioevo le raffigurazioni isolate di cavalli per quell'epoca note sono, come quelle ricordate dal Baudot per la Borgogna, modellate e non piatte, non sono ricoperte da cerchi oculati, né stilizzate e devono risalire a Età relativamente antica, al V o al VI secolo D.C. La figura del cavallo decorato da occhi di dado è elemento essenziale nell'ornato di alcune placche lavorate a giorno, rettangolari o quadrate, del Caucaso che, già imitate in tarda Età Romana, si ritrovano, mutate di fattura e di stile, nel VII-VIII secolo D.C., fra diverse popolazioni germaniche dell'Età Barbarica; così nei Paesi burgundi e, più di rado, nella Francia Settentrionale e Orientale, in Renania e Vestfalia, nel Württemberg e sin nell'Ungheria Occidentale, nell'Italia Longobarda e fra i Visigoti di Spagna¹⁶.

La figura di Villey-Saint-Etienne, alla quale il Salin avvicina, per la tecnica a corpo piatto e a contorni limitati da una cresta e da due piani di passaggio inclinati, un bronzo osseto del VII-III secolo A. C., alcune raffigurazioni animali ungheresi di età avara e i lucchetti a forma animale, coperti da cerchi oculati, dell'epoca detta di Bolgary, sarebbe una forma in qualche modo intermedia, in Età Barbarica, tra le raffigurazioni isolate di cavalli e le tarde placche a fibbia, nelle quali il cavallo non è che un elemento dell'ornato. Ma se anche nelle fibule a forma equina di Età Barbarica la foggia modellata debba essere considerata più antica di quella piatta, non è da escludere che le due fogge abbian potuto, in qualche regione e per un determinato periodo, esser usate, se non

contemporaneamente, almeno a non grande distanza di tempo l'una dall'altra. Poiché entrambe compaiono nella necropoli di Castel Trosino, ove una fibula associa sulla faccia anteriore modellatura e decorazione a punti e cerchi oculati ed è invece piatta del tutto una fibula che forse vuol rappresentare un drago più che un cavallo, con un esempio di mescolanza di tipi animali analoga a quella che si riscontra nelle placche a fibbia lavorate a giorno, ove il cavallo assume talora caratteri del grifo¹⁷.

La transizione da una foggia all'altra è evidente nella fibula di Venusio, che ha lievemente modellata la parte anteriore del corpo e modellate le zampe e che, con le fibule di S. Mauro Forte, ove la foggia appiattita ormai prevale, ricorda la fibula di Villey-Saint-Etienne per la qualità dell'ornato e per l'estensione di esso a tutto o quasi il corpo dell'animale. Di un passaggio analogo dalla foggia modellata a quella piatta è traccia in un altro oggetto d'ornamento personale dello stesso cimitero di Villey-Saint-Etienne; una guarnizione di cintura configurata a grifo, e decorata sul contorno da punti e occhi di dado¹⁸, che ha corpo piatto e testa, invece, modellata e sporgente. Le fibule a corpo equino, nate come oggetti a sé, e probabilmente ridotte da ultimo a semplice terminazione di una fibula maggiore, devono aver risentito a grado a grado l'influsso della tecnica propria alle applicazioni in metallo; e l'influsso deve essere stato in parte reciproco, se alcuni elementi della decorazione delle fibule a corpo equino si ritrovano sul cavallo a galoppo, montato da un cavaliere armato di lancia, di un'applicazione in bronzo del Museo del Bargello che il Fuchs¹⁹ ha ritenuto, col gruppo analogo da Stabio del Museo storico di Berna²⁰, pertinente a decorazione di scudo e avvicinato per epoca e stile alle applicazioni figurate, che comprendono protomi equine, provenienti dai pressi della chiesa di S. Romano di Lucca²¹ e conservate in quella Pinacoteca, dal Toesca attribuite al VII secolo e pur esse, secondo il Fuchs, elementi applicati di una decorazione di scudo.

La brocchetta descritta al n. 1 trova riscontro in vasi analoghi, se pure a fondo più tondeggiante, delle necropoli di Castel Trosino²² e di Nocera Umbra²³. Il resto della suppellettile, d'impronta tarda, non ha caratteri tali da potersi attribuire ad ambiente Barbarico piuttosto che Tardo-Romano e Bizantino; ad eccezione, forse, di quei listelli circolari di lamina che in origine servivano di alveolo a grani di pasta vitrea, e che dovettero esser parte di un oggetto per il resto perduto²⁴. Le perle vitree, comuni nei sepolcreti barbarici, sono d'altra parte frequenti, come i vasi di vetro, nelle tombe siciliane *sub divo* di Età Bizantina²⁵; ove non mancano, se anche più rare, quelle policrome a vermiculazione o tarsia²⁶ e sono state talora trovate, come a Venusio, fuseruole²⁷ e armille semplici di bronzo²⁸. L'uso di deporre armille alle braccia dei defunti o presso di essi dovette esser comune, nei Bassi Tempi²⁹, nella zona di Matera e di Tricarico; nel Museo di Matera ne sono conservate varie, di tipo analogo a quello delle armille di Venusio, che provengono da tardi sepolcri di Calle³⁰ e di Picciano³¹, e dai sepolcri di Picciano provengono anche una fibula del tipo di quella già descritta al n. 12, e orecchini simili a quello di Venusio.

La brevità del periodo durante il quale i Goti ebbero la Basilicata in loro contrastato possesso, l'analogia tra le fibule di Venusio e S. Mauro Forte e quelle di Castel Trosino, il fatto che sulle fibule zoomorfe delle tombe barbariche della Francia Meridionale e Occidentale, attribuite ai Visigoti, sia comune la rappresentazione dell'uccello, del pesce e del serpente, più rara invece quella del cavallo³² potrebbero far ritenere che i Barbari alla cui influenza è dovuta, in tombe probabilmente pertinenti a genti del luogo, l'introduzione di fibule di quel tipo sian stati Longobardi e che quelle tombe risalgano al periodo nel quale l'influenza Longobarda si doveva affermare con sempre maggiore invadenza di contro alla Signoria Bizantina. Acerenza, ove già nel 547 D.C. Totila aveva posto quattrocento militi a presidio contro i Greci³³, fu poi duchi di Benevento, durante la spedizione in Italia di Costante II, un caposaldo di difesa che Costante non poté espugnare per la munitissima posizione del luogo³⁴; ed è verosimile che già nel periodo antecedente all'invasione Longobarda delle terre di qua dal Bradano, seguita, tra il 665 e il 675, alla spedizione di Costante, l'influenza Longobarda si sia diffusa qua e là nella regione compresa fra Acerenza e il Golfo di Taranto. Se si consideri che agli anni correnti dal 578 al 620 D.C. vien riferita la necropoli di Castel Trosino, in genere ritenuta Longobarda³⁵, un'attribuzione delle fibule di Venusio e di S. Mauro alla prima metà del secolo VII non sembrerebbe infondata. Ma ad essa par contrapporsi il fatto che una fibula di tipo non molto dissimile sia stata trovata sull'Etna e soprattutto che fibule analoghe provengano da Kertch e da Smirne, ove esse, come ha rilevato lo Smith³⁶, non possono esser ricollegate che ai Goti; i quali ristettero in Crimea nel IV e nel VI secolo ed oltre, e cui la Sicilia fu d'altra parte soggetta, dopo la resa dei Vandali, sino alla riconquista di Belisario³⁷.

Le fibule di Venusio e di S. Mauro risalgono quindi più probabilmente alla metà circa del secolo VI; e non è da escludere del tutto la possibilità che a quell'epoca, piuttosto che a quella Longobarda, risalgano almeno in parte le fibule a cavallo di Castel Trosino, trovate in genere in sepolcri poveri di corredo, umili oggetti il cui possesso poté tramandarsi a lungo sul luogo³⁸. Una di esse rientrerebbe, secondo l'Aberg³⁹, fra i reperti di stile «*bizantino*» dell'Età Longobarda. Ma l'intrusione di elementi bizantini nell'ornato delle fibule di quel tipo era probabilmente avvenuta già per effetto delle varie migrazioni dei Goti a contatto con l'ambiente bizantino; il segno a croce che decora la fibula bizantineggiante di Castel Trosino si ritrova su quella dalle pendici dell'Etna, e sul corpo d'una delle fibule da Smirne sono incisi un leone e un monogramma bizantino. Le fibule a foggia equina di Venusio, di S. Mauro Forte e di Castel Trosino sono di schema assai più primitivo, ingenuo e barbarico che non i gruppi di Firenze e di Berna e le figure di Lucca, attribuiti dal Fuchs ai primi decenni del VII secolo. La diversità di stile è così sensibile da parer difficilmente dovuta a una soltanto relativa seriorità degli oggetti toscani o a un attardamento di forme proprio di alcuni settori longobardi, quando sul suolo toscano, a contatto con tradizioni stilistiche e iconografiche d'origine classica, fioriva uno stile evoluto, che ha i caratteri di una scuola o di un'officina a tendenza individuabile e netta.

Le fibule di Venusio e di S. Mauro sarebbero, così, l'unico documento archeologico per ora sicuro del dominio Barbarico in Basilicata; poiché di alcune tombe, probabilmente di Età Longobarda, che furono riscontrate o scavate dal Lacava nelle vicinanze di Genzano e di Banzi, in una zona, quindi, prossima ad Acerenza, si sa soltanto che ne furono tolti oggetti d'oro a forma quasi di croce che recavano impressioni, ornamentali, una spada e un coltello di ferro, un anello d'argento con corniola incisa, fibule di rame e di argento e orecchini d'argento⁴⁰, e delle tombe di Senise, che dovrebbero esser di poco posteriori alla metà del secolo VII, è ancora discusso se la suppellettile sia propriamente Bizantina o Barbarica⁴¹.

Non c'è ragione di ritenere diversa, se non entro limiti eventualmente ristretti, l'età della tomba che conteneva la fibula a foggia equina da quella delle altre tombe, rinvenute nei fondi di proprietà del D'Adamo e del Bia, che a quella dovevan somigliare per la struttura. Anche i vasi e la suppellettile minuta proveniente dal sepolcro chiuso al disotto e sui lati da embrici che il D'Adamo aveva rinvenuto nel 1934 paiono prodotti di quello stesso ambiente⁴²; e le fasce trasversali di listerelle ondulate a rilievo che decoravano uno degli embrici trovano riscontro, d'altra parte, nelle scanalature che solcavano, secondo il Lacava, gli embrici di fondo delle tombe di Genzano trovate sulla costa di Rizzo⁴³. Anche a Genzano, come a Calle e a Venusio, si alternavano evidentemente, in quei tempi, la struttura a cassa costituita da lastre di tufo e quella a cassa formata, in tutto o in parte, da embrici; e talora la struttura alla cappuccina, quest'ultima attestata sia fra i sepolcri di Genzano⁴⁴ che fra quelli rinvenuti nell'area del villaggio di Calle⁴⁵.

Note

¹ N. 2309 d'inventario, ove esse sono descritte come lamine traforate per ornamento di cintura in cuoio, probabilmente perché mancanti della molla e dell'ardiglione che in origine dovevano essere inseriti nelle maglie del tergo. In una le zampe erano collegate, al limite inferiore, da un listello sottile. Nella stessa scheda sono elencati altri piccoli reperti; una fibula con la parte espansa foggata a palmetta, un anello, a castone rettangolare, di bronzo, un cilindretto di ardesia con avanzi di lettere latine incise, un frammento di grano in pasta vitrea baccellato. Non è sicuro, però, che essi, se anche provengono da S. Mauro Forte, siano stati trovati insieme alle fibule a foggia animale. Reperti della stessa età provenienti da Salandra, non lontana da S. Mauro Forte, sono elencati al n. 2810 d'inventario; privi tuttavia di caratteri esplicitamente barbarici.

² L'esemplare qui riprodotto ha tracce, in superficie, del tessuto sul quale doveva poggiare. Una fibula analoga, di provenienza ignota, è conservata nel Museo di Potenza (n. d'inventario 2806). Che l'oggetto sia una fibula è dimostrato da un esemplare analogo, munito ancora dell'ago libero, che fu tratto da una delle tombe bizantine della masseria di Basso a Canne (*lapigia*, IX, 1938, fig. 14, p. 417).

³ La figura del leone, sdraiato o accovacciato, talora retrospiciente, non è rara nei fermagli a decorazione zoomorfa siciliani di età post-romana (ORSI, *Sicilia bizantina*, fig. 90b) ove è ottenuta con intaglio a forti rilievi. Fusa e ripresa a punta è la figura di leone accovacciato su un fermaglio di bronzo di Cava d'Ispica (ORSI in *Notizie Scavi*, 1905, p. 435 e fig. 21).

⁴ ORSI, *Sicilia bizantina*, p. 161. Il motivo ad animali antitetici ricorre, in forma un po' differente, anche nell'arte barbarica, alla quale derivò forse, attraverso le popolazioni caucasiche, da influenze mesopotamiche (E. SALIN in *Revue archéologique*, Sixième série, XI, 1938, p. 62); così nella guarnizione di cintura a grifi contrapposti di una tomba di Inzing nella Germania del Sud (MANDOR, *Dos Kunstgewerbe der Avarenzeit in Ungarn*, fig. 9 e p. 40), alla quale è affine parte di una guarnizione analoga da Villey Saint Etienne (E. SALIN, loc. cit., p. 59 sgg.). Sulla continuità di sviluppo e sulle derivazioni del motivo cfr. ABERG, *The Occident and the Orient in the art of the seventh century*, l'art. 11, p. 85. Da una delle tombe di età barbarico-bizantina che furono rinvenute, tra il 1900 e il 1905, a Picciano presso Matera, proviene un fermaglio di bronzo, conservato nel Museo Ridola (fig. 5b), di quel tipo a duplice testa di serpe che è rappresentato sia nell'arte tardo romana che in quella barbarica (cfr. B. SALIN, *Die altgermanische Thierornamentik*, p. 83 sg.; ADOMA VAN SHELTEMA, *Die altnordische Kunst*, p. 195) e che E. SALIN (loc. cit., p. 68) ritiene derivato all'una e all'altra per vie diverse. Il fermaglio di Picciano, nel quale le serpi, a testa stilizzata, a corpo unico e non deformato, si avvolgono, piuttosto che nell' disegno consueto, in giro ristretto, è da ricollegare al tipo tardo romano.

⁵ *Sicilia bizantina*, p. 183 sgg., p. 151. Prodotto locale, eseguito sotto l'influsso di tipi barbarici pare una fibula bronzea, formata a figura di lepre in corsa e decorata da pochi circoletti concentrici, che fu rinvenuta ad Acireale (Casalotto) (LIBERTINI in *Notizie Scavi*, 1922, fig. 3, p. 498).

⁶ BARRIÈRE FLAVY, *Étude sur les sépultures barbares du midi et de l'ouest de la France*, p. 71 sg.

⁷ DECHELETTE, *Manuel d'archéologie préhistorique*, II, 2° partie, p. 855. L'occhio dell'animale è talora indicato da un occhio di dado o da un duplice cerchietto. Cfr. per le fibule a quadrupede delle tombe a cremazione di Hallstatt VON SACKEN, *Das Grrabfeld von Hallstatt*, p. 66 e tav. XV, figg. 4 e 5 e per il gruppo di fibule in forma di quadrupede veneto illirico e bolognese, ORSI in *Notizie Scavi*, 1895, p. 116 e n. 1 e in *Opuscula archeologica O. Montelio dicata*, p. 202. Nella nota fibula di Este a tre cavalli e cavaliere (*Notizie Scavi*, 1882, tav. IV, 15) sono forse ancora un segno del legame originario col simbolo del carro i due dischetti a cerchi concentrici che a guisa di ruota stanno a uguale distanza sul piano di ognuno dei cavalli laterali. Cerchietti oculati, che ricorrono in serie anche nella decorazione del vaso, sono associati al cavallo nell'*askos* a protome taurina, che reca sul disco la figurazione plastica di un guerriero a cavallo, del sepolcreto Benacci di Bologna (DUCATI, *Italia antica*, fig. 57, p. 89).

⁸ E. SALIN, loc. cit., p. 69 sgg. Associato con decorazione a doppi cerchietti concentrici e col disco solare compare anche, nello strato calcolitico di Alaca-Höyük, presso Boghaz-Keui (*Revue archéologique*, Sixième série, XI, 1938, p. 90 sgg.) il cervo, che ivi fu probabilmente, come altrove il cavallo e il grifo, considerato un animale eliaco.

⁹ Il pennacchio del cavallo di Venusio può ricordare quello del cavallo, montato da un cavaliere che vibra un colpo con l'asta, d'un frammento di scatoletta in avorio, della necropoli di Nocera Umbra (PASQUI-PARIBENI, *Monumenti Antichi dei Lincei*, XXV, 1919, col. 254 e fig. 103), che deve rientrar fra gli oggetti che i barbari di Nocera si procurarono dagli artisti trovati sul luogo della conquista.

¹⁰ MENGARELLI, *Monumenti Antichi dei Lincei*, XII, 1902, Tav. XIV, 12, e col. 320, fig. 199, col. 300, fig. 195, col. 299, coll. 225, 242. In un caso (fig. 206, coll. 303-304) la forma consueta è adattata, nel capo, a rappresentare un animale fantastico, forse un drago; in un altro (fig. 195, col. 299) il cavallo è rampante, e ha inciso un S sui fianco, un X sulla spalla. Fa parte degli oggetti di corredo funebre raccolti nel sepolcreto barbarico del tempio di Fiesole un frammento di fermaglio eneo traforato, a schema di cavallo (GALLI, *Fiesole. - Gli scavi e il Museo Civico*, n. 616, p. 149) analogo, probabilmente, alle fibule di Venusio, S. Mauro Forte e Castel Trosino. Una piccola fibula in rame, a forma di cavallo stilizzato, è ricordata fra il materiale d'una fossa votiva di Casamari (MANCINI in *Notizie Scavi*, 1921, p. 67), materiale che risalirebbe a un periodo compreso fra il III e il I secolo A.C.; del quale tuttavia fanno parte, probabilmente per tarda intrusione negli strati superiori della stipe, che non era lontana dall'antichissima chiesa dell'Antera, alcune monete imperiali.

¹¹ Decorazione estesa a tutta la superficie anteriore, di spirito però più naturalista, dovuto probabilmente ad influsso bizantino, ha una fibula d'argento in forma forse di lupa della necropoli barbarica di Nocera Umbra (PASQUI-PARIBENI, loc. cit., fig. 162, col. 307; ABERG, *Die Goten und Longobarden in Italien*, p. 125).

- ¹² SMITH in *Proceedings of the Society of Antiquaries of London*, Second series, XXII, 1908, p. 65. fig. o nella tavola a fronte alla p. 63.
- ¹³ *Ibid.*, figg. 9, 6, 7 nella tavola a fronte alla p. 64.
- ¹⁴ SMITH, op. cit., figg. 1-4 e 10 nella tavola a fronte alla p. 64. Lo Smith, nota il ricorrere di forme similari in quella parte della Russia Orientale che corrispondeva al Governatorato di Perm.
- ¹⁵ Loc. cit., p. 51 sgg.
- ¹⁶ Loc. cit., p. 72 sgg.
- ¹⁷ Cfr. SALIN, loc. cit., p. 74.
- ¹⁸ SALIN, loc. cit., p. 59 sgg.
- ¹⁹ In *Röm. Mitt. Deutsches Arch. Instituts*, 55, 1940, p. 100 sgg.
- ²⁰ BAUM, La sculpture figurale en Europe à l'époque mérovingienne, tav. 12 fig. 24; KÜHN in *Ipek*, 12, 1938, tav. 46, n. 28.
- ²¹ TOESCA in *Ausonia*, I, 1906, p. 60 sgg.; ABERG, loc. cit., p. 124.
- ²² MENGARELLI, loc. cit., fig. 118, col. 296.
- ²³ PASQUI-PARIBENI, loc. cit., fig. 197, col. 34. Forma non molto dissimile da quella della brocchetta di Venusio, con collo però assai meno sviluppato e corpo più tozzo, ha uno dei due vasi grezzi già contenuti in una delle tombe, di età probabilmente tardo-romana, che furono rinvenute nel podere Carelli in territorio di Sibari (GALLI in *Atti e memorie Soc. Magna Grecia*, 1919, fig. 22, p. 42).
- ²⁴ Gli alveoli sono comunemente usati, a ritegno di gemme o di grani di pasta vitrea, sia nell'oreficeria bizantina che in quella barbarica. Alcuni fermagli barbarici in oro di Fiesole (GALLI, *Fiesole. Gli scavi e il museo civico*, p. 148 e fig. 132) sono costituiti da tre alveoli disposti in serie, ognuno dei quali comprende un grano; ma i loro listelli poggiano su un unico fondo e sono uniti l'uno all'altro per breve tratto di contorno.
- ²⁵ ORSI, *Sicilia bizantina*, p. 35 (Cittadella), pp. 115, 120 sg. (S. Mauro Sotto), p. 123 (Racineci), pp. 125-127 (Cotominello), p. 128 (Monte S. Michele). Il grano di collana a tarsia rinvenuto in uno dei sepolcri di Venusio ne ricorda, pel motivo della tarsia, uno di Cotominello. Per i vasi e frammenti di vasi in vetro *ibid.*, p. 115, 117, 119 sg. (S. Mauro Sotto), p. 122 (Racineci), p. 124 sg. (Cotominello e Piano delle Cannelle), p. 128 (Monte S. Michele), p. 129.
- ²⁶ Grani di collana in pasta vitrea di forma non troppo dissimile da quella del grano pertinente al ritrovamento dell'ottobre 1934, qui elencato al n. 3, s'incontrano anche nella civiltà di La Tène a Nord delle Alpi; cfr. DECHELETTE, *Manuel d'archéol. préhist.*, II, 3^e partie, fig. 573, p. 1315 (nn. 17 e 18, dall'Hannover) e LINDENSCHMIT, *Die Altertümer unserer heidnischen Vorzeit*, V, tav. 14, n. 240 e p. 65 (da una tomba del tardo periodo di La Tène a Heppenheim presso Worms).
- ²⁷ ORSI, loc. cit., p. 127 (Cotominello-Piano delle Cannelle).
- ²⁸ ORSI, loc. cit., p. 35 (Cittadella presso Noto) (armilletta formata da un sottile filo di bronzo ad estremità battute), p. 130 (Thapsos) (armilletta a tenue fettuccia di bronzo). La serie di incisioni circolari parallele che decora, presso una delle estremità della verga, l'orecchino di bronzo rinvenuto a Venusio si ritrova in un orecchino d'oro, terminato a una estremità a poliedro, da Pantalica (ORSI, loc. cit., fig. 63, p. 146).
- ²⁹ Armille e collane erano portate, presso le genti barbariche almeno, dall'uno e dall'altro sesso (BARRIÈRE FLAVY, loc. cit., p. 101).
- ³⁰ MELE, *Notizie Scavi*, 1935, p. 195 sgg.
- ³¹ Alla stessa età, invece che al II secolo D.C., risalgono probabilmente le armille bronzee che furono trovate, in vicinanza di Matera, in un sepolcro del luogo detto «Papaglione» o «Parpaglione» (*Notizie Scavi*), 1934, p. 124 sg).
- ³² BARRIÈRE-FLAVY, loc. cit., p. 57. Fra i Visigoti di Spagna il cavallo, che talora pare un grifo, compare tuttavia, con decorazione a occhi di dado, sulle placche a fibula lavorate a giorno

(ZEISS, *Die Grabfunde aus dem spanischen Westgothenreich*, p. 114 sg.).

³³ PROCOPIO, *La guerra gotica*, ed. Comparetti, II, p. 353; III, p. 255.

³⁴ PAOLO DIACONO, *Historia Longobardorum*, V, 7.

³⁵ MENGARELLI, loc. cit., col. 347.

³⁶ Loc. cit., p. 65. È dubbio se la fibula di Kertch debba esser datata prima o dopo l'invasione Unna del regno goto, se anche lo Smith non sia alieno dal ritenere ch'essa possa risalire alla metà del VI secolo circa. Le fibule provenienti dalla regione di Smirne risalgono verosimilmente al periodo in cui, in seguito all'invasione unna, i Goti migrarono qua e là per l'Asia Minore.

³⁷ È verosimile che l'armatura, più o meno solida e pesante, dei cavalli sia derivata all'impero, come quella dei cavalieri, da quei corpi di *cataphractarii* Parti, Persiani e Sarmati che sovente sono ricordati dalle fonti antiche (COUISSIN, *Les armes romaines*, p. 514). In un bassorilievo persiano, che raffigura un cavaliere sassanide (*Ibid.*, p. 516; *Enciclopedia Treccani*, s.v. «catafratta», fig. a p. 401), il cavallo ha testa, collo e petto protetti da una corazza a lamine giustapposte. I cavalieri romani non *cataphractarii* portavano corazza di cuoio e secondo Vegezio (I, 20) il loro armamento di difesa era stato migliorato sull'esempio di quello dei Goti, degli Alani e degli Unni (COUISSIN, loc. cit., p. 517).

³⁸ Anche la necropoli di Testona ha dato con oggetti di tipo longobardo un piccolo numero di oggetti di carattere Goto (ABERG, loc. cit., p. 39). L'Aberg ha ammesso d'altro canto, in singoli casi e per singoli tipi (*Ibid.*, p. 39 sg.), un limitato influsso della cultura ostrogota su quella longobarda, pur rilevando la diversità fondamentale dei loro caratteri.

³⁹ Loc. cit., p. 124 sg.

⁴⁰ LACAVA in *Notizie Scavi*, 1889, p. 195 sg.

⁴¹ DE RINALDIS in *Notizie Scavi*, 1916, p. 329 sgg.; ORSI, *Oggetti bizantini di Senise in Basilicata*, p. 8; FUCHS in PAOLO ORSI, *Arch. stor. per la Calabria e la Lucania*, V, p. 234 sg. La piccola collezione Vota di Acerenza non essendo, per ora, e per ragioni contingenti, visibile, non mi è stato possibile accertare se essa contenga, come sarebbe da presumere, oggetti di età barbarica, e di qual tipo.

⁴² Una brocchetta analoga a quella descritta al n. 2, ma grezza, con la parte inferiore del corpo meno affinata e piede più basso, era contenuta da una delle tombe della piccola necropoli di Nocera Ticinese, attribuita dall'Orsi (*Notizie Scavi*, 1916, p. 352 sgg.) a tempi romani molto progrediti, e forse anche più tarda.

⁴³ Embrici decorati in modo analogo eran fra quelli che racchiudevano due tombe tardo-romane, formate a cassa con copertura a schiena di tetto, già rinvenute a Fornovo San Giovanni (MANTOVANI in *Notizie Scavi*, 1890, p. 366).

⁴⁴ LACAVA, loc. cit., p. 196.

⁴⁵ MELE, loc. cit., p. 191. Alternanza di tombe costituite da embrici alla cappuccina e di tombe a cassa, limitata da muricciuoli in pezzame di tegole e mattoni o da piccoli conci di arenaria messi a coltello, si ritrova, per esempio, nella tarda necropoli di Nocera Tirinese (ORSI in *Notizie Scavi*, 1916, p. 352 sgg.).

MATERA: Necropoli dei bassi tempi

Bollettino XXIV - 1950

Alcuni piccoli ritrovamenti avvenuti qua e là nella campagna erano sinora l'unica testimonianza che la regione di Matera avesse dato dell'età che segna il trapasso fra la romanità e l'Alto Medioevo. Tracce sicure di quel periodo non erano venute ancora in luce nell'ambito della città, e anche quando nel cavare, di fronte alla cappella di Costantinopoli, le fondamenta del nuovo Seminario, nel 1903 si rinvennero l'uno all'altro sovrapposti, per una trincea di sedici metri di lunghezza e dieci di profondità, strati diversi che rappresentavano quasi, in sezione, il lungo andare dei secoli nei quali l'abitato era passato dalla prima Età del ferro a quella attuale¹ lo strato compreso fra l'ellenistico-romano e i medioevali parve documentare soltanto, con monete bizantine e con frammenti di statue, di capitelli, di colonne e di ornati, un'età già avanzata. Ma dell'età precedente segni erano forse rimasti nei sepolcri dello strato ellenistico; i quali, riferisce il Ridola, «erano costituiti da una fossa a sezione rettangolare, nel cui fondo era scavata altra fossa bislunga per il deposito del cadavere. Tutti erano stati anticamente violati; e poiché verso il cranio dello scheletro disteso si trovava raccolto un mucchio di altre ossa, è lecito supporre che i cristiani si fossero serviti di quegli antichi sepolcri per deporvi i loro morti».

I sepolcri a fossa rettangolare, cavata, talora con risega, nel tufo, sono caratteristici, in Matera, dell'Età Greca; ma è assai probabile che in quelli ricordati dal Ridola sia la fossa detta bislunga, sia gli scheletri a deposizione distesa, sia i mucchi d'ossa che si trovavano presso i crani, risalissero a Età Barbarico-Bizantina, quando quei sepolcri dovettero esser violati e adattati a nuove deposizioni. Che un tale rimaneggiamento, più complesso di quanto forse non pensasse il Ridola, abbia potuto aver luogo pare confermato dalle caratteristiche di struttura delle tombe pertinenti a una necropoli, che verosimilmente a quell'età risale, venuta in luce in Matera nel febbraio-marzo del 1947, quando a cura del Genio Civile vennero condotti i lavori inerenti alla pavimentazione di una nuova via che attraversando il largo S. Francesco d'Assisi doveva congiungere la Via S. Francesco col Corso Umberto I. Nello spianare la roccia tufacea che affiora al suolo tra il marciapiede avanti la scalea di accesso alla chiesa di S. Francesco d'Assisi, una casa di proprietà comunale attigua alla scalea a Nord-Ovest e il palazzo di proprietà Volpe-Padula si rinvennero, variamente sparse o raggruppate per un'arca di circa trecento metri quadrati (fig. 1), numerosissime tombe, in buona parte integre, e tutte evidentemente dello stesso tipo e della stessa età. Le ricerche dovettero, per il momento, venir limitate allo spazio scoperto dai lavori in corso, ma è quasi sicuro che la necropoli si estenda ancora, nei punti ove affiori la roccia, sia a Nord-Est, al disotto del marciapiede che fiancheggia, da quel lato, la nuova via e della scalea della chiesa di S. Francesco, sia a Sud, nel tratto compreso tra il marciapiede contrapposto e i palazzi Volpe-Padula e Pascarelli.

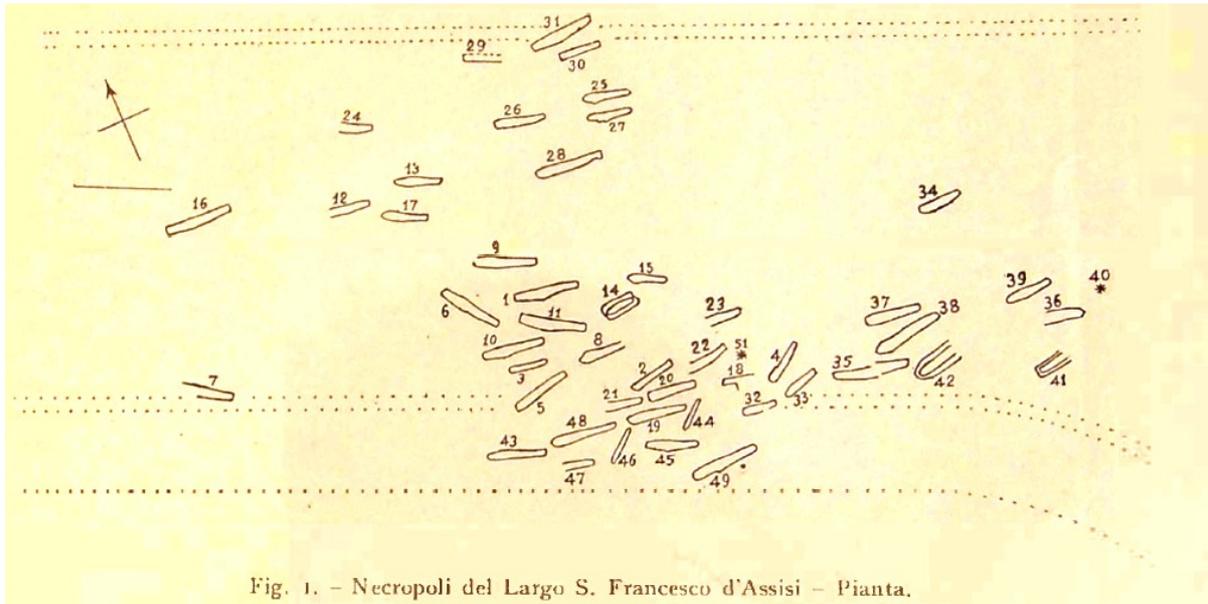
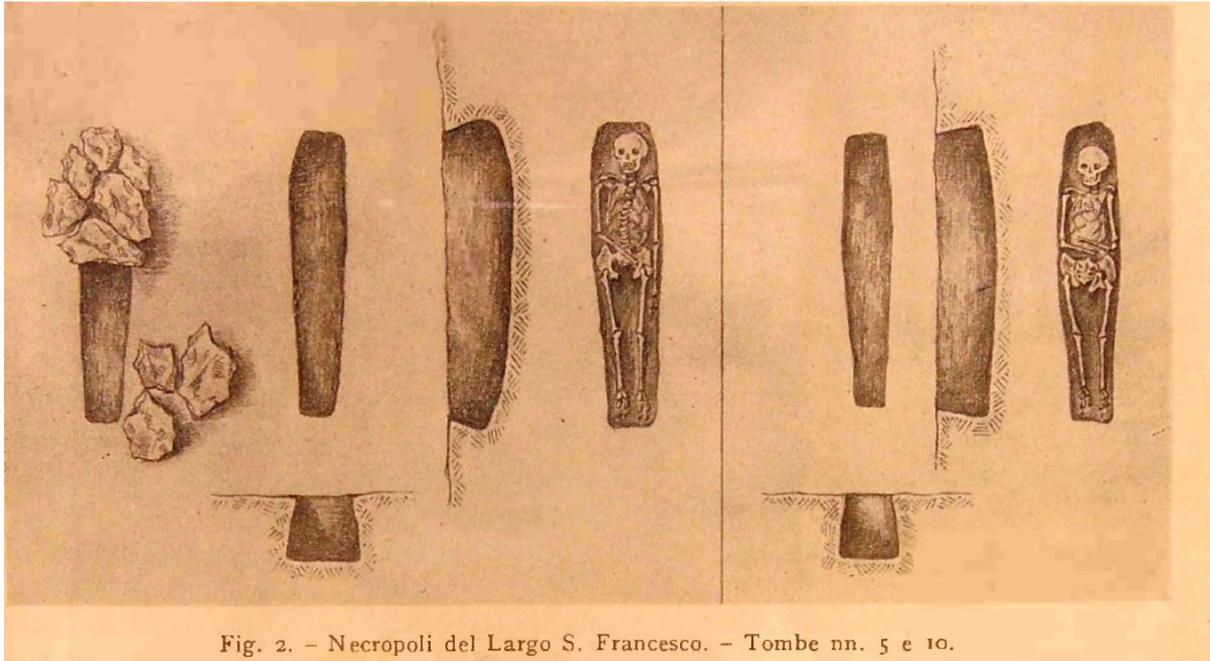


Fig. 1. - Necropoli del Largo S. Francesco d'Assisi - Pianta.

Le tombe, a una profondità da m. 0,05 a m. 0,50 dal livello, assai disuguale, del suolo dovevano trovarsi in origine o a fior di terra o a una profondità alquanto lieve. A fossa cavata nel tufo di forma ellittica che quasi potrebbe dirsi antropoide, solo in qualche caso tendente, in superficie, al rettangolo, in genere rastremata dall'estremità superiore alla inferiore, si andavano gradatamente allargando e allungando verso il fondo². Delle fosse quattro soltanto³, una delle quali assai piccola perché destinata a una salma infantile, avevano l'orlo contornato da una risega intera o parziale, che se la fossa era ellittica si andava assottigliando o annullando agli estremi. Le tombe furono trovate in gran parte prive di copertura, probabilmente asportata nei vari rivolgimenti che il poco terreno sovrastanti deve aver subito nel corso di più di un millennio. Là dove in tutto o in parte era conservata, la copertura, più ampia della fossa, aveva anch'essa una linea di contorno approssimativamente antropoide, per quanto almeno lo permetteva il fatto ch'essa era costituita da lastre di pietra mazzaro o di sfaldatura calcarea di spessore variabile da 2 a 22 cm., di dimensioni varie, di forma poligonale, quadrangolare o quasi triangolare, rozzaamente adattate, avvicinate e talora in parte sovrapposte l'una all'altra. Gli scheletri, pertinenti a adulti dell'uno e dell'altro sesso, a adolescenti e a bambini, erano deposti sul fondo della fossa supini e distesi, col capo a Ovest, Nord-Ovest o Sud-Ovest. Il capo era posto col volto verso l'alto, talora lievemente abbassato, oppure chinato di fianco, in qualche caso di tre quarti, le braccia erano per lo più piegate, con una mano sull'addome e l'altra sul petto o all'altezza del mento, o ambedue le mani sull'addome, talora incrociate; oppure uno dei bracci era piegato e l'altro disteso di lato (figg. 2, 3, 4).



Le tombe erano prive di corredo; in una soltanto di esse, quella segnata in pianta col n. 25, vennero trovati sul fondo, presso il capo, due orecchini di tipo che pare accennare a Età Barbarico-Bizantina, a cerchio interrotto, del diametro di mm. 26, e a bastoncino cilindrico che, terminato a ringrosso a una delle estremità e sviluppato a rigonfio in un punto non molto distante, si va di poi assottigliando e affinando verso l'altra estremità alquanto appuntita (fig. 5)⁴. Frammenti ceramici sparsi, grezzi in genere e di piccole dimensioni, furono trovati, in numero più o meno notevole secondo le tombe, misti al terreno che le riempiva e col quale eran dovuti in esse penetrare. Pochissimi risalgono all'Età del Bronzo o del Ferro, alcuni sono pertinenti a ceramica arcaica del tipo indigeno a decorazione geometrica, uno alla fascia a meandro di un vaso italioto a figure rosse, altri possono scendere sino a Età moderna o quasi.

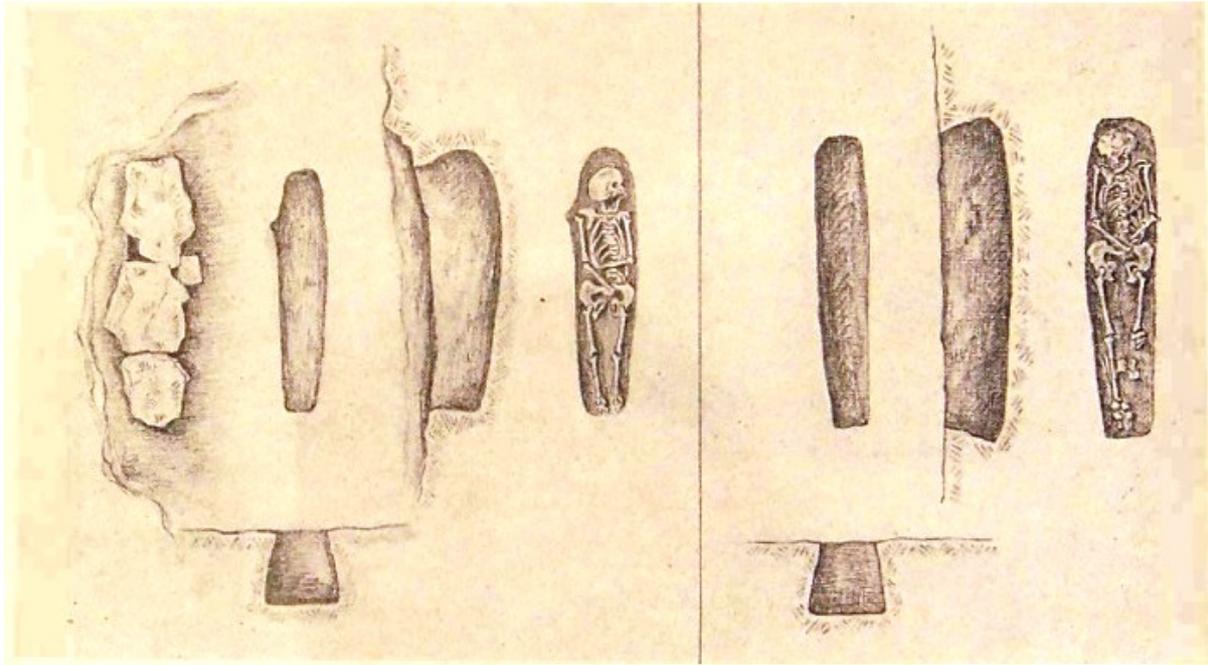


Fig. 3. - Necropoli del Largo S. Francesco - Tombe nn. 25 e 26.

Nell'insieme si distingue tuttavia una classe di frammenti più di frequente e più uniformemente rappresentata e che deve essere quella di età più vicina all'età delle tombe, in argilla di color giallo o camoscio chiaro, talora rosata sulla faccia interna, o di colore verdognolo o rossiccio, a pareti poco spesse, coi segni del tornio distinguibili sulla faccia interna soltanto, decorati sovente da fasce in genere larghe e ricurve, talvolta ad angolo, o da superfici arrotondate, in colore, quasi vernice, rosso o bruno. Frammenti che paiono ricollegarsi chiaramente a ceramica del museo di Matera fra le quali è frequente la forma dell'anforetta o della lagena, che proviene da sepolcri della Porticella di Picciano e di Santa Lucia al Bradano e che è da attribuire quasi sicuramente a Età Barbarico-Bizantina⁵. E la bocca di varie di quelle anforette richiama una bocca di vaso, con accenno di manici sollevati e probabilmente ricurvi nella loro parte superiore, di argilla gialla chiara, che fu trovata in una delle tombe⁶ del Largo S. Francesco, a 30 cm. di profondità dal livello di apertura.

La struttura delle tombe del Largo S. Francesco non è del tutto ignota ad altre località dell'Agro materano e della provincia; di tipo non dissimile erano le fosse, cavate anch'esse in roccia tufacea, di due tombe prive di corredo che nell'ottobre 1945 vennero in luce a S. Giacomo, in terreno di proprietà Pasquale Volpe, a tre chilometri da Matera, su un diverticolo della via che va a Gravina e che sono evidentemente attorniate da altre tombe analoghe, e di quel tipo erano le fosse di alcune tombe cavate nel tufo che verso il 1931-1932 furono casualmente scoperte a Tricarico, presso la Chiesa di S. Maria dell'Uliva, lungo la Via Nazionale per Potenza, all'incrocio della strada che conduce al Convento di S. Antonio e che erano anch'esse prive di corredo⁷. E a Calle, località sita a venti chilometri circa a Nord di Tricarico, che ha dato testimonianze di un abitato di tarda Età romana molti sepolcri del quale discendono sino a Età barbarica, fu rinvenuta nell'ottobre del 1947, fra altre tombe verosimilmente

coeve ma di tipo diverso, una tomba quasi analoga per copertura a quelle del largo S. Francesco, a fossa terragna trapezoidale arrotondata all'estremità superiore⁸ e limitata sui lati da un muretto a secco.

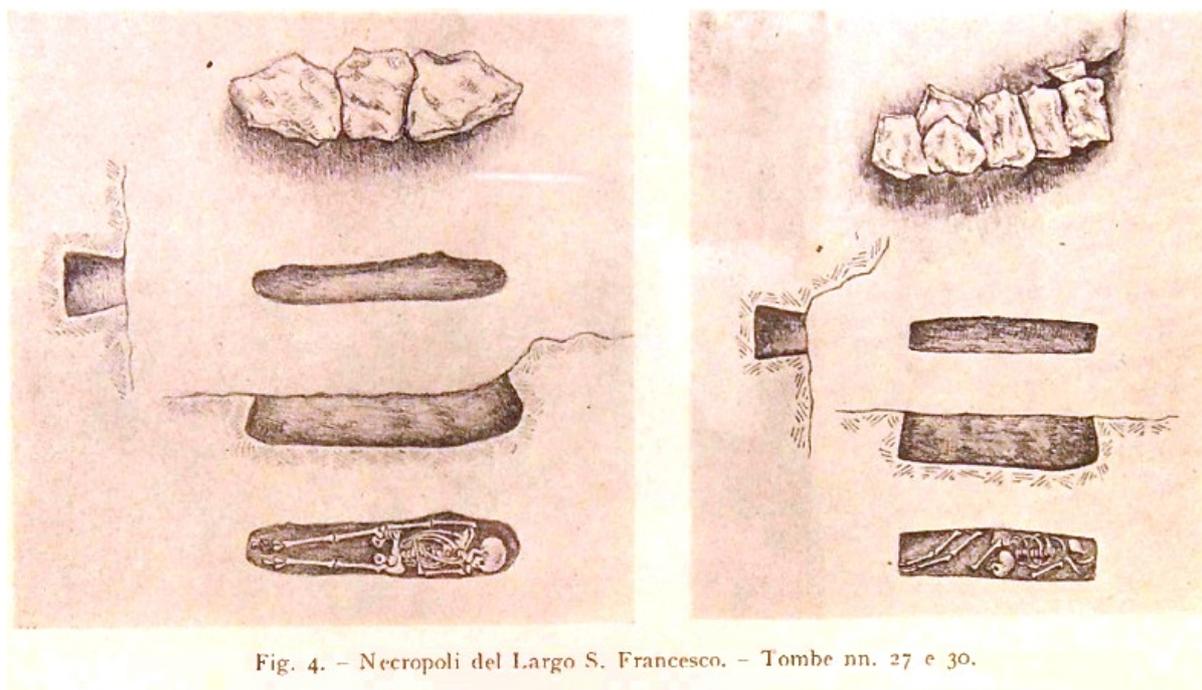


Fig. 4. - Necropoli del Largo S. Francesco. - Tombe nn. 27 e 30.

È fuori di Basilicata e assai lontano, nell'Italia centrale, che si possono trovare elementi di raffronto tali da permettere una datazione, sia pure largamente approssimata, delle tombe materane di S. Francesco. Nella necropoli barbarica di Castel Trosino fra tombe che in pianta avevano la forma di un rettangolo o di un trapezio isoscele molto allungato e pareti spesso foderate da lastre di schisto o alle quali erano poggiate, a contrafforte della cassa di legno, coppie di schegge laterali se ne rinvennero altre a pianta quasi ellittica od ovale allungata, similissime a quelle di Matera, altre a loculo ipogeo coperto da grosse lastre naturali di schisto posate in senso orizzontale su riseghe o incastrate nelle pareti, nelle quali il loculo aveva forma rettangolare o ellittica⁹, altre ancora a loculo ipogeo rettangolare o trapezio di maggiori dimensioni, coperto da lastroni di schisto, con le pareti rivestite da un muretto in calce o a secco. Le fosse di pianta ovale od ellittica soltanto di rado contenevano oggetti, o di poco o nessun valore; e poverissimi, salvo rare eccezioni, erano i sepolcri a loculo ipogeo con pareti rivestite da muretto a secco o a calce¹⁰. E come quasi sempre a Matera anche a Castel Trosino, ove le divergenze massime di direzione delle tombe erano comprese entro i limiti estremi del tramonto apparente del sole, le fosse erano disposte con l'asse principale da Occidente a Oriente e gli scheletri erano deposti distesi e supini, col cranio a Ponente e i piedi a Levante, col viso rivolto in alto e le braccia distese lungo i fianchi o, spesso, col viso rivolto a destra o a sinistra e le braccia ripiegate sul petto o sull'addome. Così nella necropoli barbarica di Nocera Umbra le tombe, anche esse fitte e disposte senza particolari distinzioni topografiche, erano, se pur a fossa rettangolare, orientate da ponente a levante e il cadavere vi era deposto, entro la cassa di legno, per lo

più raccolte sul ventre¹¹. Come a Castel Trosino una parte dei sepolcri era raggruppata intorno alla chiesa di S. Stefano¹², così a Matera i sepolcri sono prossimi alla chiesa di S. Francesco d'Assisi; la quale nel suo nucleo originale, che deve risalire ai primi del XII secolo¹³, è Medioevale, ed è eretta al disopra di un'antica Chiesa rupestre che nella struttura e nei resti di affreschi conservati sulle sue pareti ha l'impronta bizantineggiante caratteristica delle vecchie Chiese rupestri dell'abitato di Matera e dell'Agro materano¹⁴.

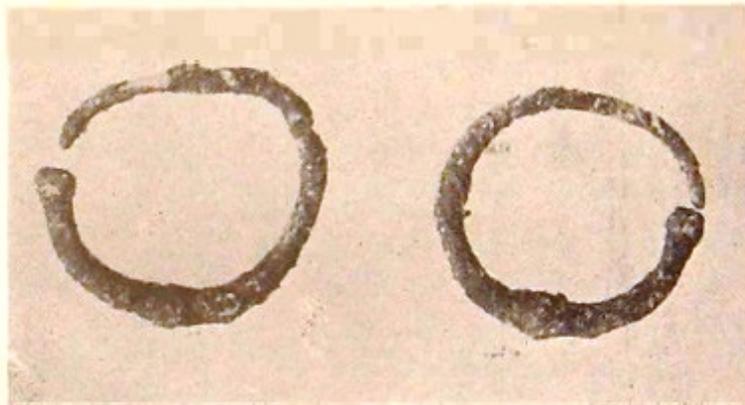


Fig. 5. - Orecchini di bronzo dalla tomba n. 25.

I sepolcri sono cavati in quella stessa roccia tufacea che continuando a Nord-Est contiene, a un livello di quattro metri inferiore, la Chiesa ipogea. A Castel Trosino tuttavia i loculi sepolcrali e le fosse con pareti murate si sovrapposero alle tombe preesistenti, distruggendole, e il Mengarelli poté inferirne che quella parte della necropoli fosse stata abbandonata, prima ch'essi fossero cavati, per un tempo piuttosto lungo, durante il quale la situazione dei seppellimenti più antichi sarebbe stata dimenticata e il rito funebre, per influenze religiose nuove, avrebbe subito mutamenti notevoli, di che sarebbero prova la mancanza quasi assoluta del corredo e il raggruppamento di quei sepolcri intorno a una chiesa certo a essi coeva; a Matera invece i sepolcri son da riferire tutti a un'unica serie di seppellimenti e a un'unica forma rituale e ricordano da un lato, per la mancanza di corredo, quelli del periodo più recente della necropoli di Castel Trosino, da un altro, per la semplicità della fossa ellittica o ovoidale allungata, quelli di forma analoga, attribuiti a defunti di condizione assai misera, del periodo più antico di quella stessa necropoli.

La Chiesa e il Largo di S. Francesco d'Assisi si trovano sulla parte alta e piana di Matera, fuori della cinta di mura che in Età Medioevale chiudeva il nucleo murato della città, quello che ancor oggi viene detto la Civita e che comprendeva soltanto il dorso alto dello sperone roccioso sui fianchi del quale sono i Sassi Caveoso e Barisano e la parte del pendio che sta fra i due Sassi¹⁵, ma distano in linea d'aria soltanto quaranta metri circa da quel tratto della cinta che, risalendo per via Muro lungo il Sasso Caveoso e girando per le gradelle del Pennino, andava a raggiungere la porta di Iuso; tratto di cui rimane un avanzo in Via Pennino, dietro la Piazza Vittorio Emanuele, che sul lato opposto è fronteggiata, a un livello alquanto superiore, dall'abside della chiesa di S.

Francesco. In Età Ellenistica, e lo attestano i ritrovamenti di sepolcri avvenuti qua e là, l'abitato si estendeva oltre i limiti della Civita, anche nella parte bassa e media del Sasso Caveoso, ma è probabile che sul finire dell'Età Imperiale o non molto tempo dopo, esso abbia raggiunto, almeno coi seppellimenti, zone anche più periferiche, con un allargamento che pare documentato sia dal sepolcreto del Largo S. Francesco, sia da due tombe antiche a vano trapezoidale l'una, ellittico l'altra, cavata nella roccia tufacea e trovate in questi ultimi anni sulla costa Sud Orientale del Sasso Caveoso, al disotto del vecchio Seminario¹⁶. Mentre le fosse del Largo S. Francesco eran tutte in tufo, a Nocera Umbra esse erano cavate nel masso ove affiorava, o terragne, e a Castel Trosino nello schisto argilloso calcare nella parte centrale della necropoli e nel terreno di trasporto o parte in questo e parte nello schisto nella zona più alta o vicino ai cigli delle spianate. Residui di casse funebri furono riscontrati sia a Nocera che a Castel Trosino, qui in via d'eccezione soltanto nelle tombe anguste di forma ellittica; è verosimile che nelle tombe del Largo S. Francesco non sia stata usata cassa perché la roccia tagliata in forma antropoide la sostituiva di per sé, e perché le fosse, ove non si rinvennero chiodi, erano in genere di proporzioni così ristrette rispetto a quelle dei cadaveri da far supporre che questi dovessero essere avvolti e legati da fasce o lini e funicelle prima di poter essere in esse costretti¹⁷. La tomba già ricordata di Calle richiama d'altro canto i loculi ipogei a pianta rettangolare e trapezia di Castel Trosino e i sepolcri a fossa rettangolare di Nocera Umbra perché la sua fossa, a testate segnate da una pietra, era limitata sui lati da un muretto a secco. È probabile che là dove, come a Matera e in parte a Castel Trosino, sul territorio affiorava largamente la roccia, questa fosse per le sepolture preferita al terreno.

Può sembrare strano che termini di raffronto per le tombe di S. Francesco a Matera e per quella di Calle debbano esser cercati lontano dalla Basilicata, a Castel Trosino e a Nocera Umbra; forse meno se si consideri che i caratteri di deposizione e di struttura di quei sepolcreti son verosimilmente da collegare col passaggio e la sosta nella Penisola di genti dei cui spostamenti i particolari ci sono spesso ignoti, e che le tombe di quel tipo, di corredo in genere prive, vanno più delle altre soggette quando siano rinvenute per caso, a una distruzione che non lascia ricordo. Ma non è escluso che alquanto più a Nord di Matera, presso la Costa Adriatica, possa trovarsi, in Puglia, una necropoli almeno in parte affine, per caratteri e per età, a quella del Largo S. Francesco. È noto come nel settembre del 1937 sia venuto in luce presso la collina di Canne, in contrada Fontanella, un sepolcreto assai vasto nel quale per varie e concorrenti ragioni è stato ritenuto che fosse raccolta la maggior parte dei caduti della battaglia annibalica del 216 A.C.¹⁸. Fra i dati di scavo che più hanno contribuito a formare quel giudizio era la disposizione chiaramente antropoide delle lastre di copertura di alcuni dei sepolcri, evidente rappresentazione schematica del cadavere deposto nella tomba, che pareva bene adattarsi ai caduti cartaginesi. Ma in parte almeno per le coperture e probabilmente in parte per le fosse, la cui forma ellittica si distingue chiaramente, in un caso, nella riproduzione d'insieme che ne è stata data¹⁹, i sepolcri cannensi ricordano assai da vicino le tombe di Matera; e sebbene a Matera la riproduzione schematica del contorno della spoglia mortale sia affidata più alla fossa che alla copertura e le coperture in tutto o in parte conservate seguano la linea del corpo con minor fedeltà e

graduazione e con una struttura alquanto più rozza che nelle coperture di tipo più chiaramente antropoide di Canne²⁰, l'affinità dei sepolcri dell'uno e dell'altro luogo pare innegabile.

Se anche, prima di affermarla con sicurezza assoluta, sia opportuno attendere i risultati futuri dell'esplorazione ancora incompleta del sepolcreto di Canne e la pubblicazione definitiva dei pochi oggetti reperiti, è tuttavia possibile cogliere sin d'ora, nel rapporto della Commissione che visitò gli scavi e nella lucida esposizione e nel commento che dei dati sinora disponibili ha dato il Gervasio, molti elementi che, messi a raffronto con altri emergenti dai rinvenimenti del Largo S. Francesco e delle tombe di Calle, potrebbero concorrere a giustificare una datazione della necropoli di Canne assai più bassa di quella che ne è sfata proposta; a determinare la quale ha probabilmente influito anche il fatto che di tipo differente dai sepolcri della contrada Fontanella, perché formati a cassa da lastre calcaree regolarmente squadrate e ricoperte da due o tre blocchi tufacei ben connessi, distinti l'uno dall'altro e allineati in modo quasi regolare, erano i sepolcri di un piccolo cimitero di Età Bizantina, forse del VI secolo D.C., che in quel torno di tempo fu scavato anche a Canne nelle vicinanze immediate della Masseria di Basso, sulla sponda sinistra dell'Ofanto²¹. Ma dei due modi di deposizione che paiono attestati per il sepolcreto della contrada Fontanella, l'uno a scheletri regolarmente distesi in fosse, l'altro a scheletri per lo più incompleti, sparsi e ammucchiati senza protezione alcuna in terra nuda²², il primo, quando si vale di fosse rettangolari, è forse meno lontano di quanto non possa a tutta prima sembrare da quello seguito nel piccolo cimitero della sponda sinistra del fiume.

Le fosse rettangolari, addossate l'una contro l'altra, erano limitate sui lati ora da lastre di tufo che, a giudicare dalle riproduzioni, erano, almeno in qualche caso, di spessore discreto, e di dimensioni e allineamento abbastanza regolari, ora da lastre calcaree irregolari e sottili, connesse alla meglio con frammenti di mattoni o di dolii, pezzi di calcare e schegge, e talvolta avevano un fianco a parete di semplice terra. In alcuni casi eran compresi nei lati fondi di vasca, canali di tufo o altri pezzi architettonici, provenienti evidentemente da edifici distrutti, raccolti nei dintorni e rozzamente riadoperati. Le coperture in maggioranza mancavano, perché, affiorando sul piano di campagna, dovettero essere facilmente rotte o asportate; là dove erano conservate eran costituite da lastre di tufo, ora squadrate, ora spezzate, di dimensioni diverse, da lastre calcaree irregolari e sottili, da schegge, da frammenti di dolii e di mattoni, in un caso da un segmento di semicolonna tolta alla chiusura di una cella ipogea funebre di età anteriore²³. Erano un'eccezione le fosse con deposizione di uno scheletro solo; alcune pare contenessero tre o quattro scheletri, uno dei quali disposto orizzontalmente, gli altri ammassati lungo le gambe e i piedi di quello, altre, anche se a copertura ancora integra, contenevano da uno a cinque o sei teschi con poche o molte ossa o tutte raccolte ai piedi, o distribuite sino all'altezza del capo²⁴, un'altra ancora, nel settore di S. Mercurio, in una fossa rettangolare scavata nel masso tufaceo, cinque scheletri sovrapposti²⁵; teschi a due, a tre, a cinque erano pure addossati, di fuori, ai fianchi e sulle coperture²⁶. Nel settore della collina di S. Mercurio le fosse rettangolari, più accurate, erano

cavate nel cappellaccio tufaceo e le coperture, fatte a lastroni calcarei irregolari, non comprendevano pezzi squadrati di tufo²⁷.

Il tipo di sepolcro a fossa rettangolare limitata e coperta da lastre di pietra locale di dimensioni varie talvolta, ricavate da materiale più antico, in qualche caso anche alternate a frammenti d'embrice o a pietre minori, con deposizione distesa e talora accompagnata da cumuli di uno o più scheletri nello stesso tempo, non è ignoto, in epoca bassa, a quella parte della Basilicata che è finitima alla Puglia o non lontana dalla Puglia. Una tomba di quel tipo, contenente uno scheletro solo, alcuni frammenti di fibule e un fermaglio analogo ad altri provenienti dai sepolcri del cimitero bizantino della masseria di Basso a Canne, è stata rinvenuta nel 1939 a Bosco Salice, a Nord-Ovest di quel tratto della costa Jonica che va da Metaponto a Scanzano²⁸. A sepoltura poliandria eran le tombe metapontine scavate dal Lacava, quasi tutte entro le fondazioni di un edificio più antico, presso il lago di Santa Palagina, anch'esse di forma rettangolare e in parte almeno²⁹ limitate e coperte da lastre di pietra. Nell'agro di Matera furono trovati in contrada di Picciano, tra il 1890 e il 1905, sepolcri, di età evidentemente assai tarda, limitati e molto probabilmente ricoperti da lastre di tufo, ognuno dei quali conteneva due scheletri e oggetti in bronzo, fra i quali orecchini analoghi, salvo che pel rigonfiamento del cerchio, a quelli del Largo S. Francesco a Matera, in contrada Venusio, una tomba, rinvenuta nel 1935, di forma rettangolare, e di Età sicuramente Barbarica, era coperta da tre lastre di pietra di forma irregolare e limitata sulle testate da una lastra di pietra a contorno e lati ricurvi, nei fianchi da lastre poligonali di dimensioni minori³⁰. A Calle, in quel cimitero assai tardo di cui faceva parte la tomba a fossa e a copertura di forma antropoide già ricordata, le tombe erano in genere costituite da fosse rettangolari limitate sui lati e coperte da lastre di pietra o da embrici, a sepoltura per lo più multipla di due, tre o quattro scheletri, e prive di corredo, e non è da escludere che esse potessero ricordare le tombe del sepolcreto cannense di contrada Fontanella, non solo per la molteplicità della deposizione ma anche per il suo tipo; nelle tre tombe delle quali lo scavo venne eseguito sotto sorveglianza, la deposizione richiama senz'altro quella di molte fra le tombe del grande sepolcreto di Canne³¹. Come lo richiama quello di una delle tombe, di età evidentemente assai tarda, che furono scavate dal Lacava in territorio di Genzano, a poca distanza da Banzi; divisa, per mezzo di una lastra di tufo, in parti disuguali contenenti l'una le ossa di due scheletri, l'altra lo scheletro di un bambino³². Nello stesso cimitero cannense della masseria di Basso del resto la suppellettile era assai scarsa e limitata a piccoli oggetti per lo più di metallo e di ornamento personale e la deposizione doveva essere talora multipla, se una delle tombe conteneva due scheletri e un'altra cinque, distesi e supini. E dalle notizie che si hanno sui ritrovamenti di tombe avvenuti, nel 1930, proprio nella vasta pianura chiamata masseria di Basso e Papaglioni si potrebbe desumere che quei sepolcri fossero affini e a quelli del grande sepolcreto di Canne, e a quelli del piccolo cimitero in seguito scavato nelle vicinanze della stessa masseria; erano fosse cavate in tufo della lunghezza di circa due metri e della larghezza e profondità di circa mezzo metro, spesso coperte da più lastre di pietra, e contenenti da tre a otto scheletri umani. Dei tre scheletri rinvenuti in una di esse due erano deposti con la testa a

Occidente e i piedi a Oriente, il terzo col capo presso i piedi degli altri due; in un'altra, che conteneva pure tre scheletri, uno di questi aveva alle dita due anelli di bronzo e alla gola un fermaglio³³.

Come il cimitero di Calle, così il grande sepolcreto di Canne e quello del settore, ritenuto coevo, che fu trovato a S. Mercurio, paiono appartenere a un'età di transizione nel corso della quale andava variando sia la struttura dei sepolcri, sia la maniera della deposizione. L'una da un tipo a cassa rettangolare formata da lastre di pietra o da embrici, e più o meno regulate, a un tipo a fossa trapezia od ellittica e a copertura talora antropoide, e di un tale passaggio par d'intravedere le tracce nelle riproduzioni che sono state date di alcune delle tombe di Canne, ove la fossa ha una linea di contorno alquanto trapezoidale³⁴, o addirittura, quasi precludendo alla fossa di forma ellittica, curvata su un lato o stondata a uno dei capi³⁵; particolare questo che è proprio anche di alcune tombe di Castel Trosino. L'altra, da una deposizione singola o duplice a una deposizione spesso molteplice o a deposizioni successive nell'ultima delle quali degli scheletri dapprima sepolti i teschi eran talora affiancati o contrapposti a quello dello scheletro disteso e le altre ossa ammucchiate o distribuite ai suoi piedi o di fianco, talora deposti, con parte delle ossa, in altre tombe, in qualche caso in una cella ipogea o in tombe più antiche rimesse in uso³⁶. Mutamento che può aver avuto radice in una condizione di miseria diffusa, e in particolari eventi di guerra, e che pare trovare riflesso nel diradersi della suppellettile funeraria; se anche di questo la ragione ultima possa vedersi anche, come a Castel Trosino, in una graduale evoluzione del rito dovuta all'influsso di nuove concezioni oltremontane³⁷.

Così può forse spiegarsi, meglio che non supponendo pratiche di sacrificio o di trofeo funebre³⁸, il tipo di molte delle deposizioni del sepolcreto di Canne; nel quale, a dir vero, i caratteri di molteplicità e di affastellamento, e d'uso ripetuto degli stessi sepolcri paiono spinti all'estremo, con l'estrazione frequente dalle tombe delle ossa dei cadaveri prima deposti. Teschi a due, a tre, a cinque o più e ossa erano anche addossati, al di fuori, alle coperture e ai fianchi della tomba; e gli intervalli fra una tomba e l'altra eran colmi di teschi, costole, vertebre, stinchi, radi, interi o spezzati, talvolta raccolti e composti intorno a un teschio, in genere ammucchiati senz'ordine; tuttavia forse con un tal quale intento di avvicinare un teschio ad un altro³⁹. Che poi l'accentuazione notevolissima di quei caratteri e, d'altra parte, l'aggrovigliarsi di scheletri sparsi in nudo terreno, talvolta deposti entro solchi ottenuti entro il banco tufaceo⁴⁰, la circostanza che in uno o più casi una tomba chiusa conservava uno scheletro in essa compresso, come se il cadavere vi fosse stato adattato con violenza⁴¹, la quantità enorme di ossame umano sparso fra le tombe regolari possano aver origine anche nel seppellimento di morti caduti in una o più battaglie (ne furono combattute a Canne anche in Età Barbarico-Bizantina⁴², né è detto che ci sia rimasta testimonianza di tutte) o in un assedio non è punto da escludere; e potrebbero esserne indizio i segni di traumi per colpo d'arma riscontrati in alcuni dei teschi e i frammenti d'ossido di ferro conficcati nella cavità nasale e nell'orbita oculare di due teschi⁴³, la grande estensione del sepolcreto⁴⁴, e il fatto che la statistica,

relativa all'età dei sepolti e limitata però a quattro zone del campo A, ha dato percentuali di maturi, di adulti, di giovani e di bambini, ma non di vecchi⁴⁵.

La coesistenza di morti sistemati in modo più o meno regolare e di scheletri sparsi in disordine nella nuda terra non sembra in ogni caso poter corrispondere a una separazione dei caduti cartaginesi e romani della battaglia del 216 A.C.; perché non si spiegherebbe come i Cartaginesi, se anche abbiano inumato i loro morti, avrebbero usato contemporaneamente, per le stesse sepolture ordinate e protette, strutture che differiscono alquanto l'una dall'altra⁴⁶. È dubbio che combattimenti abbiano avuto luogo proprio in quel sito, non solo per la presenza delle tombe regolari ma anche perché il tratto, di circa 200 metri, che separa i campi A e B del sepolcreto e nel quale sono state incontrate tombe singole o aggruppate di buona struttura era privo dei caratteristici cumuli d'ossa⁴⁷; perché nel campo B, ove sono più frequenti, le tombe rettangolari hanno struttura alquanto più sommaria⁴⁸, quasi a denotare un lieve divario cronologico dei seppellimenti, pur nella cornice di quell'omogeneità di cultura che pare per l'intero sepolcreto accertata⁴⁹, e perché in tre punti del campo A e in uno del campo B le tombe e gli scheletri apparvero in due, tre o quattro strati sovrapposti⁵⁰. Forse seppellimenti di guerra, che poterono comprendere anche morti civili, o seppellimenti conseguenti a epidemia ebbero luogo, in modo affrettato e sommario, in un campo destinato al seppellimento normale e nel quale, almeno nello strato superficiale, vennero inumati bambini, anch'essi talora deposti in nuda terra talora protetti in modo accurato⁵¹, e donne⁵².

L'ipotesi che i cadaveri infantili siano stati deposti nel sepolcreto in seguito a combattimenti che non avrebbero risparmiata parte della popolazione di Canne par contrastare col fatto che fra la popolazione massacrata avrebbero dovuto trovarsi anche vecchi; se il proseguimento degli scavi dovesse confermare l'assenza di scheletri pertinenti a vecchi si potrebbe forse pensare a un cimitero di genti in migrazione o in guarnigione, che vecchi non aveva portato con sé. In ogni caso il rinvenimento, al disopra di una delle celle ipogee, di un piccolo sarcofago, forse riadattato, che recava incisa un'iscrizione probabilmente bizantina preceduta da una croce latina lascia credere, del resto, che anche più tardi il sepolcreto abbia continuato ad essere usato, sia pure in via eccezionale⁵³. E le tombe del settore del sepolcreto di Canne che fu, per una zona limitata, esplorato sulla collina di S. Mercurio, non erano lontane da quella Chiesa di S. Mercurio che già nel 1146 «*deserta et sine ullo habitatore erat*»⁵⁴, e che portava il nome di un martire della Chiesa di Aeclanum⁵⁵ particolarmente venerato dal primo Principe di Benevento, Arechi, che nel 768 ne trasferì le reliquie nella sua Chiesa di S. Sofia⁵⁶.

Fra i dati di scavo che più sono valsi a determinare il riconoscimento del sepolcreto di Canne quale cimitero dei caduti della battaglia Annibalica del 216 A.C., erano il fatto che in tutta l'area del sepolcreto affiorano frammenti vascolari con vernice nera-lucida, o altri con ornati dello stile di Egnazia o con disegni geometrici di stile Dauno⁵⁷ e la constatazione di casi non rari di ripiegamento delle braccia sul petto o sull'addome degli scheletri distesi in fosse rettangolari, disposizione che parve richiamare un costume frequente presso i

semiti⁵⁸. Ma se nell'area del sepolcreto mancava la ceramica bizantina che abbonderebbe invece sulla collina di Canne e che tuttavia, per quanto ne viene riferito, dovrebbe aver carattere francamente medioevale e spettare a Età Bizantina avanzata⁵⁹ predominanza dei frammenti di tipo ellenistico o geometrico non sembra permettere di fissare senz'altro al secolo III A.C. la datazione del sepolcreto. I frammenti di stile geometrico dauno risalirebbero, se non siano di tipo listato o sicuramente riferibili a un geometrico assai attardato, a un'epoca alquanto anteriore; e nell'area del sepolcreto oltre a frammenti ceramici dell'Età del Bronzo⁶⁰ furono trovati di frequente frammenti di dolii romani, frammenti, sia pure scarsi, di ceramica aretina, una crocetta e monete bizantine⁶¹. I sepolcri d'altra parte son quasi del tutto privi di corredo e non offrono quindi un termine di raffronto sicuro.

Tra i frammenti che affiorano in quantità maggiore potrebbero esservene di insignificanti che risalgano ad Epoca Bassa, la ceramica di quest'epoca, che ricorda in genere il vasellame ordinario del Basso Impero⁶² essendo spesso grezza o priva di caratteristiche tanto spiccate da poter essere, specie se in frammenti, sempre distinta. Non è da escludere che le sia pertinente quel piccolo orciolo grezzo ad un manico privo di elementi stilistici che fu trovato in una delle tombe del settore di S. Mercurio⁶³. Né par disdire a Età post-romana il rinvenimento, in una delle tombe del grande sepolcreto di Canne, di una perla vitrea⁶⁴. Le perle vitree sono uno dei reperti sepolcrali più caratteristici di quell'età; e se anche quella di Canne sia, come è stato detto, di origine orientale, la presenza, nel sepolcreto, di un oggetto importato non dovrebbe meravigliare, se in Siria è da ricercare probabilmente, come ritenne l'Orsi⁶⁵, il centro originario di industria e di esportazione dei prodotti di conteria bizantini. Lo stato di conservazione delle poche armi, in genere ossidate e spesso ridotte a un frammento, che furono trovate in alcuni dei sepolcri o sul terreno circostante non permette forse ch'esse possano esser d'aiuto a una valutazione cronologica del sepolcreto; tuttavia la forma di una di esse, un coltello di ferro, non è dissimile da quella di coltelli di ferro provenienti da sepolcreti barbarici⁶⁶. Non è quindi impossibile che come l'area fu frequentata nella lontana Età del Bronzo e poi nell'Età dello stile geometrico più puro e nell'Età Ellenistica, le due ultime attestate anche nei sepolcri a cella ipogea trovati nel campo B ed al margine della maggior depressione del campo A⁶⁷, in un trincerone, anteriore al sepolcreto e alle celle, che conservava sparsi anche frammenti dell'Età del Bronzo e del Ferro⁶⁸, in una tomba a fossa e scheletro rannicchiato, con ceramica di stile dauno, del settore di S. Mercurio⁶⁹, forse in due sarcofaghi riadoperati nel sepolcreto⁷⁰ e negli avanzi di una fornace di figulini della periferia del campo A⁷¹ essa lo sia stata pure, a grande distanza di tempo e a solo scopo di sepoltura, in età assai bassa. La deposizione con ripiegamento delle braccia sull'addome o sul petto si ritrova frequente nelle tombe del Largo S. Francesco a Matera ed è stata spesso riscontrata anche nella necropoli di Castel Trosino⁷² e in genere quelle tombe della necropoli di Nocera Umbra⁷³. Anche a Canne prevale, se pur non costante, l'orientamento delle fosse con la testa a Sud-Ovest⁷⁴. E i seppellimenti in due o più strati sovrapposti non sono infrequenti

nei cimiteri barbarici⁷⁵, così come, del resto, le deposizioni in nuda terra. Né il forte distacco cronologico che si verificherebbe a Canne, in un unico luogo, fra i sepolcri a cella ipogea e il grande sepolcreto è senza raffronto; distacco anche maggiore era tra i sepolcri arcaici e quelli barbarici o tardo-romani nella necropoli siracusana del Fusco⁷⁶ e in quella di Megara Hyblaea⁷⁷ e fra le tombe sicule e i seppellimenti cristiani o bizantini che in esse, come a Thapsos, al Plemmirio, a Buscemi e a Gela⁷⁸, furono talora inseriti.

Un'attribuzione al III secolo A.C. dei sepolcri del Largo S. Francesco a Matera non pare verosimile; ma potrebbe sembrare consistente l'ipotesi ch'essi e in parte quelli di Canne sian saraceni. A Canne più d'una battaglia fu combattuta fra Longobardi e Saraceni⁷⁹, Matera fu più volte occupata da Saraceni⁸⁰, anche Tricarico dovette avere una stazione Saracena, come indica il nome Ràbbata di un borgo della sua parte Occidentale⁸¹. E la forma quasi antropoide delle fosse e delle coperture farebbe pensare dapprima a quei rapporti con l'Oriente e con l'Africa la cui possibilità è stata, non senza valide ragioni, messa in luce dal Gervasio. Ma gli orecchini di una delle tombe di Matera e l'orecchino della tomba a copertura antropoide di Calle sembrano pertinenti per tipo a Età Barbarico-Bizantina. A Canne inoltre le stesse tombe di forma rettangolare accennano talvolta a un'incurvatura delle pareti, e, come a Calle, la loro situazione sul luogo non è nettamente distinta da quella delle tombe a copertura antropoide, né la maniera di deposizione par differire dalle une alle altre. Il fatto che le fosse ellittiche restringentisi all'estremità inferiore si riscontrino non solo a Matera ma anche nella necropoli di Castel Trosino, dove probabilmente a torto la loro forma fu attribuita a ragioni di economia, e lì miste a sepolture rettangolari, lascia creder piuttosto a sepolture di genti non saracene. Gioverebbe conoscere se a Canne le tombe a copertura antropoide siano presenti, in quei punti del Campo A e del Campo B nei quali tombe e scheletri apparvero a diverso livello in due-tre-quattro strati sovrapposti, anche negli strati inferiori⁸². E non sarebbero forse inutili a un tentativo di cronologia del grande sepolcreto, come probabile termine *post quem*, i corredi, singolarmente distinti, delle tombe del piccolo cimitero della masseria di Basso; le quali, se anche più regolari, e diverse da quelle rettangolari della necropoli perché vi eran talora presenti oggetti di ornamento personale e perché manca in esse l'accantonamento di scheletri, hanno tuttavia deposizioni distese e supine e almeno in parte molteplici e a quelle del sepolcreto non dovrebbero esser troppo anteriori. Dei corredi eran parte alcuni fermagli o fibule anulari di carattere post-romano⁸³ piuttosto che nettamente medioevale, e un anello in bronzo che nel castone ha inciso il nome del proprietario in forma di croce a braccia, terminante da lettere greco-bizantine, con uno schema simile, notò il Gervasio⁸⁴, a quello di un piccolo disco di argento del VI secolo D.C. e analogo a quello di un anello bizantino della necropoli siracusana di Grotticelli⁸⁵; schema che si ritrova nei monogrammi di due delle fibbie in bronzo ad appendice semiellittica o traforata provenienti dalla necropoli siciliana di S. Mauro Sotto, della fine del VI o dell'inizio del VII secolo D.C.⁸⁶.

È verosimile, del resto, che anche altrove, in Sicilia, siano venute in luce tombe simili, per copertura e per fossa a contorno ellittico, a quelle di Matera e

di Canne. Dei sepolcri barbarici trovati nella campagna 1892-1893, fra sepolcri greci, nel centro del secondo e nell'angolo Sud-Est del terzo appezzamento della necropoli siracusana del Fusco l'Orsi riporta che erano piccole e angustissime fosse, larghe in testa e strette ai piedi, delle dimensioni medie di m. 2,10x0,45x0,23x0,35 di profondità, protette da rozze lastre e contenenti uno scheletro, coi crani sempre a Ovest o a Nord, prive di suppellettile⁸⁷. Gli altri sepolcri barbarici, assai più numerosi, trovati nelle campagne successive del 1893, avevano fossa terragna di forma trapezia⁸⁸ o angusta cavata in roccia⁸⁹ o cavata in nuda terra e rivestita di pezzi a coltello⁹⁰. Le coperture eran fatte di lastre rozze o di scaglie o di pezzami⁹¹, o di frammenti pertinenti a edifici di età classica, o di lastre disposte a spiovente; gli scheletri erano deposti distesi col capo a Ovest o a Nord-Ovest, e avevano talvolta le mani sul bacino. Non è detto quale forma avessero le fosse cavate in roccia, ma dalla pianta che è data di due fra le tombe, che in parte erano aperte in roccia e in parte inserite in un sarcofago greco⁹², riesce evidente come la testata superiore della fossa avesse forma ricurva e come quella delle due fosse che del sarcofago non occupò che una piccola parte si andasse gradatamente rastremando a forma di trapezio verso la testata inferiore.

Dalla descrizione che dei sepolcri in genere è data pare si possa dedurre che le fosse terragne avessero forma trapezia e che le fosse cavate in roccia, almeno in qualche caso ricurve all'estremità superiore e trapezoidali nel resto, dovessero aver piuttosto forma arieggiante quella antropoide. Che il tipo di quei sepolcri fosse concepito in roccia più che terragno par dimostrato dal fatto che là ove non si poté usufruire almeno in parte di sarcofagi di Età classica la fossa cavata in roccia prevale. Il fatto che talvolta anche le fosse in roccia avessero le pareti rivestite di scaglie o rafforzate da lastroni trova analogia nella necropoli di Castel Trosino, ove spesso nelle tombe a fondo e a pareti naturali lastre di schisto erano addossate alle pareti tutto all'ingiro del morto o presso il cranio soltanto, e più di frequente si trovano grosse schegge poggiate in simmetria, a due a due, contro i lati opposti, sì da trovarsi a contrasto fra le pareti del sepolcro e la cassa e mantenere la posizione di questa⁹³. Nei sepolcri barbarici della necropoli del Fusco furon trovati a volte chiodi di ferro, cui aderivano fibre legnose, chiodi che secondo l'Orsi dovettero servire piuttosto che a una cassa a un assito sul quale fosse deposto il cadavere⁹⁴; e ne dà ragione la fracidità e porosità della roccia locale e conferma il fatto che al Fusco in genere anche il suolo delle fosse di Età Greca era rustico e scabro mentre le pareti erano tagliate con cura⁹⁵. Nella necropoli del Fusco si rinvennero d'altra parte, come in quella di Megara Hyblaea⁹⁶, alcuni sepolcri poliandrici, che l'Orsi attribuì ai tardi tempi romani⁹⁷.

Poliandriche erano spesso le tombe a fossa trapezia, cavate nella roccia in direzione irregolare Est-Ovest, di rado Nord-Sud, coperte da rozze scaglie e talora segnate, a una delle loro estremità, da un rustico cippo, che l'Orsi rinvenne, accanto a catacombe, a piccoli ipogei e a sepolcri a edicola, nella necropoli di Cittadella presso Noto, della metà circa del VI secolo D.C., e attribuì al volgo più povero⁹⁸. E poliandrici erano per lo più i sepolcri della necropoli

bizantina di S. Mauro Sotto⁹⁹ presso Caltagirone, di forma in genere rettangolare o trapezia; fra i quali tuttavia uno, a fossa cavata in arenaria cretosa, di sezione svasata, coperto da tre rozzi e grandi lastroni non lavorati¹⁰⁰ ricorda pel tipo della copertura quelli del Largo S. Francesco a Matera, uno a fior di terra, a fossa lunga e angusta rafforzata da scaglie, coperta da tre lastroni¹⁰¹ e uno a fossa lunga e stretta «*più angusta ai piedi*», cavata in parte nelle sabbie cretose vergini in parte rivestita di scaglie¹⁰², richiamano quelli analoghi della necropoli del Fusco e come quelli sono da avvicinare, verosimilmente, al tipo materano. In uno dei sepolcri di forma trapezia era disteso, coi cranio a Ovest-Nord-Ovest, uno scheletro di adulto, lungo una gamba di questo era depresso uno scheletro infantile, e altri sei scheletri ammassati presso la testata maggiore erano stati rimossi per dar luogo all'ultimo seppellimento¹⁰³.

È verosimile che in molte regioni l'uso dei sepolcri poliandrici di tarda Età Romana si sia protratto in Età Barbarico-Bizantina qua e là mutandosi a poco a poco nell'uso di deposizioni successive, l'ultima delle quali accantonava le precedenti. Anche nella necropoli di Castel Trosino si incontrarono infatti seppellimenti multipli e talvolta si rinvennero sparse o ammassate nello stesso sepolcro, oltre a uno scheletro intiero, ossa di altri individui. Sì che il Mengarelli suppose che usasse talvolta rimuovere il cadavere di un individuo per dar luogo nella tomba a quello di un altro legato al primo da vincoli di affetto o di parentela e morto molto tempo dopo, e che si deponessero invece in una stessa tomba o in due tombe gemine quei parenti o quei coniugi che la morte avesse colpito a breve intervallo¹⁰⁴. Ma è da notare che se a Castel Trosino i seppellimenti multipli con ossario non si incontrarono se non nelle fosse munite di loculo e in quelle di forma differente dalla rettangolare o trapezia, a Canne essi si incontrano invece, e in quale proporzione, anche nelle tombe a fossa rettangolare o trapezia e Calle presso Tricarico ne ha dato esempio in una tomba a fossa trapezia e a copertura di linea antropoide. Le tombe della necropoli del Largo S. Francesco a Matera erano invece tutte singole, e singole paiono essere state le tombe del Fusco. Probabilmente i sepolcri son tornati, in un ultimo stadio, alla deposizione singola; la necropoli del Largo S. Francesco a Matera, per l'assoluta somiglianza di struttura e di deposizione di tutte le tombe sinora venute in luce, dà l'impressione di una unità rituale raggiunta e assodata e di una tal quale seriorità¹⁰⁵.

Dei sepolcri barbarici della necropoli del Fusco l'Orsi ritenne che il numero ragguardevole delle deposizioni, la cura, se anche grossolana, posta nel costruirli, il fatto che nulla in essi parlasse di deposizioni affrettate e tumultuarie a seguito di combattimenti denotassero una gente che ebbe a Siracusa stabile e lunga dimora, difficilmente appartenuta a quei Barbari che più volte sul finire dell'Età romana e nell'Alto Medioevo piombarono sul territorio di Siracusa saccheggiando e fuggendo. Poiché il tipo antropologico di quegli scheletri di grandi dimensioni era del tutto diverso da quello della razza paesana¹⁰⁶, e d'altro canto la presenza di segni cristiani doveva escludere Genti Mussulmane, egli suppose che quei sepolti potessero aver fatto parte delle orde di mercenari stranieri che sotto Teodorico come sotto i Bizantini costituivano il

nerbo delle milizie presidiarie dell'isola e che alla loro origine e condizione si dovesse l'esser essi deposti fuori dei cimiteri destinati ai cittadini di Siracusa. Anche la necropoli di Matera aveva l'aspetto di cimitero di una gente di lunga e fissa dimora, anche perché fra i suoi sepolti erano donne, adolescenti e bambini. Soltanto un esame antropologico potrebbe definire la proporzione dei sessi e delle età, e, forse, i caratteri della stirpe; ma l'altezza non doveva esser notevole se si considera che quella degli scheletri adulti conservati pare variare da m. 1,45 a m. 1,65 e di poco maggiore doveva essere in vita. Non è da escludere che al Largo S. Francesco sia stata seppellita parte di una Popolazione locale, e si può dubitare che quello sia il solo luogo di Matera ove siano avvenute deposizioni di quel tipo¹⁰⁷, e che in ogni caso non ve ne siano state altre che per accantonamento e ossilegio potevan richiamare tombe di Castel Trosino e di Canne. Di che paiono indizio quelle fosse bislunghe contenenti uno scheletro disteso, presso cui si trovava raccolto un mucchio d'altre ossa, cavate sul fondo di sepolcri di Età Classica nello strato ellenistico della trincea del nuovo Seminario; che ricordano un sepolcro delle necropoli del Fusco, ove sul fondo di una fossa greca era praticato un lungo incavo, «*quasi lo scheletro barbarico non dovesse aver contatto con nessuna parte del sepolcro antico*»¹⁰⁸.

Non è facile dire quale influsso abbia potuto determinare in Italia, forse tra Genti di origine diversa, la diffusione del tipo di tomba a fossa di forma quasi ellittica, spesso arieggiante quella antropoide. Il fatto ch'essa, semplice o a loculo, sia frequente nella necropoli di Castel Trosino, può far pensare a un'importazione barbarica; della quale non mancherebbero, del resto, altri indizi. A Ravenna tardi seppellimenti, verosimilmente posteriori alla guerra longobardica, hanno caratteri che paion riecheggiare quelli di tombe antropoidi. In un sarcofago che conteneva quattro cadaveri divisi in due piani era, su un pulvinare, l'imposta per la testa e per le spalle¹⁰⁹; in un altro che conteneva due scheletri, servivano da pulvini due tavole marmoree mobili, evidentemente riadoperate, che avevano l'impronta dei crani¹¹⁰. Rozzamente incavato a colpi di punta era un sasso di porfido che sosteneva il cranio in una delle tombe della necropoli barbarica di Civezzano¹¹¹; e una sorta di nicchietta costituita da ciottoli comprendeva il cranio dell'inumato d'uno dei sepolcri barbarici di via Richa a Firenze¹¹². Una tomba a due piani, trovata a S. Rocco Castagnaretta in agro di Cuneo¹¹³, e già coperta da materiale riadoperato e capovolto, aveva la parte inferiore cinta da un muro ovale di pietre a secco e quella superiore, limitata sui lati da embrici, a testate semicircolari di pietre murate a secco. A Mandello Vitta, nel Novarese, tombe che contenevano suppellettile sicuramente barbarica¹¹⁴, limitate da un muretto di ciottoli cementati con creta, avevano forma ovale. E aveva forma ellittica alquanto ristretta alla sua estremità inferiore una delle tombe più tarde della necropoli fuori porta Decumana rinvenuta ad Aosta presso le fondazioni di una basilica cimiteriale¹¹⁵.

Segni di una variazione nella struttura dei sepolcri analoga a quella che si riscontra nel grande sepolcreto di Canne, si scorgono anche nella necropoli di Età Barbarica or non è molto rinvenuta a Frossasco¹¹⁶, ove le tombe, come alcune tombe post-romane francesi¹¹⁷, hanno in parte forma rettangolare in parte forma rastremata a spigoli arrotondati. Ed è probabile che di età barbarica

siano, almeno in prevalenza, i massi-avello a fossa quasi ellittica cavata in roccia e in genere contornata da un orlo, della regione comacina¹¹⁸, due dei quali, di Torno e di Novate Mezzola, ricordano assai da vicino, per la forma, le tombe ellittiche ristrette all'estremità inferiore di Castel Trosino e quelle del Largo S. Francesco a Matera. Né fuori d'Italia la forma ellittica è del tutto estranea al mondo barbarico; dal sepolcreto franco di Kleinwinterheim proviene un sarcofago del museo di Magonza, cavato, in una pietra sepolcrale romana riadoperata, in una sagoma che richiama quella più comune dei massi-avelli¹¹⁹, e forma ovale, nella conca e nel coperchio arcuato, aveva un sarcofago infantile, in parte conservato, di Fridolfing, di Età certamente Barbarica perché trovato al disopra di tombe del Periodo Merovingio¹²⁰. Forse qua e là, per filoni ancora indistinti, si è tramandata a lungo fra le genti barbariche la sagoma propria di quei sarcofaghi fittili ellittici di Hallstatt ove il cadavere era inumato e disteso¹²¹. E non è da escludere che anche l'incavo della fossa a linea più o meno accentuatamente antropoide abbia potuto essere in uso, in Età Post-Romana, presso alcune popolazioni barbariche; già in tempi antichissimi essa si riscontra, in qualche regione, all'interno dei «*Baum-särge*»¹²², che tornarono ad esser frequenti nel periodo delle migrazioni, specialmente nella Germania del Sud e in Westfalia¹²³, e a costumanze barbariche di Età Post-Romana il Lindenschmit ha creduto di poter ricondurre, identificandolo con la *selave* della lex salica, quel «*Rêbrett*» o asse ligneo di forma antropoide che sino alla fine del secolo scorso veniva sottoposto al defunto, in attesa del funerale, in varie regioni della Germania del Sud e veniva in seguito drizzato, col nome e la data di morte del defunto, allo scoperto¹²⁴. In Francia alcune delle tombe barbariche cavate in roccia, che sono più rare nel Sud e assai frequenti nell'Ovest e in genere di forma trapezia, accennano, dalla parte del capo, a un incavo antropoide¹²⁵. Non è, così, del tutto improbabile che a età e costumi barbarici possano essere ascritte le tombe cavate in roccia a forma antropoide, una delle quali a sarcofago, che il Gastaldi ebbe a riscontrare a Crissolo, alle fonti del Po, a pochi passi dal santuario di S. Chiaffredo¹²⁶ e ad Ivrea¹²⁷.

Tuttavia l'origine e l'appartenenza etnica delle tombe di tipo esplicitamente antropoide, fra le quali più note son quelle di Castelvetro e di Castrogiovanni, che vennero in luce qua e là nei limiti dell'Impero Romano costituiscono un problema complesso, né è detto che esso possa trovar soluzione per un'unica via. La necropoli di Castrogiovanni, trovata, presso la cosiddetta Rocca di Cerere, nel cortile del grande Castello di Lombardia o di Manfredi e ritenuta dall'Orsi, per un complesso di dati, bizantina¹²⁸, era costituita da sepolcri a fosse rastremate cavate in roccia, alcune delle quali formate all'estremità superiore, ove era adagiato il capo del morto, a cavità circolare, e comprendeva anche un sarcofago antropoide monolitico. Le tombe erano prive di corredo, quasi tutte diedero avanzi scheletrici; ed è probabile che quelle di esse che l'Orsi chiama a fossa rastremata, con l'estremità superiore della fossa cioè non distinta nettamente dalla parte di essa destinata al corpo, fossero, piuttosto che trapezie, simili a quelle del Largo S. Francesco a Matera. Le tombe di Castelvetro, rinvenute nel 1929¹²⁹ e simili ad altre già scoperte in epoche diverse in vari siti della stessa città¹³⁰, in una delle quali sarebbe stato trovato un vasetto di vetro,

cavate nel tufo, prive di copertura, con una risega, sul margine, simile a quella che contornava l'orlo di alcune delle fosse di Matera, erano state evidentemente violate. Alcune avevano forma incerta, vagamente rettangolare, altre invece erano di struttura francamente antropoide, con l'estremità superiore, destinata al capo del morto, formata a cavità trapezoidale.

Il Marconi, rilevandone l'esecuzione grossolana, incerta e rude, adatta a un'epoca di decadenza e di stanchezza, e riferendosi al giudizio dato dall'Orsi per le tombe di Castrogiovanni, propose per esse un'attribuzione a Età Post-Romana e probabilmente Bizantina. Pochi anni prima il Pace, ricordando che una tomba analoga era stata scoperta anche nei dintorni del castello di Palermo, richiamando l'affinità di sagoma, notata già dal Salinas, coi sepolcri fenici della Cannita e con sepolcri antropoidi di Olerdola in Catalogna¹³¹, e le molte evidenti somiglianze con le casse da mummie dell'Egitto e coi sarcofagi antropoidi della Siria e dell'Africa, aveva osservato come per ragioni topografiche, per il fatto d'essere in parte cavati attraverso piccoli serbatoi campanati di età probabilmente romana e per la mancanza di corredo i sepolcri di Castrogiovanni non potessero essere pertinenti ad Elimi, Fenici e Cartaginesi, e ritenuto che quelle necropoli dovessero venir attribuite invece agli Arabi¹³². Di tipo alquanto differente da quello delle tombe di Crissolo e d'Ivrea, alle quali vennero, in via d'ipotesi, avvicinate, pare che siano state alcune tombe di forma trapezia, cavate in roccia, sul cui orlo a battente doveva poggiare in origine un coperchio di pietra assicurato con chiodi e altri ferri che furono trovate già presso Vado, sul colle di S. Ginesio e sul lato sinistro di quella Chiesa¹³³ e a Savona, sul colle di Priamar, nel luogo ove sorgeva il Castello medioevale di S. Giorgio¹³⁴. Ma altre antropoidi e numerose, analoghe a quelle di Olerdola, sono venute in luce in Portogallo e nelle regioni spagnole al Portogallo finite¹³⁵; e traccia di sepolcri non dissimili in Provenza per conservare una tomba di forma, all'interno, antropoide, che è oggetto di pellegrinaggio nella vallata di Saint-Gens¹³⁶.

La distribuzione geografica di quei sepolcri potrebbe essere d'appoggio all'ipotesi del Pace; frequenti sono state anche nelle vallate alpine le scorrerie Saracene e il tipo della cosiddetta «*auge-sarcophage*» cavata in roccia, di forma rettangolare, talora con uno o due lati stretti arrotondati, o trapezia o chiaramente antropoide, ricoperta da terra, o da una grande lastra, o da una serie di pietre piatte e spesso con orlo scanalato, è documentato qua e là nelle necropoli dell'Africa del Nord dal V secolo A.C. sino ai primi secoli dopo l'inizio dell'Era volgare e ancora nei cimiteri cristiani; ove molti sarcofagi monoliti sono all'interno arcuati o incavati a loggetta semicilindrica dalla parte del capo¹³⁷. Ma l'attribuzione a Genti arabe par contraddetta dal fatto che le tombe antropoidi portoghesi talvolta gemelle e accompagnate da una sepoltura minore infantile, sono state notate dal Tavares de Proença per lo più nella zona di stazioni luso-romane o intorno a queste¹³⁸ e sovente, secondo il Fortes e il Peixoto, intorno a vecchie Chiese talora romaniche¹³⁹ e che le tombe arabe assai antiche già rinvenute su un fianco della collina di Saint-Louis e a Sfax, e per struttura affini da un lato a sepolcri punici dall'altro alle tombe tunisine attuali¹⁴⁰ sono di tipo del tutto diverso da quello dei sepolcri antropoidi; molti dei quali, come a

Castrogiovanni, sono stati trovati anche in Italia nei pressi di Chiese di origine antica. Non sembra quindi infondata l'opinione dell'Orsi e del Marconi che le tombe siciliane di quella forma dovessero venir attribuite a Età Bizantina. E la linea di sezione trasversale, in basso allargata, delle tombe di Matera e di Castelvetro ricorda un poco quella dei sepolcri siciliani a fossa campanata di Età Bizantina, l'uso dei quali l'Orsi ritenne dovuto, come quello dei piccoli ipogei, a influenza asiatica e particolarmente siriana¹⁴¹.

Può darsi che l'origine di quel tardo tipo di sepolcro pel quale fu preferita la roccia e che nella roccia sembra voler ripetere la forma del sarcofago antropoide debba venir ricercata in Africa o in Oriente. Viene naturale il richiamo ai sarcofagi antropoidi fenici¹⁴² dei quali è forse un ricordo in alcuni dei semplici sarcofagi monoliti di Età Pagana dell'Algeria¹⁴³, a quelli egizi, durati sino a Tarda Età¹⁴⁴, ai sarcofagi di Clazomene, in superficie rettangolari o trapezi ma talvolta cavati, all'interno, in forma antropoide¹⁴⁵, a quelli della necropoli di Samo¹⁴⁶.

E dal racconto di Procopio riesce evidente che nel corso della Guerra Gotica parte dei corpi di spedizione inviati da Giustiniano in Italia era costituita da truppe dell'Africa e dell'Asia Minore, in particolare da Mauretani ed Isauri fra i quali ultimi erano tolti in genere gli uomini scelti che per accorgimenti bellici venivano destinati ad opera muraria o a scavo di fosse¹⁴⁷.

È verosimile che anche in seguito degli eserciti Bizantini mandati in Italia abbiano continuato a far parte truppe asiatiche o africane; delle quali i passaggi o le residenze a guarnigione avrebbero potuto contribuire, come forse anche le migrazioni in Occidente di quei Melchiti di Siria e di Egitto che all'inizio del secolo VII fuggirono le persecuzioni di Cosroe II, a introdurre un tipo di seppellimento nella sua prima origine Orientale o a modificare qua e là quel tipo di sepolcro a fossa *sub divo* che secondo l'Orsi sarebbe derivato, in Sicilia, dal tipo delle fosse dei cimiteri sotterranei¹⁴⁸. È noto d'altro canto come alla conquista da parte delle armate di Giustiniano sia seguita un'invasione, nel clero e nell'amministrazione d'Italia, di Greci, d'Armeni e di Siri¹⁴⁹, e questa penetrazione Orientale sia divenuta sistematica dalla fine del VI secolo in poi, e come in Occidente le colonie di Orientali, che andavano confusi sotto il nome generico di Siri, si siano andate, dopo la caduta dell'impero e fino all'VIII secolo D.C., rafforzando e moltiplicando, sì da acquistare sulle società dell'Età Barbarica un'influenza, anche culturale, notevolissima¹⁵⁰. Tuttavia la forma antropoide è di per sé tale da poter ricorrere, con fenomeni di convergenza, in culture del tutto indipendenti; e in Portogallo quelle sepolture alternano la fossa nettamente antropoide a fosse trapezie nelle quali son lasciati a maggiore rilievo i due angoli del fondo ai lati del capo e il tratto compreso fra i piedi e a fosse semplicemente trapezie od ellittiche oppure ellittiche a un capo e rettangolari o trapezie all'altro¹⁵¹. Si riscontra cioè in Portogallo quella stessa concomitanza di forme che, pure in luoghi diversi, viene riscontrata in Italia; ed è, così, legittimo il dubbio se la diffusione in Portogallo di quei tipi non debba venir attribuita a un unico influsso. Che in ogni caso in Italia la forma ellittica ristretta all'estremità inferiore tipica dei sepolcri del Largo S. Francesco debba esser

considerata, almeno in parte, contemporanea a quella trapezia, caratteristica anche di molti fra i sepolcri barbarici, pare dimostrato dal fatto che a Matera stessa fosse dell'una e dell'altra forma sono state rinvenute vicine sul declivio rupestre sottostante al giardino del vecchio Seminario¹⁵² e che una concomitanza analoga è documentata a Castel Trosino. L'affinità tra le fosse del Largo S. Francesco e quelle ellittiche della necropoli di Castel Trosino è d'altra parte così stretta da far ritenere che quel tipo particolare di sepoltura, se anche penetrato fra popolazioni locali, sia stato diffuso dapprima da Genti barbariche.

La circostanza che sia a Castel Trosino, ove le sepolture più tarde sembrano da porre in relazione con una Chiesa coeva, sia a Matera i sepolcri fossero cavati nei pressi di una Chiesa di origini assai antiche, l'orientamento dei cadaveri col cranio in genere a Ovest, e il fatto che nella necropoli del Fusco uno dei sepolcri barbarici a fossa rastremata avesse tracciata sul pezzo di chiusura sovrapposto al cranio una croce patente equilatera protetta e coperta da un mattone quadrato e che sul petto di uno scheletro infantile deposto in un altro sepolcro fosse adagiata una minuscola croce in lamina enea a braccia patenti¹⁵³ portano a ritenere che i defunti sepolti in quelle tombe fossero, almeno in parte dei luoghi ove esse sono attestate, cristiani. Non è nota purtroppo, e non può servire di riferimento, la struttura di quelle tombe di Senise in Basilicata la cui ricca suppellettile Barbarico-Bizantina potrebbe esser datata, per la riproduzione di un soldo aureo bizantino impresso sul rovescio degli orecchini che ne facevano parte, circa gli anni 659-668¹⁵⁴. Uno dei sepolcri a fossa trapezia della necropoli di Cittadella presso Noto conteneva una moneta di Giustiniano o Giustino; e in uno di quelli della necropoli di S. Mauro Sotto, formato a cameretta ipogea e poliandrico, furono raccolte due monete in bronzo di medio modulo coniate a Catania da Maurizio Tiberio (582-601 D.C.).

L'Orsi notò che poiché la zecca catanese fu in attività quasi per l'intero periodo corrispondente al regno di Maurizio Tiberio, è verosimile che il sepolcro appartenesse ai primi anni del secolo VII; e non è escluso che, per il divario cronologico che spesso separa i seppellimenti antichi dalle monete che vi sono introdotte, la datazione dei due sepolcri debba forse anche essere alquanto abbassata. Quelle tra le tombe della necropoli di S. Mauro Sotto che per forma di copertura o di fossa paiono ricordare le tombe materane e che o sono affatto prive di corredo o sono poverissime potrebbero scendere a epoca ancor posteriore. La parte più ricca della necropoli di Castel Trosino è stata attribuita, sulla scorta delle monete trovate, ai Longobardi e a un periodo compreso tra il 578 e il 620 d. Cr.¹⁵⁵; e la necropoli barbarica di Nocera Umbra, con vari argomenti, ai primi tempi Longobardi¹⁵⁶. Ma la mancanza quasi assoluta di corredo nei sepolcri di Matera, di Calle e di Canne potrebbe farli ascrivere a un'epoca alquanto più bassa, se non altro di quel lasso di tempo che a Castel Trosino par dividere le tombe a ricco corredo barbarico da quelle poverissime, raggruppate intorno alla chiesa di S. Stefano, che il Mengarelli ritenne potessero risalire alla fine del VII secolo D.C., a quel periodo cioè della dominazione ducale nel quale il cattolicesimo doveva essersi già quasi completamente sostituito in quella regione al feticismo e al cristianesimo ariano degli invasori, trasformandone i riti funebri¹⁵⁷.

I Longobardi di Benevento erano, all'atto della fondazione del ducato, circa il 571 D.C., ancora in maggioranza pagani; da essi la Chiesa Cattolica era stata perseguitata con violenza, sì che nei loro possessi ogni sua attività rimase interrotta sino alla metà del secolo VII e forse oltre. Dopo il ducato di Arechi, che aveva esteso il suo dominio sulla maggior parte dell'Italia meridionale, verso la metà del VII secolo i duchi di Benevento si andarono avvicinando al cattolicesimo, pur mantenendo usanze e riti pagani. Con Romualdo I tuttavia il cattolicesimo cominciò a prevalere; è all'assedio stretto a Benevento da Costante II che una particolareggiata leggenda ricollega l'abbandono definitivo, da parte di Romualdo e dei suoi, dei riti pagani¹⁵⁸. Alla fine del VI secolo i Longobardi erano giunti sino all'Ofanto e minacciavano Canosa, ma non sembra che essi avessero oltrepassato il fiume né che, d'altro canto, avessero passato il Bradano quelli che risiedevano in Acerenza, una delle città loro più forti. Dopo l'esito sfortunato della spedizione tentata da Costante II per la riconquista d'Italia, Romualdo di Benevento fra il 665 e il 675 oltrepassò a sua volta i vecchi confini e si impadronì di Taranto e di Brindisi e di tutta la regione compresa fra le due città. Caddero allora, verosimilmente, Siponto, che i Bizantini avevano mantenuto, isolata, a Nord dell'Ofanto, e Bari; e nel 688 anche Canosa era Longobarda¹⁵⁹. Al periodo che segue l'affermarsi della Signoria Longobarda al di quà del Bradano e in Puglia risale forse la necropoli del Largo S. Francesco a Matera, se anche essa sia da riferire eventualmente a popolazione del luogo¹⁶⁰. Una datazione anche più tarda della fine del secolo VII e dell'inizio dell'VIII dovrebbe suggerire il contrasto, che par troppo forte per una differenza cronologica di mezzo secolo solo, fra l'estrema sua povertà e la ricchezza di una almeno delle tombe di Senise, risalenti a età assai vicina a quella della spedizione di Costante II; ma è da notare che un contrasto analogo si verifica nella stessa prima fase della necropoli di Castel Trosino, ove poté aver origine, fra i barbari stessi, da diversità che ci sfuggono, di rango¹⁶¹, o d'origine etnica, o di credenze.

Note

¹ RIDOLA, Le origini di Matera, p. 7 sgg. Altrove (*Brevi note sulla stazione preistorica della Grotta dei Pipistrelli e della vicina Grotta Funeraria, p. 7, n. 1*) il Ridola ricorda alcuni «rozzi e poveri sepolcri tipicamente cristiani», cavati in roccia, da lui trovati sul piccolo piano avanti l'ingresso della Grotta dei Pipistrelli, forse già usata come chiesa rupestre, senza tuttavia indicarne la forma e i caratteri della deposizione.

² Delle fosse sinora reperite le dimensioni variavano entro i limiti seguenti:

	m.
Lunghezza massima in superficie	1,95
Lunghezza minima in superficie	0,80
Lunghezza massima sul fondo	2,00
Lunghezza minima sul fondo	0,85
Profondità massima	0,46
Profondità minima	0,17
Larghezza massima, a metà fossa, in superficie	0,45
Larghezza minima, a metà fossa, in superficie	0,20
Larghezza massima, a metà fossa, sul fondo	0,55
Larghezza minima, a metà fossa, sul fondo	0,26

Non è stato possibile ritrarre in veduta d'insieme la parte esplorata della necropoli perché, i lavori pubblici che diedero occasione alla sua scoperta essendo destinati ad alleviare la disoccupazione stagionale, le autorità esigevano che essi non venissero interrotti; le tombe dovettero quindi essere esplorate a volta a volta che ne veniva in luce la copertura o il contorno superiore della fossa e vennero distrutte dopo che di ognuna di esse furono tratti i rilievi. A questo proposito vorrei ricordare l'opera di scavo spontaneamente offerta e ininterrottamente prestata dai sigg. prof. E. Masciandaro, M. Cotugno e F. P. Paolicelli del personale del Museo di Matera.

³ Segnate in pianta coi nn. 13, 14, 41, e 42.

⁴ Orecchini di tipo affine, anche se non identici e a decorazione in genere più ricca, sono stati trovati in tombe siciliane di età bizantina. L'effetto di ingrossamento sul cerchio è ottenuto con perle dello stesso metallo della verghetta (ORSI, *Sicilia bizantina*, fig. 56, p. 126) (sepolcreto di Cotominello e del Piano delle Cannelle) o da un globetto saldato al cerchio (*ibid.*, fig. 59, p. 130) (da un sepolcro di Thapsos) o da un rivestimento della verga nella sua parte inferiore o da una o più appendici globoidi o tronco-coniche (*Ibid.*, tavola XI, 2) (dal territorio fra Ragusa e Chiaromonte); tav. XI, 7 (da Avola); fig. 62, *a, b, c*, p. 145 (da Taormina, dalla contrada Tremilia di Siracusa, dalla contrada Sanzio presso Palazzolo); fig. 74, p. 159 (da Palazzolo Acreide). L'ingrossamento a una delle estremità del cerchio è ottenuto talora con un rivestimento a serie di anelli (*Ibid.*, fig. 59, p. 130) o con una o più palline (*Ibid.*, tav. XI, 6) (dalla regione cimiteriale di S. Giuliano a Siracusa).

⁵ Cfr. per esempio la decorazione in bruno a «rayures» di vasi provenienti dai cimiteri visigoti in Francia (BARRIÈRE-FLAVY, *Etude sur les sépultures barbares du midi et de l'ouest de la France*, pp. 114 e 200 e tav. XXXIV, 5 e 6).

⁶ Segnata in pianta col n.45. Affine per sagoma a quei tardi vasi è un fiaschetto biansato della necropoli di Grotticelli (*Notizie Scavi*, 1896, fig. 12 B, p. 346).

⁷ Secondo notizie avute dall'ing. Nicola Romaniello, allora Ispettore Onorario per i monumenti di Tricarico, alla cui cortesia devo la riproduzione delle fosse di due delle tombe. Alcune delle quali, a ricordo del dott. Rocco Mazzarone di Tricarico, contenevano due scheletri.

⁸ *Notizie Scavi*, 1948.

⁹ Talora con un giro di schegge sulle pareti a sostegno della copertura in un caso con le pareti rivestite di schegge e tagliate a scarpa.

¹⁰ MENGARELLI, *Monumenti Antichi dei Lincei*, XII, 1902, col. 160 sgg.

- ¹¹ PASQUI-PARIBENI, *Monumenti Antichi dei Lincei*, XXV, 1919, coll. 142 e 345 sgg.
- ¹² Il raggruppamento di tombe in vicinanza di chiese deve essere stato, in età barbarico-bizantina, frequente; anche a Imola, per esempio, le tombe barbariche trovate a Villa Clelia giacevano poco lungi dall'antichissima chiesa di S. Cassiano che ivi sorgeva nel medio-evo (BRIZIO in *Notizie Scavi*, 1894, p. 274). E da sepolcri delle vicinanze immediate di tre chiese provengono i noti bronzi longobardi della Pinacoteca di Lucca (cfr. FUCHS in *Röm. Mitt. Deutsches. Instituts*, 55, 1940, p. 102). Pei sepolcri del secolo VII, e forse in parte di età anteriore, addossati al lato settentrionale dell'Athenaion di Siracusa cfr. ORSI, *Monumenti Antichi dei Lincei*, XXV, coll. 365 sgg., 613 sgg.; PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, IV, p. 338 sg.
- ¹³ GATTINI, *Note storiche sulla città di Matera*, p. 198.
- ¹⁴ La chiesa, del nome dei Ss. Pietro e Paolo, fu ceduta, all'inizio del XIII secolo, ai Francescani, che in seguito l'usarono come sepolcreto conventuale. Cfr. N. GATTINI (*L'antica Parrocchia di S. Pietro e Paolo, manoscritto del Museo di Matera*, p. 19 sgg.), secondo il quale gli affreschi risalirebbero ai secoli XI-XII e la chiesa sarebbe stata in collegamento con una serie di vari sotterranei diramantisi a corridoio, in vane direzioni, per tutta la zona sottostante alla chiesa attuale di S. Francesco d'Assisi ed al convento annesso, alla Piazza del Municipio vecchio e alle case circondate dalla Via Margherita (già delle Beccherie) e dalla Via del Fosso.
- ¹⁵ SARRA, in *Arch. stor. per la Calabria e la Lucania*, IX, 1939, p. 15 sgg.
- ¹⁶ *Notizie Scavi*, 1947, p. 121 sgg.
- ¹⁷ Quasi come il Lazzaro dell'evangelario purpureo greco di Rossano, risalente forse al secolo VI e attribuito ad arte del litorale dell'Asia Minore o di Bisanzio (TOESCA, *Storia dell'arte italiana*, fig. 90, p. 157). Sulla persistenza attuale dell'uso in Asia Minore cfr. PACE, in *Monumenti Antichi dei Lincei*, XXX, 1925, col. 205.
- ¹⁸ GERVASIO in *Japigia*, IX, 1938, p. 428 sgg.; X, 1939, p. 129 sgg.. Cfr. HORN, in *Arch. Anzeiger.*, 1938, col. 717 sgg. In seguito il RIONTINO (*Canne*, pp. 374, 424, 441 e 454) volle ritenere sepolcreto di parte dei caduti della battaglia annibalica. Un solo settore della necropoli, quello della collina di S. Mercurio e sepolcreto dei caduti nello scontro combattuto nell'89 A.C. fra l'esercito del pretore Cosconio e quello degli insorti italici della guerra sociale i settori delle pezze Fontanella e Forbice (campi A e B).
- ¹⁹ *Japigia*, IX, 1938, fig. 60.
- ²⁰ Dalla riproduzione d'insieme (veduta di un settore del campo A) su citata (*Ibid.*, IX 1938, fig. 60) apparirebbe che le coperture antropoidi del sepolcreto di Canne non siano che esempi, distinti da una linea di contorno particolare, di una serie di coperture, a lastre in lunghezza, ampiamente rappresentata nella necropoli.
- ²¹ *Japigia*, IX, 1938, p. 417 sgg. Il cimitero era forse pertinente, come ha notato il Gervasio a un monastero antico, che avrebbe preceduto in quel luogo il monastero soppresso nel 1804. Alcune delle tombe sarebbero state coperte, secondo il Riontino (*Canne*, p. 406), da un unico lastrone di tufo.
- ²² *Ibid.*, IX, 1938, p. 429., p. 433.
- ²³ *Ibid.*, IX, 1938, p. 456.
- ²⁴ *Ibid.*, IX, 1938, p. 430.
- ²⁵ *Ibid.*, IX, 1939, p. 138.
- ²⁶ *Ibid.*, IX, 1938, p. 430.
- ²⁷ *Ibid.*, IX, 1938, p. 444.
- ²⁸ *Notizie Scavi*, 1947, p. 121 sgg. Era racchiusa da lastre di pietra arenaria e coperta da due lastre della stessa pietra, una delle quali tolta evidentemente a una costruzione di età più antica e riadattata.
- ²⁹ LACAVA, *Topografia e storia di Metaponto*, p. 96 sgg. ove i dati relativi alla struttura delle tombe e ai caratteri della suppellettile presentano notevoli lacune. Due tombe avevano il fondo ad embrici, una le pareti a lastre di grande spessore pertinenti a un edificio evidentemente più antico, due erano costituite ognuna da due fosse contigue separate da un tramezzo. Il corredo

mancava o era poverissimo; non si trovarono che due rozzi anelli di bronzo, due monetine di bronzo non identificabili, un fermaglio o orecchino, una corniola, frantumi di vasi di terracotta e di vetro. Reperti forse non pertinenti a corredo che in parte, e penetrati per il resto nei sepolcri con la rena di riempimento. I cadaveri, uno dei quali di adolescente, erano deposti tutti col capo a Occidente; sei dei teschi, esaminati dal Nicolucci, furono da lui giudicati pertinenti a individui maschili di avanzata età e di caratteristiche antropologiche differenti da quelle delle popolazioni osco-sannitiche che d'ogni intorno cingevano Metaponto, affini piuttosto a quelle di popolazioni greche.

³⁰ Conteneva uno scheletro disteso e, fra l'altro, una fibula bronzea a corpo formato a cavallo e grani di collana in pasta vitrea.

³¹ Cfr. *Japigia*, IX, 1938, figg. 23-24, pp. 441 e 443; fig. 28, p. 451; fig. 31, p. 453.

³² Cfr. *Japigia*, IX, 1938, fig. 26, p. 447- Le tombe di Genzano erano formate, secondo il Lacava (*Notizie Scavi*, 1889, p. 196), a sarcofago, con coperchio in lastre di tufo e fondo ad embrici. Contenevano uno o più cadaveri col capo a Ovest, fibule di bronzo o di argento, orecchini d'argento e un frammento di coltello.

³³ MASELLI (da relazione del dott. A. Riontino) in *Gazzetta del Mezzogiorno*, 27 giugno 1930, p. 3 (cfr. GERVASIO, in *Japigia*, IX, 1938, pp. 412 e 418). Di alcuni dei sepolcri, soltanto in parte rintracciati, fu eseguito lo scavo in presenza del Quagliati. Un altro «agglomeramento di fosse» contenenti scheletri umani sarebbe stato rinvenuto, secondo il Riontino, negli appezzamenti Sospiro di proprietà De Martino e Cerassole di proprietà Cafiero sulla sponda sinistra dell'Ofanto, a due chilometri a levante del fiume. Il Riontino ricorda numerosissimi altri ritrovamenti di tombe antiche, probabilmente prive di corredo, nei terreni oltre la riva sinistra dell'Ofanto e sino a Margherita di Savoia (*Canne*, pp. 326, 294, 375, 436, 407, 385, 416). In una tomba della Pezza del Sangue, nei pressi della masseria di Basso, sarebbe stato rinvenuto un anello (p. 406).

³⁴ *Japigia*, IX, 1938, fig. 19, p. 431, fig. 21, p. 437; fig. 26, p. 447, fig. 27, p. 448. Di alcune fosse si distingue la forma trapezia anche nella riproduzione d'insieme di un settore del Campo A (*Ibid.*, IX, 1938, fig. 60).

³⁵ *Ibid.*, IX, 1938, fig. 20, p. 435; fig. 22, p. 439. Cfr., per esempio, anche una delle tombe di età barbarica dell'altura ove sorgeva il Duomo vecchio di Arezzo (*Notizie Scavi*, 1915, fig. 1, p. 405).

³⁶ *Japigia*, IX, 1938, pp. 454 e 447 sgg.

³⁷ Anche a Ferento, per esempio, le tombe di età barbarica a cassone trovate nelle terme e uno o due scheletri, erano del tutto prive, salvo che per qualche fuseruola, di corredo funebre, (GALLI, in *Notizie Scavi*, 1915, p. 27); e prive di suppellettile, ad eccezione di un bicchiere di vetro, erano le tombe barbariche rinvenute nell'area compresa fra il teatro e il tempio di Fiesole (MINTO, in *Notizie Scavi*, 1930, p. 498).

³⁸ *Japigia*, IX, 1938, p. 470 sgg.

³⁹ Deposizione analoga a quella di varie fra le tombe della necropoli di Canne fu riscontrata in una delle tombe di forma trapezia, limitate da lastre di pietra, e verosimilmente barbariche che furono rinvenute, or è più di un secolo, in Moriana, nella valle che da Lans-le-Bourg conduce a Bessans, presso il Col de la Magdeleine, non lontano da un'antica cappella dedicata a S. Lorenzo (*Mémoires de la Société Royale Académique de la Savoie*, III (1828), p. 234 sgg.). Essa conteneva uno scheletro intero e ai piedi di questo, disposti su un'unica linea, quattro crani isolati. «Dans tous ces tombeaux», scrisse il vescovo di Moriana Billiet «les squelettes avaient la tête placée à l'ouest et les pieds à l'est. Les espaces situés entr'eux et les alentours contenaient un grand nombre d'ossements humains dispersés». Dato di scavo che, anche in quel caso, fece supporre seppellimenti conseguenti a battaglia. Sono frequenti d'altro canto, nei cimiteri barbarici della Francia meridionale e occidentale le deposizioni a due o più scheletri, uno dei quali disposto talora in senso inverso, o sovrapposto a un altro scheletro, in un'unica tomba, anche se gemina (BARRIÈRE-FLAVY, loc. cit., pp. 42, 135, 139, 173, 177, 183 sg.). E non mancano esempi di tombe divise, da una pietra poggiata sul mezzo, in due compartimenti (*Ibid.*, p. 139). Alcuni dei cimiteri di quell'epoca dovettero avere grande estensione, come il cimitero di Sainte-Bazille (*Ibid.*, p. 177) che copriva un'area di almeno otto ettari.

⁴⁰ *Japigia*, IX, 1938, p. 438.

⁴¹ *Ibid.*, IX, 1938, p. 440; fig. 36, p. 441.

- ⁴² *Ibid.*, IX, 1938, p. 468 e n. 1; GAY, *L'Italie méridionale et l'empire byzantin*, pp. 60, n. 5. 411.
- ⁴³ *Japigia*, IX, 1938, pp. 440 e 442.
- ⁴⁴ *Ibid.*, IX, 1938, p. 438.
- ⁴⁵ *Ibid.*, IX, 1938, p. 440, p. 462 sgg. Disordine e affastellamento di cadaveri fecero per esempio supporre, pel cimitero di Fridolfing, che parte dei seppellimenti avesse avuto luogo a seguito di epidemia o di combattimento. Il LINDENSCHMIT (loc. cit., p. 93) notò tuttavia come tale supposizione non potesse alterare il carattere delle altre parti del cimitero, anche se in queste erano stati ritrovati qua e là segni, comuni a quei tempi, di traumi per colpo d'arma, come teschi spaccati o trapassati da frecce.
- ⁴⁶ È da supporre, inoltre, che per la sepoltura dei loro caduti i Cartaginesi avrebbero in genere preferito a deposizioni singole quel seppellimento in fossa comune, a file fitte e sovrapposte in piena terra che non era loro ignoto anche in patria (cfr., per le fosse di Bordj Djedid e di Saint-Louis, quest'ultima datata non prima del III secolo A.C., GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, IV, p. 435). È dubbio poi che il seppellimento dei Romani sarebbe stato fatto, se anche in nuda terra, in forma così disseminata. Il grande «chamier» di Moeuvres dell'epoca di La Tène II, ove giacevano, con armi e alcuni oggetti di ornamenti personale, i resti confusi di circa duecento scheletri privi di teschi, e ove è quasi sicuro che furono frettolosamente deposti i vinti caduti in una battaglia, era contenuto da una fossa della lunghezza di 35 metri, della larghezza di 2 e dell'altezza di quasi 1 metro (DECHELETTE, *Manuel d'arch. préhistorique*, III, 3^e partie, p. 1040 sg.). Di una fossa comune, a terreno impregnato di ceneri e di resti di ossa, della lunghezza di cento metri e della larghezza di trenta, sarebbero evidenti a Canne le tracce, secondo il RIONTINO (*Canne*, p. 407) nei pressi del pozzo di Tritto, sulla riva sinistra dell'Ofanto.
- ⁴⁷ *Japigia*, IX, 1938, p. 436 sg.
- ⁴⁸ *Ibid.*, IX, 1938, p. 438.
- ⁴⁹ *Ibid.*, IX, 1938, p. 438.
- ⁵⁰ *Ibid.*, IX, 1938, p. 438.
- ⁵¹ *Ibid.*, IX, 1938, pp. 440 e 462 sgg.
- ⁵² *Ibid.*, IX, 1938, p. 440. Donne dovevano trovarsi pur negli accampamenti bizantini se Belisario durante l'assedio di Roma da parte di Vitige per la penuria di vettovaglie ordinò ai soldati, quanti avessero un servo o una serva, di trasferirli a Napoli (PROCOPIO, *La guerra gotica*, ed. Comparetti, I, p. 179).
- ⁵³ Rinvenimento che fece dubitare al Gervasio se una parte almeno degli scheletri infantili de sepolcreto non fosse da riferire a un periodo preannibalico, oppure all'uso eventuale del sepolcreto da parte Canne della Canne medioevale (*Japigia*, X, 1939, p.134 sg.).
- ⁵⁴ *Ibid.*, IX, 1938, p. 446.
- ⁵⁵ LANZONI in *Apulia*, II, 1911, p. 49 sg.
- ⁵⁶ GAY, loc. cit., pp. 30 sg. e 46 sg.; LANZONI, loc. cit. Territori di Canne eran compresi fra i domini pervenuti ad Arechi per antica conquista dei duchi o per nuova confisca (GAY, loc. cit., p. 31, n. 6).
- ⁵⁷ *Japigia*, IX, 1938, p. 433 e p. 446 sg.
- ⁵⁸ *Ibid.*, IX, 1938, p. 433, p. 473 sg.
- ⁵⁹ *Ibid.*, IX, 1938, pp. 433 e 408.
- ⁶⁰ *Ibid.*, IX, 1938, pp. 422, 430, 444.
- ⁶¹ *Ibid.*, IX, 1938, pp. 433 e 447.
- ⁶² PASQUI in *Notizie Scavi*, 1907, p.730 (Fiesole); PASQUI-PARIBENI; *Monumenti Antichi dei Lincei*. XXV, 1919, col. 197.
- ⁶³ *Japigia*, IX, 1938, p. 444.
- ⁶⁴ *Ibid.*, IX, 1938, p. 433.

- ⁶⁵ *Sicilia bizantina*, p. 129 sg.. Le perle vitree sono comuni, per esempio, nei sepolcreti rurali siciliani di età bizantina (*Ibid.*, p. 35 [Cittadella], pp. 115 e 120 sg. [S Mauro Sotto], p. 123 [Racineci] pp 12S e 127 [Cotominello], p. 128 [Monte S. Michele]). Ed erano parte della suppellettile del sepolcro di Venusio già ricordato e di un altro rinvenuto, in precedenza, nella stessa località. Sull'estensione del commercio in perle vitree in età post-romana cfr. DE BAYE, *Industrie anglo-saxonne*. p. 78.
- ⁶⁶ *Japigia*, IX, 1938, pp. 443 e 440: fig. 47, p. 476. Cf., per esempio, MENGARELLI, loc. cit., fig. 138, col. 265; BARRIÈRE-FLAVY, *Etude sur les sépultures barbares du midi et de l'ouest de la France*, pI., I, 6; GALLI in *Bollettino d'arte*, 1912, p. 345 sgg., fig. 6 (Bolsena); GALLI, *Nuovi materiali barbarici dell'Italia Centrale in Mem. Pont. Acc. Rom. di Archeologia*, serie III, VI, 1942, fig. 10, p. 11 (Portonaccio); STUCCHI in *Atti e Memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria* di prossima pubblicazione (necropoli di età bizantina di Pinguento), tav. V, n. 3.
- ⁶⁷ *Japigia*, IX, 1938, p. 451 sgg.; X, 1939, p. 133 sgg.. Anche a levante della collina di Canne, nei grandi fondi coltivati a vigna e oliveto, abbondano sparsi frammenti di ceramica verniciata di nero (*Ibid.*, IX, 1938, p. 394).
- ⁶⁸ *Ibid.*, X, 1939, p. 135 sg.
- ⁶⁹ *Ibid.*, X, 1939, p. 138.
- ⁷⁰ *Ibid.*, 1938, p. 437 sg.; p. 447 sg.; X, 1939, p. 134.
- ⁷¹ *Ibid.* IX, 1938, p. 450.
- ⁷² MENGARELLI, *Monumenti Antichi dei Lincei*, XII, 1902, col. 169. Il pozzetto circolare scavato, a Castel Trosino, all'estremità inferiore è ristretta di una delle fosse ovali e dentro il quale con due crani spezzati erano ammassate molte ossa (*Ibid.*, col. 163, 173 e 230) potrebbe forse esser messo a raffronto col pozzo del diametro di m. 1,50, che fu trovato riempito d'ossa umane nel Campo B del sepolcreto di Canne (*Japigia*, p. 438 e fig. 45, p. 473) e di una fossa cilindrica, del diametro di m. 1 e della profondità di m. 1,15, che, nel settore di S. Mercurio, conteneva tre scheletri (*Ibid.*, X, 1939, p. 138). Una fossetta superficiale contenente ossami vari e un loculo racchiudente cinque crani frammentari e ricavato entro un muro romano sono stati rilevati nei tardi sepolcreti recentemente rinvenuti a Firenze in zona di Via Por Santa Maria (MAETZKE, in *Notizie Scavi*, 1948, pp. 70 e 91); è dubbio tuttavia se essi sian pertinenti all'epoca stessa dei sepolcreti o ad epoca meno antica.
- ⁷³ PASQUI-PARIBENI, *Monumenti Antichi dei Lincei*, XXV, 1919, col. 142.
- ⁷⁴ *Japigia*, IX, 1938, p. 436.
- ⁷⁵ LINDENSCHMIT, *Handbuch der Deutschen Altertumskunde*, I, p. 130. Gir. BARRIÈRE-FLAVY, *Etnie sur les sépultures barbares du midi et de l'ouest de la France*, p. 179 (dipartimento della Gironda), p. 185 (Saint Vincent de Cosse nel Périgord), p. 196 (Herpes), p. 201 (Chadenac nella Charente inf.). Anche nella necropoli di Testona gli scheletri erano spesso sovrapposti in due strati (CALANDRA, in *Atti d. Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino*, IV, 1883, p. 22).
- ⁷⁶ ORSI, in *Notizie Scavi*, 1893, p. 445 sgg.; 1895, p. 109 sgg.
- ⁷⁷ ORSI, in *Monumenti Antichi dei Lincei*, I, 1899, col. 766.
- ⁷⁸ ORSI, *Sicilia bizantina*, pp. 131, 184 sg., 217.
- ⁷⁹ *Japigia*, IX, 1938, p. 468, n. 1.
- ⁸⁰ GATTINI, *Note storiche sulla città di Matera*, p. 10 sgg. Le denominazioni di due delle ventitré antiche parrocchie di Matera, S. Vito de Lombardi e S. Lorenzo de' Lombardi del Sasso Barisano, potrebbero essere testimonianza di un piccolo stanziamento longobardo (FESTA, *Notizie storiche sulla città di Matera*, pp. 25 e 103), se non siano indizio di coloni venuti di Lombardia, come suppose il Racioppi per i nomi di Lombarda- Massa (Ginestra) e di Pesco Lombardo, non lontani da Ripacandida (*Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata* 2, II, p. 89). Vico Lombardi è chiamato anche oggi un vicolo che da via Margherita (già delle Beccherie) scende al Sasso Barisano.
- ⁸¹ RACIOPPI, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata* 2, II, pp. 104 e 120.

- ⁸² Non sempre, tuttavia, nei cimiteri dei bassi tempi la profondità di uno strato permette di giudicarne l'epoca anteriore a quella degli strati superiori. Così nel cimitero merovingio di Bourogne (*Bulletin archéologique du Comité*, 1908, p. L; 1909, p. 282).
- ⁸³ Fermagli identici o quasi sono stati trovati in una tomba di età post-romana di Bosco Salice, fra Metaponto e Scanzano, e in una delle tombe a cassa rettangolare di lastre squadrate della necropoli romana e post-romana di Calle (*Notizie Scavi*, 1935, p. 196 - sepolcro n. 25). Cfr., d'altra parte, DE BAYE, *Epoque des invasions barbares. Industrie anglo-saxonne*, p. 61 sgg.
- ⁸⁴ *Japigia*, IX, 1938, p. 418; DALTON, *Byzantine Art and Archaeology*, p. 689, fig. 438 b.
- ⁸⁵ *Japigia*, IX, 1938, p. 418; *Notizie Scavi*, 1896, p. 345, fig. 11 D. Cfr. ORSI, *Sicilia bizantina*, p. 154.
- ⁸⁶ ORSI, loc. cit., p. 45 e fig. 39b; p. 184 sg.
- ⁸⁷ ORSI, in *Notizie Scavi*, 1893, p. 486.
- ⁸⁸ In un caso protetta da rozze e piccole lastre, in altro rivestita di pezzi a coltello, in altro cinta in parte da scaglie e in parte poggiata a un sarcofago greco, col fondo in parte formato da una sepoltura greca sconvolta.
- ⁸⁹ Che in qualche caso aveva un'estremità integrata a pezzami, o era rafforzata da pezzame o da una filata di pezzame piccolo nelle guance superiori, o era rivestita da scaglie a coltello, talora da scaglie e frammenti di tegole, o era per metà aperta in roccia e per metà costruita con pezzi tolti a rovine di edifici classici, o cavata in roccia per tre lati e poggiata col quarto a un sarcofago greco o cavata in roccia e rinforzata da lastroni.
- ⁹⁰ In un caso con fondo in roccia. Altri sepolcri erano costituiti da un sarcofago greco monolitico riadoperato che, per lunghezza insufficiente al corpo del barbaro, poteva avere una testata rifatta con pezzi o intaccata, o una parte sfondata, o dalla porzione longitudinale di un sarcofago greco, rivestita e coperta di scaglie, o in parte da fossa in roccia e in parte da un sarcofago greco, o da una fossa greca.
- ⁹¹ Talora misti a frammenti architettonici di età classica, talora con giunture garantite da rottami di tegole.
- ⁹² *Notizie Scavi*, 1895, fig. 42, p. 56 e 54, p. 165.
- ⁹³ MENGARELLI, *Monumenti Antichi dei Lincei*, XII, 1902, col. 160.
- ⁹⁴ *Notizie Scavi*, 1895, p. 138.
- ⁹⁵ *Notizie Scavi*, 1893, p. 457, n. 1.
- ⁹⁶ ORSI, in *Monumenti Antichi dei Lincei*, I, 1899, coll. 702, 767, 876 sg., 892 sgg.
- ⁹⁷ *Notizie Scavi*, 1893, p. 465. Uno, un grande fosso che in origine doveva essere un sepolcro greco e fu trovato senza copertura, conteneva sei scheletri coi crani ad Est, divisi in due strati, ed era privo di corredo; un altro, anch'esso un sepolcro antico trasformato ed ampliato, in parte cavato in roccia in parte di fabbrica, con pareti rivestite in cemento e coperture fatte di pezzi irregolari cementati, con *ὑποκεφαλατον* di fabbrica minuta, a piano inclinato, lungo il piede della sua parte occidentale, conteneva dodici scheletri collocati senz'ordine, un bicchiere fittile e una fialetta fusiforme fittile di età tarda romana.
- ⁹⁸ ORSI, *Sicilia bizantina*, p. 34 sg.
- ⁹⁹ ORSI, loc. cit., p. 113 sgg. Delle tombe rinvenute a Racineci in tenuta Gravina l'Orsi riferisce (loc. cit., p. 122) ch'erano «fosse rivestite di scaglie pressoché identiche a quelle di San Mauro», di quelle di Monte S. Michele ch'erano identiche a quelle di S. Mauro e Cotominello (loc. cit., p. 128); dei due gruppi di sepolcri di Cotominello, che gli uni erano a fosse in parte cavate nella roccia, in parte terragne con rivestimento di lastre, gli altri a fosse rettangolari anguste rivestite di scaglie e a fosse più spaziose campanate, in piccola muratura, per intere famiglie (loc. cit., p. 124 sgg.). Ma dagli schizzi a figg. 52, 53 che riproducono i tipi sepolcrali predominanti si può dedurre che le fosse rettangolari anguste erano almeno in parte di forma trapezia.
- ¹⁰⁰ ORSI, loc. cit., p. 117 e fig. 44. Conteneva sei scheletri, quattro dei quali col cranio a Nord e due al Centro, una scheggia di selce e una fibbia di ferro a ardiglione.
- ¹⁰¹ ORSI, loc. cit., p. 119. Conteneva un nudo scheletro col cranio a Nord.

- ¹⁰² ORSI, loc. cit., p. 116. Racchiudeva due scheletri. La fossa vien detta, per la forma, del tipo fig. 41a, del tipo cioè della fossa di una tomba trovata già violata, formata da grossi pezzi di pietra messi a coltello e di pianta trapezia quasi sfondata a uno degli estremi.
- ¹⁰³ ORSI, loc. cit., p. 121 sg. Il sepolcro aveva una testata formata, nel filare superiore, da due lastre di arenaria disposte, come sportelli mobili, ad angolo ottuso.
- ¹⁰⁴ *Monumenti antichi dei Lincei*, XII, 1902, col. 172 sg. Deposizione di un cadavere con accantonamento parziale delle ossa dello scheletro dal quale la tomba era stata in precedenza occupata è stata riscontrata anche in uno dei sepolcri del piccolo cimitero di Su Lunargi (Barumini) in Sardegna (LILLIU in *Notizie Scavi*, 1945, p. 206), sepolcri che potrebbero essere notevolmente più tardi della moneta, del 141 D.C., trovata in uno di essi.
- ¹⁰⁵ La deposizione multipla, a due o tre scheletri per tomba, dovrebbe esser durata più a lungo in Calabria, a giudicare dalle tre tombe bizantine di Valanidi, formate da tegole alla cappuccina, con le pareti segnate da croci oblique. Una di esse conteneva frammenti di orecchini di bronzo di un tipo affine a quello di orecchini della necropoli di Grotticelli (*Notizie Scavi*, 1896, fig. 8, p. 344) ma con piccole capocchie alle estremità. Non è da escludere però che le tombe possano essere anteriori alle due monete bizantine, della fine del IX e dell'inizio del X secolo, che furono raccolte negli sterri. Avanzi di parecchi scheletri e frammenti di alcuni vasetti vitrei finissimi conteneva una fossa sepolcrale cavata nello stilobate occidentale del tempio di Apollo Aleo, che l'Orsi ritenne databile al VI-VII secolo D.C. (*Atti e Memorie della Società M. Grecia*, 1932, p. 24). Il rito dell'ossilegio e della deposizione di più teschi in una sola tomba pare in uso, nel Bruzio, sin dalla tarda età romana; se a quell'età si vogliono far risalire le tombe della Gabelluccia di Cocomazzo (Casabona) descritte dal QUAGLIATI (*Notizie Scavi*, 1905, p. 364 sg.). Due scheletri di adulto disposti in senso inverso erano in una delle tombe della piccola necropoli tarda di Nocera Tirinese che TORSI (*Notizie Scavi*, 1916, p. 352 sgg.) attribuì a tempi romani molto progrediti.
- ¹⁰⁶ *Notizie Scavi*, 1895, p. 118.
- ¹⁰⁷ Di un piccolo sepolcreto analogo, per tipo di fosse, a quello del Largo S. Francesco par di vedere i segni nel Sasso Caveoso, presso l'antico e ora abbandonato e diruto convento di Santa Lucia Vecchia in Casalnuovo (rione Malve). Le fosse, talune delle quali evidentemente pertinenti, per le dimensioni, a cadaveri di adolescenti e di bambini, sono cavate nel tufo di uno spiazzo, sovrastante al convento, che dà sulla Gravina di fronte alla Murgia Timone. Il piccolo convento, tenuto prima del 1288 (GATTINI, loc. cit., p. 200) da monache benedettine, dovette essere in origine una laura basiliana, della quale conserva l'impronta architettonica.
- ¹⁰⁸ *Notizie Scavi*, 1895, p. 140. Anche in uno dei sepolcri barbarici della necropoli del Fusco fu rinvenuto presso il cranio un orecchino in bronzo, secondo l'Orsi di tardissima romanità o bizantino a cerchiello aperto e rastremato alle estremità. Un altro dei sepolcri del Fusco diede un orecchino analogo (*Ibid.*, p. 130).
- ¹⁰⁹ *Notizie Scavi*, 1881, p. 315 sgg. (LANCIANI).
- ¹¹⁰ *Notizie Scavi*, 1831, p. 242 (BUSMANTI). Cf. ORSI in *Notizie Scavi*, 1893, p. 387, n. 1.
- ¹¹¹ DE CAMPI, in *Oesterr. Jahreshfte*, XII, 1910, col. 120.
- ¹¹² MAGI, in *Notizie Scavi*, 1929, p. 151.
- ¹¹³ MILANO, in *Bollettino della Società Piemontese di archeologia e belle arti*. IV, 1920, p. 41 sgg.
- ¹¹⁴ FERRERO, in *Notizie Scavi*, 1902, p. 592 sgg. e *Atti d. Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino*, VII, p. 290 sgg.
- ¹¹⁵ CARDUCCI, in *Notizie Scavi*, 1941, p. 1 sgg. e fig. 12, p. 13 (tomba, n. 26).
- ¹¹⁶ TOSEL, in *Bollettino della Società Piemontese di archeologia e belle arti*, N.S., I, 1947, p. 25 sgg. Le tombe sono in muratura a pietre e ciottoli cementati da malta, con fondo a lastre di pietra, ciottoli, tegole e mattoni di età romana.
- ¹¹⁷ Cfr. MAGNI, in *Rivista di archeologia della provincia e antica diocesi di Como*, 1922, p. 72 sg.
- ¹¹⁸ Anche l'incavo nel masso-avello di Galbiate si va restringendo, per quanto lievemente, ai piedi; e forma analoga dovevano avere tre massi-avelli di Molina, ora distrutti. Di alcuni massi-avelli l'incavo si allarga verso il fondo a guisa di imbuto rovesciato (MAGNI, loc. cit., p. 4); e una delle due tombe gemelle, affini ai massi-avelli, che furono trovate nel bosco di Albano Laziale ha

nel fondo un incavo pel capo (MAGNI, loc. cit., p. 64). Il Magni dopo un esame generale dei massi-avelli comacini e degli scarsissimi resti di suppellettile in alcuni di essi rinvenuti, li ritenne in prevalenza di età romana ma nell'insieme databili, secondo la maggiore o minore regolarità di struttura, dal II secolo D.C. al primo medioevo, ed escluse nell'origine e nello sviluppo di quel tipo di sepolcro qualsiasi influsso goto o longobardo. Si ritrovano spesso tuttavia nei massi-avelli sia il capezzale sia quel variare dalla forma rettangolare alla ellittica, anche in uno stesso avello, che è proprio di vari sepolcreti barbarici; e di età barbarica paiono le due tombe a capezzale, di forma trapezia, limitate da lastre unite da coccio pesto, che furono trovate presso il masso-avello di Parravicino e al suo stesso livello (MAGNI, loc. cit., pp. 37 e 106). Il Magni supponendo che il masso-avello di Parravicino avesse in origine un coperchio ben sagomato, d'un solo pezzo, ed emergente a vista dal terreno, lo giudicò assai anteriore alle due tombe vicine e in seguito riadoperato, ma se anche si ammetta un uso ripetuto del masso-avello, nel quale furono trovati i resti di quattro scheletri, non è detto che esso sia stato riadoperato a grande intervallo di tempo dalla prima deposizione, né ch'esso non fosse, anche in origine, circondato dal terreno nel quale furono scavate le altre due tombe. La sagoma poi del coperchio, di rado conservato, pare, nei massi-avelli, variabile; il masso-avello di Plesio aveva per copertura un grande lastrone di pietra a doppio piovente, quello di Novate Mezzola sarebbe stato coperto da un lastrone piano con orlo ad aggetto; il masso-avello di Parravicino e quello di Costa Masnaga erano coperti il primo da un lastrone e da un frammento di lastrone di pietra uniti con coccio pesto alla conca, il secondo, che il Magni ritiene tardo, e che è privo d'orlo, da vari lastroni di pietra. Forse non sempre fu mantenuto il legame fra la sagoma della conca a orlo rialzato e talora duplice e quella del coperchio che l'orlo della conca pare richiedere. D'altra parte fra i pochi oggetti e i frammenti tratti dal terreno contenuto nei massi-avelli alcuni dovrebbero potersi attribuire tanto a età romana quanto barbarica; altri, come due vasetti di terracotta grigiastra (cfr. BARRIÈRE-FLAVY, loc. cit., p. 114 sg., p. 199; MANTOVANI in *Notizie Scavi*, 1895, p. 221 [tomba barbarica di Cologno al Serio]) e uno sperone in ferro, piuttosto alla seconda. Né è da escludere per la struttura, in età ancora romana, un incipiente influsso barbarico. Taluni dei massi-avelli sono stati trovati in prossimità di antiche chiese o cappelle (MAGNI, loc. cit., p. 112). Sui massi-avelli in Piemonte cfr. RONDOLINO, *Storia di Torino antica in Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, XIII, 1930, p. 91, che ne cita uno di Roppolo, in vicinanza quindi del lago di Vivarone e delle chiuse longobardiche fra Ivrea e Vercelli (RONDOLINO, in *Atti della Soc. di Archeologia e Belle Arti*, VII, 1897, p. 243 sgg.). Che il tipo di sepolcro rappresentato dai massi-avelli abbia cominciato ad affermarsi, in Italia, in età ancora romana è forse confermato dal rinvenimento in Sardegna, sul dorso pianeggiante di Fanne Massa in agro dell'antica città di Cornus, di tombe cavate in roccia alcune delle quali di pianta rettangolare, altre di pianta allungata con le due estremità arrotondate, contornate da un orlo rilevato sul quale doveva poggiare il coperchio. Due di esse erano separate da un diaframma; tutte erano state frugate e una sola diede parte di un'urna di terracotta di età romana (TARAMELLI, in *Notizie Scavi* 1918, p. 325 e ap. MAGNI, loc. cit., p. 62). Un lato breve sfondato aveva il sarcofago di terracotta di forma trapezoidale trovato presso alcune tombe gote a Baschi in Umbria e che lo STEFANI (*Notizie Scavi*, 1913, p. 114) ritenne di età ancora imperiale.

119 LINDENSCHMIT, *Handbuch der Deutschen Altertumskunde*, I, p. 110 e fig. 24.

120 LINDENSCHMIT, loc. cit., p. 114 sg.

121 Cfr. VON SACKEN, *Das Grabfeld von Hallstatt*, p. 6, tav. II, 9. In Italia tombe della forma detta a culla, a fossa ovale e pareti in genere costituite da ciottoli, talora con copertura di pietre, compaiono durante il periodo arcaico nel Piceno (S. Egidio al Vibrata e località fra Corropoli e Controguerra. Cfr. DE GUIDOBALDI, in *Notizie Scavi*, 1877, p. 124 sg.; 1878, pp. 26 sg., p. 139 e VON DUHN-MESSERSCHMIDT, *Ital. Gräberkunde*, II, p. 262 sgg.). Tombe di forma rettangolare, ma ristretta alquanto all'estremità inferiore e ad angoli talora arrotondati, compaiono in ambiente umbro-sabellico, con deposizione distesa entro cassa lignea, a Valvisciolo e a Caracupa (SAVIGNONI-MENGARELLI, in *Notizie Scavi*, 1903, p. 292 e 1904, p. 414; MENGARELLI-PARIBENI, in *Notizie Scavi*, 1909, p. 244, 248, 250; VON DUHN-MESSERSCHMIDT, loc. cit., p. 523).

122 WILKE, in EBERT, *Reallexicon d. Vorgeschichte*, s. v. «Sarg», p. 209.

123 VVILKE, in EBERT, *Reallexicon d. Vorgeschichte*, s. v. «Baumsarg», p. 372.

124 LINDENSCHMIT, loc. cit., p. 97 sg.

125 BARRIÈRE-FLAVY, *Étude sur les sépultures barbares du midi et de l'ouest de la France*, p. 184 (Saint-Vincent-de-Cosse, presso l'antica chiesa parrocchiale) e p. 144 (Rivières, presso la

chiesa). Non sembra che vi sia ragione di escludere le tombe di Rivières, per la loro struttura, dal periodo barbarico. La mancanza di suppellettile, che a Saint-Vincent-de-Cosse era d'altra parte scarsissima, può essere indizio di una relativa seriorità.

¹²⁶ *Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino*, serie II, XXVI (1871), p. 111 sgg., tav. X, 5 cfr. BAROCELLI, in *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, X, 1926, p. 77 e MAGNI, in *Rivista archeologica della provincia e antica diocesi di Como*, 1924, p. 103. Le tombe erano ricoperte da lastroni. Una tomba scoperta in seguito nello stesso luogo, contenente lo scheletro di un fanciullo, era costituita da lastroni poggiati sulla roccia, questa incavata nel punto ove giaceva il cranio.

¹²⁷ GASTALDI, in *Atti della R. Accad. dei Lincei*, serie II, vol. III. Cfr. BAROCELLI, loc. cit., p. 77 e MAGNI, loc. cit., p. 103. Di tipo analogo erano forse le tombe di inumati tagliate in roccia i cui avanzi furono notati a Novaretto (Poggio S. Pietro) presso Almese (BAROCELLI, in *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, XIV, gennaio-giugno 1930, p. 74). Di forma ellittica, e talora con una estremità ad incavo pel capo, sono, secondo rilievi cortesemente comunicati dal Soprintendente per le antichità del Piemonte dott. Carducci, alcune tombe in roccia rinvenute vuote presso Tavagnasco, fra Ivrea e Pont-Saint-Martin.

¹²⁸ *Notizie Scavi*, 1915, p. 232.

¹²⁹ *Notizie Scavi*, 1930, p. 416 sg.

¹³⁰ SATINAR, in *Rivista Sicula*, aprile-maggio 1872, p. 455 sgg.; POLIZZI, in *Rivista Sicula*, luglio-agosto 1872, p. 102 sgg.; FERRIGNO, in *Vita Nuova*, nn. 8-11, 1913. Di un orecchino in argento a globelli rinvenuto in uno dei sepolcri l'antichità fu messa in dubbio dai rinventori.

¹³¹ DE LABORDE, *Voyage de l'Espagne*, I, tav. XLII, p. 26.

¹³² *Monumenti Antichi dei Lincei*, XXX, 1925, col. 202 sgg.

¹³³ BAROCELLI, in *Atti della Società Savonese di storia patria*, II, 1919, p. 135; *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, X., 1926, p. 77 sg.

¹³⁴ BAROCELLI, in *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, X, 1926, p. 78; MAGNI, in *Rivista archeologica della provincia e antica diocesi di Como*, 1924, p. 104; MEZZANA, in *Savona nella preistoria e nella storia in Studi offerti dalla Società Savonese di Storia Patria a Paolo Boselli*, p. 204. Le tre tombe del Priamar, venute in luce tra il 1887 e il 1889, avrebbero contenuto, secondo note del cap. G. B. Minuto, una un coltello in bronzo, un rozzo idoletto fenicio-cartaginese in bronzo e monete andate disperse, un'altra la crociera di guardia in bronzo, a estremità formate da due piccole teste informi, di una spada o pugnale con lama in ferro, una terza una chiave in bronzo romana e uno stiletto in bronzo. Sugli oggetti che costituivano questa suppellettile, di origine, almeno in parte, sospetta, e di uno dei quali, il pugnale, la descrizione sommaria che ne è stata data potrebbe adattarsi anche a un pugnale del tipo antropoide del secondo o terzo periodo di La Tène (cfr. DECHELETTE, *Manuel d'archéologie préhistorique*, II, 3, p. 1139 sgg. e fig. 474, 4, p. 1140) non ho potuto, purtroppo, ottenere chiarimenti maggiori nonostante l'interessamento cortese del dott. L. Bernabò Brea e del prof. N. Lamboglia; il Museo Civico di Savona, ove la suppellettile veniva conservata, essendo andato in gran parte distrutto nel corso dell'ultima guerra.

¹³⁵ MAGNI, in *Rivista archeologica della provincia e antica diocesi di Como*, 1922, p. 74 sgg. Le tombe antropoidi portoghesi ricordano i massi-avelli comaschi per l'orlo che ne contorna spesso l'apertura, per il solco destinato allo scolo delle acque pluviali, che talvolta ne limita l'orlo, e talora per il capezzale.

¹³⁶ ap. MAGNI, *Rivista archeologica della provincia e antica diocesi di Como*, 1924, p. 103. È cavata in un blocco di roccia precipitato in un torrente. Tombe in roccia rettangolari, talvolta arrotondate alle estremità, di epoca non determinata sono state rinvenute in vari luoghi della Provenza (*Ibid.*, p. 73); e in alcune delle tombe a sepoltura multipla del cimitero di Trinquetaille, databile probabilmente al basso impero o all'inizio dell'età merovingia, «une saillie est ménagée pour la tête» (BENOÎT, *Les cimetières suburbains d'Arles dans l'antiquité chrétienne et au moyen-âge*, pp. 29 e 62) in maniera che si ritrova, secondo il Benoît, anche nelle tombe scavate in roccia, e di data incerta, della Provenza.

¹³⁷ GSELL, *Monuments antiques de l'Algérie*, II, pp. 40 sgg., 402 sg. (non vi è indizio che permetta di datare con precisione le tombe a fossa antropoide di Djidelli e della regione di La Calle), *Fouilles de Gouraya*, p. 43 e p. 48 sg. (epoca non determinata), *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, p. 436; ANZIANI, *Mél. de l'École de Rome*, XXXII, 1912, pp. 264-5 («auges-

sarcophages» della seconda metà del V secolo della necropoli di Mahdia, le quali tuttavia paiono aver avuto forma rettangolare o trapezia piuttosto che propriamente antropoide); HANNEZO, *Rec. de la Soc. archéol. de Constantine*, XXVI, 1890-91, p. 294 sg.; *Bulletin archéol. du Comité*, 1894, p. 386 sgg. (forma rettangolare o trapezia, 1905, p. 105 (tombe cavate in roccia di forma probabilmente rettangolare). Su una tomba cavata in roccia, lievemente rastremata e arrotondata ai due estremi, limitata da un orlo, rinvenuta ad Ain Kerkar presso Costantina, non lontano da un colombario di età romana, e su tombe analoghe algerine della regione di Sitigis cfr. MAGNI in *Rivista archeologica della provincia e antica diocesi di Como*, 1922, p. 86.

¹³⁸ ap. MAGNI, loc. cit., p. 77 sg. Le tombe non hanno un'orientazione fissa; predominante è tuttavia quella col capo a Ovest. In genere il fondo della cavità destinato a ricevere la testa, più rilevato, forma quasi un capezzale.

¹³⁹ ap. MAGNI, loc. cit., pp. 75 e 115. Due sepolture di quel tipo furono riscontrate dal Peixoto in vicinanza delle vestigia di un'antica cappella (ap. MAGNI, loc. cit., p. 75), una in una pietra miliare conservata al Museo di Braganza (*Ibid.*, p. 115).

¹⁴⁰ GAUCKLER, in *Comptes-rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres*, 1900, p. 188 sgg. Ai Mussulmani d'altra parte ripugna in genere, per ragioni di fede, serrare in bare o in avelli i cadaveri; che depongono in terra, avvolti in una coltrice, fra quattro lastre di pietra, senza copertura (AMARI, in *Documenti per servire alla storia di Sicilia* a cura della Società di Storia Patria, serie III, vol. I, p. 5 sg.).

¹⁴¹ *Sicilia bizantina*, p. 33 sg. Sezione trasversale a linea in basso allargata hanno, del resto, anche fosse di età cristiana più antica; cfr., per esempio, ORSI, *Notizie Scavi*, 1906, fig. 1, p. 191 (catacombe). Forma ovale, a vasca, ha un sarcofago marmoreo del museo di Siracusa, venuto in luce in Acradina nel secolo XVIII, decorato sulla fronte da due busti a rilievo, che per ragioni di stile dovrebbe esser riferito al secolo VI (FÜHRER, *Sicilia sotterranea*, p. 130 sgg., tav. XII, 2; PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, IV, fig. 157 e p. 415).

¹⁴² GSEEL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, IV, p. 207.

¹⁴³ GSELL, *Monuments antiques de l'Algérie*, II, p. 42.

¹⁴⁴ Il PACE (loc. cit., col. 204, n. 5) ricorda in proposito lo schema antropomorfo della cavità di uno pseudo sarcofago della necropoli alessandrina di Kòm-es-Schukàfa.

¹⁴⁵ PERROT-CHIEPIEZ, *Histoire de l'art dans l'antiquité*, VIII, p. 92 sgg.

¹⁴⁶ BOEHLAU, *Aus ionischen und ital. Nekropolen*, p. 10 sgg.

¹⁴⁷ PROCOPIO, *La guerra gotica*, ed. Comparetti, I, p. 68, II, p. 76 e p. 176. Orientali erano molti dei mercenari barbari dai quali prendevano il nome i reggimenti bizantini di stanza in Italia (DIEHL, *Essai sur l'administration byzantine dans l'exarchat de Ravenne*, p. 197 sg.).

¹⁴⁸ *Sicilia bizantina*, p. 129. È da notare peraltro che i Melchiti, come gli Armeni e i Nestoriani, usavano seppellire nelle loro chiese (BUTLER, *The arab conquest of Egypt*, n. 1, p. 478 sg.).

¹⁴⁹ DIEHL, *Essai sur l'administration byzantine dans l'exarchat de Ravenne*, p. 247 sgg.

¹⁵⁰ BREHIER, in *Byz. Zeitschrift*, XII, 1903, p. 1 sgg.; BARRIÈRE-FLAVY, loc. cit., p. 79. Sul trapianto della tradizione artistica asiatica indigena, all'epoca della creazione dei primi istituti monastici, in Spagna, nel Sud-Est della Francia e in Lombardia cfr. BREHIER, *L'art byzantin*, p. 178 sg.

¹⁵¹ ap. MAGNI, loc. cit., 1922, p. 76 sg., figg. 54 sgg.

¹⁵² *Notizie Scavi*, 1948.

¹⁵³ ORSI, in *Notizie Scavi*, 1893, p. 486; 1895, p. 173 sg.

¹⁵⁴ DE RINALDIS, in *Notizie Scavi*, 1916, p. 329 sgg.; ORSI, *Oggetti bizantini di Senise in Basilicata*, p. 8; cfr. FUCHS, che inclina a ritenere longobardi gli oggetti, in PAOLO ORSI, *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*, V, p. 234 sg.

¹⁵⁵ MENGARELLI, loc. cit., col. 187.

¹⁵⁶ PASQUI-PARIBENI, loc. cit., col., 348 sgg.

¹⁵⁷ Loc. cit., col. 187. Anche in Francia a partire dal secolo VIII D.C., e forse in conseguenza di un divieto deliberato in un concilio tenuto sotto Carlo Magno le sepolture divengono quasi del

tutto prive di corredo funebre.

¹⁵⁸ HIRSCH, Il ducato di Benevento sino alla caduta del regno longobardo, p. 37 sgg., 58 sgg.; SCHIPA, in *Enciclopedia Treccani*, s.v. «Benevento», p. 632 sgg.

¹⁵⁹ DIEHL, *Étude sur l'administration byzantine dans l'exarchat de Ravenne*, p. 74 sg., p. 198 sg. Siponto era forse caduta in mano longobarda già nel 649.

¹⁶⁰ Negli ultimi decenni del IX secolo, all'inizio del regno di Leone VI, già risiedevano a Matera vari funzionari del basileus e una forte guarnigione bizantina (GAY, *L'Italie méridionale et l'empire byzantin depuis l'avènement de Basile I^{er}*, p. 135 e n. 3, pp. 178 e 182). Sul rinvenimento, in suolo materano, di una moneta d'oro dell'ultimo quarto del secolo VIII, «riguardante Grimoaldo Duca di Benevento», cfr. VOLPE, *Esposizione di talune iscrizioni esistenti in Matera*, p. 41.

¹⁶¹ Anche nei sepolcreti barbarici francesi par d'intravedere, a volte, i segni di una diversità di classe (cfr. per esempio, BARRIÈRE-FLAVY, loc. cit., p. 135) e forse d'origine etnica. L'unico dato di scavo della necropoli di Castel Trosino che possa far sospettare una relativa seriorità delle fosse semplici a pianta ellittica rispetto a quelle a pianta rettangolare è il fatto che la fossa della tomba n. 29, a pianta ellittica, aveva l'estremità orientale in parte cavata nella terra di riempimento della tomba n. 32, a fossa di pianta rettangolare. Ma la povertà delle tombe a fossa ellittica è anche più assoluta di quella delle tombe raggruppate intorno alla chiesa di S. Stefano che non senza fondamento sono ritenute più tarde.

Elenco delle Chiese Rupestri rilevate dalla Dott.ssa Bracco

APPENDICE III (v.p. 28)
***Elenco, inedito, delle chiese rupestri
redatto da E. Bracco***

[E. Bracco]

Elenco delle chiese rupestri esistenti nell'abitato di

M a t e r a

- 1) Cappuccino Vecchio - sul ciglio della Gravina (proprietà Lionetti)
- 2) S. Barbara - Via Casalnuovo - (proprietà Paolo Di Lena)
- 3) S. Donato - Rione Casalnuovo - arco nn. 150-162 (proprietà Sasa massima Francesco, abitante in Via Casalnuovo n. 227) - n. 5 ingressi contrassegnati con le lettere A, B, C, D, E,.
- 4) S. Leonardo - Via S. Leonardo n. 31.
- 5) S. Lucia - Rione Malve.
- 6) S. Maria D'Armenia - Via S. Francesco da Paola Vecchio n. 12.
- 7) Madonna de Idris.
- 8) S. Giovanni di Monterrone - Annesso a S. Maria de Idris.
- 9) S. Clemente (abitazione) - Via S. Clemente n. 19 e 20.
- 10) S. Marco alle Beccherie - Via Margherita n. 20 (ora macelleria Adorisio - nel sotterraneo si accede dal retrobottega.
- 11) S. Lorenzo dei Lombardi - Via Lombardi n. 50 (cantina sotterranea di proprietà Capolupo, abitante in Via Margherita n. 38).
- 12) Madonna delle Virtù Vecchia - Via Madonna delle Virtù (la chiave della porta è conservata dal rev. don Vito Fontana).
- 13) Grotte con affreschi (Si accede da una abitazione in Via Casale N. 78).
- 14) S. Vito dei Lombardi - Via Fiorentini.
- 15) S. Guglielmo - entro la sacrestia di S. Agostino.

Gravina di Montescaglioso

- 29) Chiesa anonima - la prima venendo dalla stazione di Montescaglioso
- 30) Chiesa all'angolo del Vallone della Madonna delle Murgie e nella Gravina.
- 31) Madonna della Murgia (grotta) sita nella Gravinella alla Selva dei Venusio, prospiciente ad un'altra grotta detta di S. Clemente alla Selva si trova al limite del confine dell'agro di Montescaglioso con quello di Matera e precisamente con quello di proprietà del marchese del Balzo ed ora del Sig. Strada di Ginosa. Il popolo di Montescaglioso, nel mese di maggio di ogni anno, si reca in detta località per festeggiare la Madonna.
- 32) S. Nicola? - nel Vallone della Madonna della Murgia.
- 33) Pantone (Jazzo Pantone)

Santa Lucia al Bradano (verso Miglionico)

- 34) Chiesa sulla riva destra del Bradano

Timmari

- 35) S. Salvatore

Gravina di Timmari

- 36) S. Pantone

Picciano

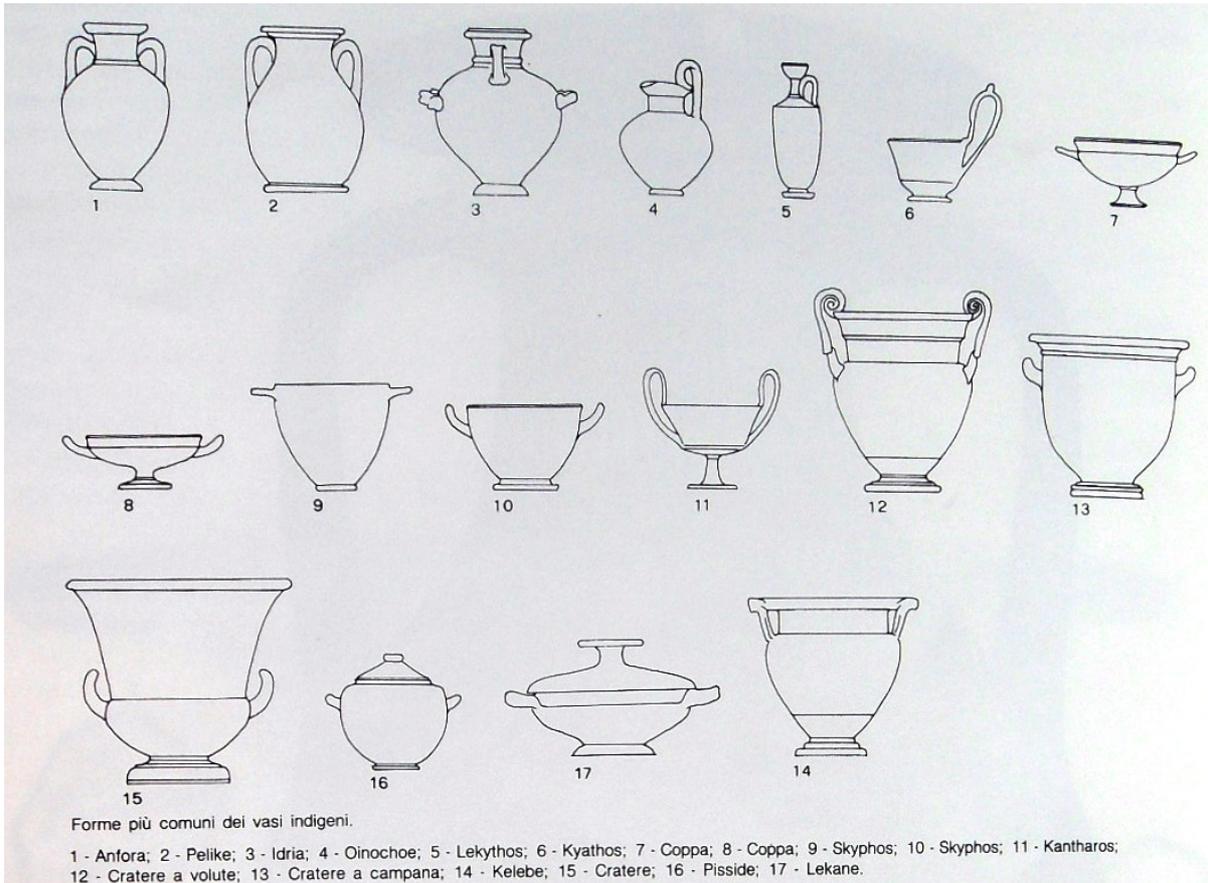
- 37) S. Maria di Picciano
- 38) Grotte alla base del Monte di Picciano (S. Gregorio?)

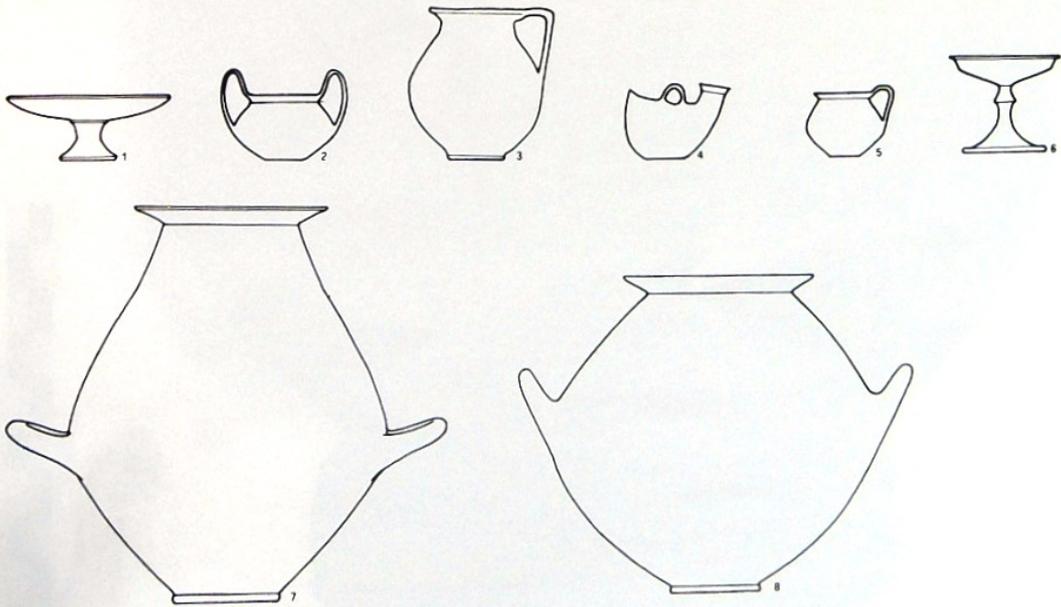
Gravina di Picciano

- 39) S. Martino (secondo Lacaro)

Matine

- 40) S. Pietro alla Matine (?)
- 41) S. Giacinto in tenuta S. Pietro-sotto Picciano- nella Gravinella ove trovavasi la Masseria di Nicola Riccardi da Matera.
- 42) Madonna della Lega - nella Gravina vicino alla Masseria Passarelli.
- 43) contrada Quartarella.





Forme più comuni dei vasi greci.

62304

1) Coppa su piede; 2) Kantharos; 3) Brocca; 4) Askos; 5) Attingitoio; 6) Thymiaterion; 7) Olla; 8) Cratere.

Catalogo Libryd-Scri(le)tture ibride

- Raffaele Giura Longo, Lamisco, 2015 (1999)
- Luigi De Fraja, Il convitto nazionale di Matera, 2016 (1923)
- Luigi De Fraja, Il nostro bel San Giovanni, 2016 (1926)
- Francesco Paolo Festa, Notizie storiche della città di Matera, 2016 (1875)
- Barone Pio Battista Firrao, Narrazione descrittiva della festività per la solenne coronazione di Maria SS.ma della Bruna protettrice della città di Matera, 2016 (1843)
- Giuseppe Gattini, La Cattedrale illustrata, 2016 (1913)
- Domenico Ridola e la ricerca archeologica a Timmari. Forma e linguaggi, 2016
- Francesco Paolo Volpe, Cenno storico della Chiesa Metropolitana di Matera, 2016 (1847)
- Francesco Paolo Volpe, Saggio intorno agli schiavoni stabiliti in Matera nel secolo XV, 2016 (1852)
- Maria Stella Calò Mariani, Carla Gugliemi Faddi, Claudio Strinati, La Cattedrale di Matera dal Medioevo al Rinascimento, 2017 (1978)
- Giuseppe Pupillo e Operatori C.R.S.E.C. BA_7, Altamura, Immagini e Descrizioni Storiche, 2017 (2007)
- Francesco Paolo Volpe, Memorie storiche, profane e religiose sulla città di Matera, 2017 (1818)
- Archivio Storiografico di Raffaele Giura Longo, 2017
- Raffaele Giura Longo, Società e storiografia degli ultimi 150 anni a Matera, 2017 (1967)
- Raffaele Giura Longo, Per una storia del movimento cattolico in Basilicata, 2017 (1966-1967)
- Raffaele Giura Longo, Note storiche sulla Banca Popolare del Materano, 2018 (1967)
- Raffaele Giura Longo, Una inesistente lucanità, 2018 (1991, 2006)
- AA. VV., Fiori spontanei di Murgia, 2018 (2006)
- Raffaele Giura Longo, Le origini del Liceo E. Duni, 2018 (1965)

- Domenico Ridola, *Le grandi trincee preistoriche di Matera*, 2018 (1926)
- Raffaele Giura Longo, *I Sassi: da museo a città*, 2018 (2001)
- Giacomo Racioppi, *Origini storiche basilicatesi investigate nei nomi geografici*, 2018 (1876)
- Francesco Nitti, *Scuola e cultura a Matera dall'Ottocento a oggi*, 2018 (1956)
- Raffaele Lamacchia, *I cinquant'anni della Biblioteca Provinciale di Matera*, 2019 (1987)
- Mutual Security Agency Special Mission to Italy, *Il villaggio La Martella a Matera*, 2019 (1953)
- Cristina Foti, *Angeli Santi e Dèmoni nelle chiese materane tra Medioevo ed Età Barocca*, 2019 (1998)
- Giuseppe Gattini, *S. Eustachio principal patrono della città di Matera*, 2019 (1917)
- Giuseppe Gattini, *Vita di S. Eustachio*, 2019 (1991)
- Daniela Giovinazzi, *La "legenda" greca di S. Eustazio*, 2019 (1995)
- Giacomo Racioppi, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, 2020 (1902, 2a ed.)
- Francesco Nitti, *Le Giornate di Matera-Settembre 1943*, 2020 (1954)
- Francesco Paolo Volpe, *Esposizione di talune iscrizioni esistenti a Matera e delle vicende degli Ebrei nel nostro Reame*, 2020 (1844)
- Giuseppe Siggillino, *Monsignor Di Macco. Un Arcivescovo onorato dal popolo e dimenticato dal clero*, 2020
- Francesco Paolo Volpe, *Descrizione ragionata di alcune Chiese de' tempi rimoti esistenti nel suolo campestre di Matera*, 2020 (1842)
- Eustachio Verricelli, *Cronica de la Città di Matera nel Regno di Napoli (1595 e 1596)*, 2020
- *La città – Rivista di Architettura, Urbanistica, Politica – N. 1 – Luglio 1959*
- Federico Bilò e Ettore Vadini, *Matera e Adriano Olivetti. Conversazioni con Albino Sacco e Leonardo Sacco*, 2021 (2013)
- Vincenzo Baldoni, *Palazzo Lanfranchi. Appunti sui rinvenimenti nel corso del restauro*, 2021 (1990)

- Michele Valente, *Evoluzione socio economica dei Sassi di Matera nel XX secolo*, 2021 (2007)
- Lupo Protospata, *Breve Chronicon*, 2021
- Antonella Manupelli, *Archivio di Stato di Matera, 1955-1988*, 2021 (1988)
- Rossella Villani, *Pittura murale in Basilicata. Dal Tardo Antico al Rinascimento*, 2022
- Raffaele Sarra, *La Civita ed i Sassi di Matera*, 2022 (1939)
- Gruppo di Studio per l'inventario del Patrimonio storico-artistico-urbanistico della provincia di Matera, *Il centro storico di Matera*, 2022 (1973)
- Alberto Rizzi, *Gli affreschi delle Chiese Rupestri*, 2022 (1973)
- Pietro Antonio Ridola, *Memoria genealogico-istorica della famiglia Gattini da Matera*, 2022 (1887)
- Autori Vari, *Giambattista Pentasuglia. Un materano alla Spedizione dei Mille*, 2022
- Domenico Ridola, *Brevi Note sulla Stazione Preistorica della Grotta dei Pipistrelli e della vicina Grotta Funeraria*, 2022 (1912)

Energheia

Energheia — Ενέργεια, termine greco con cui Aristotele indicava la manifestazione dell'essere, l'atto — è nata nel 1989 svolgendo l'attività di produzione culturale nell'ambito della ricerca e della realizzazione di iniziative legate a nuovi strumenti di espressione giovanile.

Accanto all'omonimo Premio letterario, diffuso su tutto il territorio nazionale, con le sue diverse sezioni — arrivato, nel 2022, alla sua XXVIII edizione — l'associazione ha allargato i suoi confini nazionali, promuovendo il **Premio Energheia Europa** nei Paesi europei e il **Premio Africa Teller** rivolto ai Paesi africani, con l'intento di confrontarsi con le "altre culture", in un percorso inverso al generale flusso di informazioni.

L'associazione annovera tra le sue produzioni culturali la pubblicazione delle antologie **I racconti di Energheia** e **Africa Teller**, ovvero la silloge dei racconti finalisti delle varie edizioni del Premio in Italia e in Africa.

Il sodalizio materano, inoltre, pone fondamentale risalto alla produzione di **cortometraggi** — tratti dai racconti designati dalle Giurie del Premio nel corso degli anni — dove la parola scritta si trasforma in suoni e immagini.

Onde Lunghe, guida all'ascolto della musica raccontata, le **Escursioni di Energheia**, tra natura e cultura e **Libryd-Scri(le)tture Ibride**, sono le ultime attività intraprese.

Il simbolo dell'Associazione raffigura la fibula a occhiali, antico monile fabbricato in diversi metalli in uso nelle civiltà pre-elleniche della Lucania e risalente all'età del ferro IX-VII secolo a. C.

Libryd-Scri(le)tture ibride

Associazione Culturale Energheia – Matera

Via Lucana, 79 – Fax: 0835.264232

sito internet: www.energheia.org

e-mail: energheia@energheia.org

facebook.com: [premio energheia](https://www.facebook.com/premioenergheia)

twitter: [PremioEnergheia](https://twitter.com/PremioEnergheia)